Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 5 Luglio 1931 - Anno IX — MA… — Num. 159

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

…a pagamento

La Nazione in lutto per la morte del Duca d'Aosta

Il Condottiero invitto tornerà tra i suoi fanti, a Redipuglia

La fine serena tra le braccia degli Augusti Familiari dopo la lunga agonia - La salma rivestita della divisa della trincea - Il testamento spirituale, dedicato al popolo italiano, portato in aeroplano al Re - Oggi autorità e popolo sfileranno in devoto pellegrinaggio nella camera ardente

Principe e Popolo

Fu sulle petraie del Carso, in quel passaggio aspro, rossigno, scavato nella roccia, fu in quella desolazione popolata di suggestioni eroiche, fitta di baleni e di cupi splendori, che si levò in tutto il suo vigore, netto, ardente e umano, l'alto destino di Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta. Tra quei rombi di gloria e quei clamori, tra quella gente in armi, stupenda a resistere e ad attaccare, paziente e fremente, Egli seppe essere il Comandante magnanimo, quegli che guida e che sprona, che modera e che suscita: Egli che ebbe in pugno per anni anime e cuori, in frangenti terribili, ad un confine scoperto, e aperto a tutte le audacie, ove solo il coraggio era ben definito baluardo, Egli che, fante tra i fanti, tenace e sereno, benigno e fiero, fu, ad ogni istante, accanto a ognuno, fu, in ogni evento, meravigliosamente fermo, pronto e sicuro.

Il Comandante della Terza Armata. Tutti gli uomini che combattevano con Lui, ai Suoi ordini, sotto il Suo esempio, ne andavano orgogliosi. Dicevano: la Terza Armata, e aggiungevano: l'Armata del Duca, come si rivendica un titolo d'onore, un attestato di devozione e di nobiltà. E il Duca passava per trincee e doline, s'aggirava per quelle zone battute da flagelli immani di fuoco e di ferro, con il Suo bel volto calmo e possente, con quel sorriso appena segnato e che pareva farsi ogni giorno più pensoso e consolo e marziale, e recava agli ufficiali e alle truppe, ai grandi e ai piccoli reparti, alla folla innumerevole degli armati, il conforto generoso della Sua presenza, l'austera disciplina della Sua volontà.

La Sua parola era divenuta ardente e incisiva, di un'eloquenza che pareva approfondire gli argomenti, le ragioni e la passione di ognuno. Egli parlava ai soldati, a tu per tu, in colloqui indimenticabili, alla vigilia dei grandi eroismi, sulle soglie della morte, e le Sue frasi brevi, semplici e argute, scendevano bonariamente, ma penetravano addentro, ma toccavano e coglievano nel segreto dei cuori indicibili commozioni; e tosto la commozione si mutava in fervore, e il fervore in azione. E anche parlava, con più ampio e grave discorso, alla moltitudine dei combattenti, a tutti insieme, i prodi e gli audaci: e allora il Suo dire fluiva ricco, caldo, denso di cose solenni; era l'amore della terra, il senso augusto della Patria, era il ricordo delle gesta antiche di nostra gente, era la virilità incrollabile dei propositi e l'attesa della vittoria e la luce della gloria che conferivano ai Suoi mòniti e ai Suoi incitamenti tanta virtù di persuasione, e tanto potere di irradiazione. Egli recava alla Sua Armata la testimonianza di una Stirpe eccelsa e cavalleresca, di quella Casa Savoia che secoli di guerre, d'eroismo e di saggezza, avevano affermata salda nella nuova storia del mondo. Egli sentiva intorno a Sè e faceva Sua, nella comunanza del sacrificio e del valore, nel nome sacro del Re, un'altra testimonianza, quella del popolo italiano, operante, come pochi, alla difesa e all'incremento della propria potenza e dell'avvenire. Parole ed esempio, pensieri e affetti scandivano, così, il ritmo delle vicende guerresche, ne sollecitavano i fieri e lieti eventi, ne accompagnavano l'ascesa.

Sensibilissimo a tutto ciò che di vivo e schietto, di giorno in giorno, scaturiva dalla feconda vigoria della nostra razza, conscio della missione d'Italia nel mondo, ligio alla illustre tradizione dinastica, che in Vittorio Emanuele III aveva trovato con la guerra una nuova sanzione, pronto a percepire i rapporti storici e gli sviluppi civili che il destino andava creando, Egli non solo combatteva, ma sentiva, integro e puro, nell'intimità della Sua gagliarda natura, le ragioni di combattere, la necessità di essere, nel combattimento, uomini interi, saldi, credenti. Ed Egli credeva nella virtù del popolo nostro, credeva nella vittoria; e questa Sua fede non era cieca o arbitraria, ma ragionata, e giustificata da un'esperienza profonda, da un'esperienza, che vorremmo dire innata, atavica, aristocraticissima, di ciò che nella sorte delle Nazioni suscita e determina gli eventi sommi e decisivi.

Quando la Vittoria fu vilipesa, il dolore fu grande nel cuore dell'eroico Soldato, ma ugualmente grande la certezza della rinascita. E la Rivoluzione lo trovò ancora pronto a servire la Patria; e al Regime, restauratore dei valori morali della Nazione, Egli diede il conforto della sua spirituale adesione e la sua instancabile attività di cittadino devoto e appassionato.

Così la Sua figura di cittadino e di Principe s'integra con quella del Soldato e del Comandante, così Egli, che tanta messe di deferenti affetti aveva raccolto nella Sua vita ovunque era passato, nelle città ov'erano trascorsi i giorni lieti e dolorosi della Sua esistenza — e Torino, che ora è in cordoglio, sempre gli aveva tributato specialissimi e fedelissimi sentimenti di devoto amore — così Egli nelle giornate dure e gloriose del Carso aveva trovato il logico affermarsi della Sua personalità, e quell'intima, sincera, intensa unione spirituale con il popolo dei combattenti che fu il Suo dono più bello e più umano, e la Sua più alta consolazione. I combattenti Gli furono devoti, Lo amarono; i Suoi soldati, quelli che conobbero con Lui l'ardore della battaglia e l'ansietà della vittoria, non lo possono dimenticare, e non lo dimenticheranno. Egli ora giace nell'alto silenzio; il Suo Spirito ha raggiunto gli Spiriti eroici dei morti del Carso, di coloro che lo ebbero Condottiero audace, fierissimo e gentile. L'ora è solenne per tutti i soldati d'Italia. Ci inchiniamo reverenti e commossi. E ripensiamo a quel Cimitero di Guerra ch'Egli ricordava sovente, con accorata e virile tenerezza: la terra sacra di Redipuglia; là Egli immaginava di riposare un giorno tra i suoi più devoti: là i soldati del Carso hanno suggellato nell'ultima pace, in un supremo sogno di gloria, il ricordo di Lui: del Comandante della Terza Armata.

Il telegramma del Duce

Roma, 4 notte.

S. E. il Capo del Governo ha mandato il seguente telegramma:

« A. S. A. R. Duchessa di Aosta.

« Tutto il Popolo Italiano che ha seguito in questi giorni con tanta trepidazione le alterne vicende della malattia di S. A. R. il Duca d'Aosta, apprende l'annuncio di morte con profondo universale dolore. I Combattenti dell'Esercito di Vittorio Veneto e in particolare modo quelli che ebbero l'onore di appartenere alla Terza Armata levano in alto le tacere bandiere abbrunate per salutare la salma del Comandante saggio e intrepido che li guidò sulle pietraie del Carso in undici sanguinose gloriose battaglie e alla riscossa trionfale del Piave. Il nome del Duca Emanuele Filiberto rimarrà per sempre scolpito nelle pagine della Storia d'Italia e nel cuore del popolo italiano, che in Lui ammirava ed amava uno dei primi artefici della Vittoria e il Principe della forte stirpe sabauda, pronto sempre a servire la Patria nelle opere di pace e in quelle di guerra.

« Prego V. A. R. di voler accogliere i sensi della mia profonda devozione e del mio personale cordoglio.

« MUSSOLINI ».

S. E. il Capo del Governo ha inviato inoltre telegrammi a S. M. il Re, ai Duchi delle Puglie e di Spoleto, al Conte di Torino e al Duca degli Abruzzi.

La risposta di Elena d'Aosta

S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta così ha risposto al telegramma del Duce:

« S. E. il Cavaliere Mussolini - Roma. — **Mentre noi questa sera raccolti intorno alla Salma del Compagno e del Padre adorato cerchiamo nel ricordo della Sua bontà per noi un conforto all'infinito dolore, ci giunge la parola del Duce a far rivivere il Principe Sabaudo che il popolo italiano ricorda e piange.**

« **I miei figli ed io baciamo le tacere bandiere abbrunate che salutano il Comandante invitto, e nel Suo nome venerato facciamo giuramento di servire come Lui sempre, in pace ed in guerra, la Patria nel nome sacro della Maestà del Re. Affezionatissima.** Duchessa Aosta ».

L'ultimo saluto del Comandante ai suoi Fanti

Nel maggio dell'anno scorso, in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, il Duca d'Aosta rivolgeva per radio ai combattenti il seguente messaggio, ultimo appassionato saluto del Grande Capo agli invitti suoi fanti, auspicio certo di grandezza per la nuova Italia sorta dalla Guerra e dalla Rivoluzione:

Compagni di guerra e di Vittoria!

«Ritorna con la dolce primavera, la ricorrenza di un fatidico giorno nel quale la diana di guerra squillò sull'infido confine; si rinverdisce il ricordo degli assalti cruenti sulla petraia del Carso, che i nostri fanti domarono, armati più d'entusiasmo e di fede che di bellici attrezzi, si ricolora con esso il fiero dolore per i nostri compagni caduti. In quel giorno vinse il genio della stirpe, che fugò ogni vile esitanza e richiamò sul cielo d'Italia le aquile di Roma.

Oggi, dopo lo sforzo compiuto, il lungo cammino ci sembra circonfuso di sogno ed il sangue copiosamente sgorgato dalle ferite ha germinato energie insopprimibili, pronte ad ogni cimento.

I bimbi di allora portano fieramente le armi della Patria e nelle file la esuberante giovinezza d'Italia ha colmato ogni vuoto, vibranti di entusiasmo degno del sacrificio dei Padri.

Quindici anni sono trascorsi, ma sulle nostre anime di devoti soldati della Patria il tempo non ha affievolito l'ardore; la fede è stata coronata di alloro e nuove forze sorgono in noi con un infinito desiderio di ascendere per celebrare con opere nuove la grandezza d'Italia.

Combattenti della Terza Armata!

Oggi, come allora e come sempre, il mio cuore di antico comandante è vicino a voi, come sul Carso e sul Piave, nell'ardente desiderio di vedere questa nostra adoratissima Patria sotto la illuminata guida del Re e la sapiente condotta del Duce ascendere verso i radiosi destini che sicuramente l'attendono. E quando questi saranno raggiunti, ogni ferita sarà sanata e la prosperità e la potenza saranno premio auspicato ad ogni sacrificio. Allora i nostri eroi torneranno a noi, e per sempre».

Sul letto di morte

Il Duca d'Aosta è morto ieri alle ore 13,40. Al capezzale dell'Augusto Principe si trovavano S. A. R. la Duchessa di Aosta, i figli Duca delle Puglie e Duca di Spoleto, ed i fratelli Duca degli Abruzzi e Conte di Torino.

L'agonia

Le condizioni dell'augusto infermo, rimaste immutate, cioè gravissime, durante tutta la notte, si sono ancora peggiorate quasi improvvisamente sul far del giorno. Il sofferente ha dato frequenti segni di agitazione. I medici dottori Bruno e Orecchia, che non lo hanno abbandonato un momento solo durante tutta la notte, hanno incominciato a nutrire una inquietudine maggiore del solito. Ormai le somministrazioni di ossigeno e le iniezioni per tonificare il funzionamento del cuore non avevano più gli effetti di prima. L'organismo del Duca, ormai indebolito da tanti giorni di lotta, più non reagiva con efficacia all'insidia del male, giunto ormai al massimo della sua malefica potenza.

Il respiro dell'infermo non ha tardato a convertirsi in rantolo. La fine ormai si avvicinava. Alle ore 6, infatti, il Duca ha avuto una nuova e più profonda prostrazione delle forze. Era l'inizio dell'agonia. Le inalazioni di ossigeno sono durate consecutivamente due ore, ma senza risultati benefici. Il Duca non dimostrava averne sollievo, e così pure delle iniezioni per soccorrerne il cuore. Il respiro continuava ad essere fioco, irregolare, convulso; il cuore rimaneva debolissimo e quasi più non lo si sentiva.

Avvertito il prof. Micheli, questi si è sollecitamente recato a Palazzo; e poco dopo, alle 8, è stato esposto il seguente bollettino:

« *S. A. R. il Duca d'Aosta alle ore 6 è entrato in agonia.* — Firm.: Prof. Micheli, Dott. Bruno, Dott. Orecchia ».

Nella sua drammatica laconicità, il bollettino esprimeva tutta la gravità della situazione. Per la prima volta nello stendere i loro responsi, i sanitari adoperavano la parola « agonia ». Adunque il caso era ormai disperato. Dopo tante e lunghe alternative di speranza e di timori, ogni ottimismo aveva ormai essere bandito. La terribile sentenza era pronunciata!

Inutile descrivere, poichè la si immagina facilmente, l'impressione di dolore e di sgomento suscitata dal bollettino in quanti si recavano nelle due portinerie per firmare i registri. Sebbene, in fondo, la catastrofe preannunciatasi per tanti segni fosse aspettata, è stato un colpo terribile per l'animo dei cittadini che, nonostante tutto, guidati unicamente dall'amore per il Principe, non avevano deposta l'ultima speranza.

Ma la fine non è venuta subito. L'eccezionale fibra del malato ha combattuto ancora a lungo, ancora ha resistito. Ha avuto, anzi, qualche momento di ripresa sul male. I tre sanitari hanno continuato le loro vigili cure; ma ormai solamente più un intervento miracoloso poteva salvare l'augusto infermo.

Il messaggio portato al Re in aeroplano

Per impetrare questa suprema grazia dal Cielo, nella stanza di dolore fervono le preci. Il rev. don Schenone, parroco di S. Filippo, è accorso per prestare al morente gli ultimi carismi della Fede. Egli porge il crocefisso alle labbra del Duca e intona le giaculatorie. Inginocchiati a capo del letto, la Duchessa d'Aosta, gli augusti suoi figli, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, ai quali si uniscono le suore infermiere, pregano fervidamente. Nella camera accanto, i gentiluomini e gli ufficiali d'ordinanza, che hanno assistito la Famiglia Ducale in questi terribili giorni, uniscono i loro voti alle preci.

Da San Rossore, intanto, ancora una volta i Sovrani chiedono telefonicamente informazioni. Risponde personalmente il Duca degli Abruzzi, e il tono delle sue parole non può essere che uguale a quello del bollettino: si prevede imminente la fine: ormai la vita del Duca è ridotta ad un rantolo agonico.

Poichè ogni speranza è ormai perduta, il tenente De La Forest parte in aeroplano per San Rossore e reca al Re un messaggio autografo del Duca d'Aosta, appositamente scritto da questi tempo addietro perchè fosse recapitato a Sua Maestà in occasione della propria morte. Tale documento costituisce, si assicura, un vero e proprio testamento spirituale, ed è un alto e nobile messaggio al popolo italiano.

Ora, sul suo letto di dolore, l'augusto infermo è entrato in pieno stato comatoso. La morte avanza inesorabilmente, imponendo i suoi diritti. Coloro che lo assistono sono ormai rassegnati all'ineluttabile.

Alle 11 il prof. Micheli esce da Palazzo, e, avvicinato con ansietà da molte persone, non può che confermare l'imminenza della catastrofe. Il gen. sen. Petitti di Roreto, che giunge per informazioni, apprende le condizioni ormai disperate del Duca.

Alle 12 l'infermo è ancora in vita: ma la sua vita non è più che un fi… un'ombra. Essa dura ancora, tenac… mente, ma alla fine quel filo si spezz…

La morte

La morte si annuncia gradatamen… Poco dopo il mezzogiorno l'infermo, c… giace supino e immobile, ha una s… spensione del respiro, il cui significa… non sfugge al prof. Micheli, che è a… canto al capezzale. La difficoltà de… respirazione si ripete mezz'ora dopo. … petto dell'infermo si solleva come n… l'istinto di cercare aria per alimentar… polmoni. Dopo un'altra mezz'ora, ci… verso le 13, il pericoloso sintomo si … pete, e lascia il sofferente col respiro… col polso ancora più deboli. Poi comi… cia la discesa verso la morte. La vi… lità si spegne, a poco poco, e poco do… le 13,40 sopraggiunge la fine. Sen… scosse, serenamente, il Duca viene … mancare. Il polso si spegne contemp… raneamente al respiro. L'ultimo batt… del cuore coincide perfettamente c… l'ultimo respiro. Gli occhi, che dalle … del mattino non si erano più riaper… ora sono chiusi per sempre. Il pallo… della morte si è steso sul maschio v… to, che ha sempre conservato, anche n… l'agonia, un'espressione di grande … profonda serenità.

Sono le 13,40. La morte è entrata … Palazzo, e questo ne è come agghi… ciato. Il silenzio s'è fatto più profon… Un momento di tregua, di sospens… ne. Poi il movimento, nelle portinar… che parla chiaramente della catastr… avvenuta. La folla adunata in via M… ria Vittoria ha subito la sensazio… dell'accaduto; di lì, come un bale… la ferale notizia si spande per la c… tà, mentre il telefono la porta ov… que, in città e fuori.

Subito dopo avvenuta la deprecata … tastrofe, cioè alle 13,40, viene chiu… il portone dell'ingresso principale … Palazzo. La numerosa folla che staz… na sul marciapiede di fronte, assi… in silenzio, costernata. La notizia de… morte era già trapelata: ma il porto… che si chiude è il segno certo, la rip… va della fine del Principe amato. C… il portone si sono chiuse, ormai, tu… le speranze nel cuore dei torinesi.

Al balcone che sovrasta il portone v… ne subito dopo innalzata la bandi… a mezz'asta, coi nastri neri del lut… Gli ufficiali d'ordinanza che disimp… gnano personalmente tale bisogna, … cano al braccio il segno del lutto. … mai la morte si rivela ad ogni pas… apertamente.

Circolano intanto, strappati ai me… bri dell'entourage della Famiglia I… cale, i primi particolari sulla morte. … Principe si è spento serenamente, l… tamente; il suo volto ha sempre rive… to una nobile tranquillità, e non si… mai scomposto sotto lo spasimo de… lunga agonia. Il trapasso è avven… senza esteriori manifestazioni di do… re. Il Duca Emanuele Filiberto è mo… da quel prode Soldato che era.

Egli, negli ultimi istanti di vita, … ricevuto l'Estrema Unzione e l'ulti… benedizione dal rev. don Schenone, p… roco della vicina chiesa di San Filip… il quale durante tutta la mattinata … stato al capezzale del Duca moren…

Al trapasso assistevano la Duches… i figli, il Conte di Torino, il Duca de… Abruzzi e i medici curanti, nonchè u… suora Nazarena e due infermiere. Su… to dopo la morte le preci sono dett… intorno alla salma. Gli astanti si s… inginocchiati intorno al letto, e col … cerdote hanno innalzato a Dio la p… ghiera per la pace eterna dell'estin… Questo commovente spettacolo di f… e di amore si è poi ripetuto nel por… riggio quando, rivestita la salma, tu… il personale della Casa si è adunato … cospetto del trapassato, recitando il … sario.

La notizia ai Sovrani e al Duce

La notizia della morte è subito sta… comunicata a San Rossore ai Sovra… nonchè ai Principi di Piemonte e a t… ti gli altri Principi di Casa Savoia.

A sua volta è stato avvertito S. E. … Prefetto Ricci, il quale ha telefoni… mente comunicata la ferale notizia … Capo del Governo e all'on. Federzo… S. E. Federzoni, che deve compil… l'atto di morte, è atteso a Torino … questa mattina. Egli, come Preside… del Senato, è notaio della Corona. C… lui giungerà S. E. Grandi, in rapp… sentanza del Capo del Governo, che f… gerà da ufficiale dello Stato Civile.

In un baleno la notizia della mo… si è propalata in città, e tosto al Pal… zo della Cisterna sono incominciate … giungere le maggiori autorità, per … sternare alla Famiglia Ducale i se… del loro profondo cordoglio. Fra i p… mi sono giunti S. E. il Prefetto Ric… il quale è stato ricevuto dal Conte … Torino e dal Duca degli Abruzzi, l'A… gusta Vedova essendosi ritirata … suoi appartamenti in preda ad un … casciante, intimo dolore.

Subito dopo è arrivato il gener… Spiller, comandante del Corpo d'Ar… ta, il quale ha dato sfogo al suo dolo… abbracciando il gen. Montasini, A… tante di Campo dello scomparso Du… mentre gli occhi gli si riempivano … lacrime. Egli ha poi fatto pervenire … sue profonde condoglianze alla Duche…

Ombre

Nel vestibolo, sulla cassapanca, vide una gran scatolona; e trattenne un sorriso, per la tentazione di sapere che mai nascondesse il coperchio a fiorellini azzurri e rosacei. Lei, soltanto lei, poteva aver certe trovate. Ora un abitino color cacio fresco, ora un impermeabile color fango secco, ora un abito da sera color alluminio; una fibbia che era un nodo, un nodo che era una fibbia, una cintura che era un filo, un'altra d'un palmo almeno. Per ogni cosa, la parola esatta, calzante, un giudizio netto, definitivo; e quel suo saper protendersi, chinandosi un poco, le mani intrecciate sul fianco, come a interrogare, come in attesa! L'ammirava, se l'assaporava, in ogni gesto, in ogni istante; e talvolta, quando fissava quel volto, gelido, marmoreo, rischiarato dall'alta fronte candida e liscia, lui, sempre così sicuro, se ne sentiva quasi intimidito.

L'udì parlare in fondo al corridoio. S'avanzò, sorridendo, ad accogliere le giustificazioni per l'insolito ritardo; ma in fretta Giulia si sedeva a tavola, scotendo ai polsi il tintinnio dei braccialetti. Guardò quelle mani, lunghe, pallide, curate con ogni scrupolo, le unghie soffuse d'uno smalto appena rosato attorno alle lùnule candide; gli parve d'un tratto di non veder bene; lo smalto roseo, lieve, sostituito da un altro purpureo, sanguigno, violento, che eran sempre stati d'accordo nel ritenere infinitamente volgare. «Guardi le mie mani!» gli chiese rapida, distratta; poi si premette il tovagliolo alle labbra; e sul candore del lino gli apparvero dieci impronte di ceralacca lucente. Subito dopo le frutta s'era alzata con uno «Scusa un momento». Quel momento era quasi diventato una mezz'ora. Più non si ricordava della scatolona veduta nel vestibolo. Finalmente la cameriera venne ad annunciargli che la signora l'attendeva. Non finì nemmeno d'ingollare il suo caffè, si precipitò; e ristette esterrefatto sulla soglia.

Seminuda, per un'ampia scollatura che le scendeva fino alle reni e fin quasi alla cintola, Giulia gli apparve con in capo un tocco da fantino; e due brache di candida seta splendente la inguainavano fino alle ginocchia, perdendosi poi in due fluttuanti campane attorno agli esili tacchi di due scarpine dorate. Aveva agli zigomi due triangoli di rossetto, un velo bluastro alle orbite, le sopracciglia prolungate fino alle tempie da due tagli di matita bruniccia. Sporgeva un po' un'anca, le mani sui fianchi. «Ti va?». Poi, rigirandosi, con un lungo respiro a tendere quel po' di seta scarlatta che ancora la celava nel busto: «Per favore, accendi la lampada grande». Girò, macchinalmente, una chiavetta; l'ampia camera fu inondata di luce; e Giulia porgeva il volto alla specchiera, sorvegliandosi con uno sguardo filtrato dalle lunghe ciglia posticce. D'un tratto buttò una gamba in avanti, abbozzò una piroetta; e, ansimando un poco: «Non so cantare, bisogna che balli». Si lisciava le sopracciglia con uno spazzolino. «Facciamo uno spettacolo, per l'orfanotrofio. «L'altro aveva gli occhi sbarrati. «C'è anche la contessa Torre». C'era anche la contessa Torre. Non sapeva chi fosse, ma c'era la contessa Torre; pareva che Giulia, con quel nome, gli volesse offrire una garanzia. «Bisogna truccarsi in modo da resistere alle luci della ribalta». Ora accennava qualche altro passo di danza, una mano poggiata di taglio alla cintola, l'altro braccio disteso in un molle abbandono. «Dò mille lire, ai tuoi orfani, diecimila, ma tu non vi andrai!», stette per urlare; riuscì invece a tacere; e accarezzando con due dita il coperchio della scatola: «Quando le fate, questo spettacolo?». Giulia scoteva, a ravviarla, la zazzeretta bionda, che ora gli appariva non più d'un biondo cenere delicato, ma d'un biondo acceso, dai riflessi giallastri e rossicci. «Mercoledì, non abbiamo tempo da perdere. Per fortuna questo va bene, non c'è nulla da ritoccare». E, volgendosi, gli offriva l'alabastro del dorso, fino alle reni. «Ti sta benissimo: sembri davvero una girl». S'attendeva uno sguardo interdetto, un fremer di nari; era già pentito del suo sarcasmo; ma quella quasi gli buttava le braccia al collo, trattenendosene soltanto per tutta la sua cipria, il suo bistro, il suo rossetto; e posando una mano sul pallore d'una spalla a sciogliervi un nastro, rapita, sorpresa, felice: «Davvero davvero, che sembro una girl?». Poi, sospirando: «Non è mica facile, sai. Mi dicon tutti, alle prove, che sono fredda, un pezzo di ghiaccio. Anzi, se tu volessi...». Gli si avvicinava come una bimba che implori un giocattolo. «Dovresti farmi un regalo». Gli era di fronte, protesa, vibrante; riuscì a sorriderle; ma non a passarle un braccio alla cintola, come lei s'attendeva. «Mi conduci all'Alhambra, stasera? M'han detto che ci sono delle girls straordinarie. Vorrei vederle bene, per non far la figura della scema, mercoledì». Allargò le braccia, rassegnato, conseguente, un lieve sorriso ironico sulle labbra che un po' gli tremavano; fece per avviarsi a telefonare; ma quella, tendendogli un braccio in un gesto languido e falso che ancora non le conosceva: «Ero sicura, che non m'avresti detto di no; le ho già fissate, le poltrone; settantatre settantacinque». Riuscì ancora a sorridere, disse che andava a cambiarsi; e gli giunse, sulla soglia, per la primissima volta, un «Piccolo caro» che lo fece uscir senza respiro.

Giulia aveva ventidue anni. Lui ne aveva trentuno. «Piccolo caro». Gli pareva d'un tratto d'esser tornato lui a ventidue, e di sentirsi chiamar così da una troppo sollecita amante. Entrò, smarrito, nella sua camera. Dal letto gli spalancava le braccia la camicia dallo sparato, già con i bottoni infilati alle asole. Si sentiva la gola riarsa. Cercava, ogni tanto, di sorridere. Ma quando sua moglie riapparve, alta, pallida, il volto tornato come sempre sereno, credette d'aver vaneggiato; colse uno sguardo tenero profondo, che sempre gli donava quando di lui era lieta; e le accadeva sovente. Gliene fu grato, subito pensò a che mai lo dovesse; ma poi si ricordò che indossava, per la prima volta, una marsina nuova, impeccabile; ed ebbe un lieve sogghigno.

All'Alhambra, ogni tanto la sbirciava. Quel profilo purissimo, un po' sdegnoso, come di chi sempre sia un po' distaccato, lontano; c'erano, alla ribalta, dei giocolieri. Ma quando irruppero le *girls*, ad accompagnare con qualche strido rotear di braccia e di polpacci, eccola dapprima sgomenta e ammirata come una scolaretta; e poi quello sguardo accendersi di bagliori, quasi di livore, d'invidia. «Come son brave» mormorava a stento, ogni tanto; e le sue scarpine pulsavano alterne sulla stanghetta della poltrona dinanzi. Avrebbe voluto parlarle, dirle qualcosa, chiamarla per nome; ma quelle due sillabe non riuscivano a salirgli alle labbra. Altri giocolieri ora le destavano un moto sdegnoso, per quei «poveri diavoli»; ma una danzatrice spagnola, seminuda, nacchere, olè olè, le fece fremer le nari; e quando la schiera delle *girls* tornò a irrompere per l'ultimo balletto, dovette chieder scusa al suo vicino che, nel protendersi, aveva urtato.

Uscendo, s'accorse che esitava, che voleva ancora chiedergli qualcosa. Eccola infine decidersi: e accennandogli una scritta rutilante di luci su di una porticina: «Di' un po', se ci andassimo? Si può? Non ci sono mai stata». Annuì, sforzandosi di esser disinvolto, sicuro; sentiva come un peso crescergli sul petto. Varcarono la soglia della taverna, scesero per una scaletta, indugiarono alla guardaroba; e quando Giulia si trovò nella sala bassa, immersa in una luce turchina, accarezzata dal languore d'un violino, sbattè le palpebre, come incredula, ed ebbe per il marito uno sguardo di gratitudine. Giunse poco dopo, dinanzi a loro, un secchiello un po' ammaccato, con una bottiglia avvolta in un tovagliolo un po' sfilacciato. Il cameriere aveva le unghie listate di nero; invece di radersi s'era disteso sulle guance un velo di cipria. Giulia guardò suo marito; lo trovò bello, bellissimo, con quel volto un po' distratto, un po' stanco, il vero volto che si deve avere in quei luoghi di «follia». Lui pensava alle notti della sua arida giovinezza, alle sue ore mediocri, disperse, deluse: e scomparse soltanto con l'incontro di Giulia. «Di', prima del matrimonio, ci venivi sovente, qui?», gli chiedeva, incoraggiante, indulgente. Prima del matrimonio: come se si fosse trattato di altri. «Non molto». Arricciava il naso, faceva l'incredula; e, accavallando le gambe, lo spronava con un «Ma di' la verità!». Temette, dicendole «moltissimo», di vederla contenta; buttò la sigaretta; e versandole un'altra coppa di spumante: «Sovente». Giulia lo ringraziava con un tenero sguardo. «L'avevo capito subito, sai, allora», bevve un lungo sorso, trionfante, sicura, «che ti dovevan piacer molto, le donne. L'ho subito pensato, non appena t'ho conosciuto». Ora si guardava d'attorno, fissando con insistenza due poverette dall'attonito sguardo, che fumavano e fumavano, a un tavolino poco lontano. Lo toccò a una caviglia, con la punta d'una scarpina. «Chi sono?». «Puoi immaginartelo». Tornava a bere, soddisfatta, con un «Proprio buono» a ogni sorso. A casa, di solito, non beveva vini; e, quello, sapeva di liquerizia, di gesso e di gazosa. D'un tratto ebbe un risolino stridulo, acuto; e posandogli una mano calda su di una mano: «Per chi si prenderanno?». Fingeva di non capire; ma quella a insistere, con occhi lucenti: «Ah come vorrei sapere, come vorrei saperlo». Poi, dopo un altro sorso, si pose a fissare il violinista che ancheggiava sul ritmo d'un tango, il capo tutto inclinato sulla spalla, quasi a voler baciare il tovagliolino che aveva sotto il mento, in un esercizio più difficile ancora. Quello se n'era accorto; e socchiudeva gli occhi sempre di più. Giulia tornò a guardare suo marito; impassibile, gelido, pallido; pareva un attore; fu proprio contenta, d'averlo sposato.

Volle tornare a piedi; tutta appoggiandosi a lui. D'un tratto, golosa, gli chiese una sigaretta; tanto, non c'era anima viva. Le pareva di compiere un'impresa inaudita, fumando per una piazza, per un viale; la voce le era divenuta un po' roca. L'alba sorgeva tingendo d'un livido pallore i volti delle case, i gelidi asfalti, gli alberi ancora assopiti. Giunsero dinanzi alla loro villetta. La cancellata era umida di guazza. Tutte le persiane eran calate, ostili. Soltanto a una finestra s'affacciava un'azzurra tendina. Giulia ebbe un riso stridulo, gli si avviticchiò a un braccio; e avvicinandogli al volto le labbra: «Chi dorme, lì?». Gli additava quella finestra, la sua finestra; anche lui la guardò, ripensò a quel pallido azzurro, a quelle tepide sete. Avrebbe voluto risponderle, come a un'estranea, «Mia moglie»; ma poi ebbe un amaro sorriso, scosse il capo; e infilò nella toppa la chiave.

MARIO GROMO.

Il giro del mondo in otto ore

Il pantheon della mitologia e dell'arte barbariche all'Esposizione di Vincennes — La Basilica di Leptis Magna, segno immortale di Roma e dell'Italia coloniale — Le perle dell'Eritrea e i pittoreschi paesaggi di Cufra e Giarabub

PARIGI, luglio.

Non so se la cosa abbia o no rapporto con l'Esposizione Coloniale di Vincennes ma il certo è che ieri or sono sullo schermo di un cinematografo ho veduto Giuseppina Baker distribuire la minestra alla porta di un ospizio. Negra, come è sua abitudine cioè non troppo ma pur sempre abbastanza per non esser bianca, l'artista sorrideva affabile e umana in mezzo ai suoi poveri, i quali, viceversa, erano bianchi; non troppo, si capisce: quel tanto che basta per non esser negri. Lo spettacolo mi colpì. Finora era inteso, nevvero?, che la razza diseredata e bisognosa fosse, per definizione, quella dei figli di Cam e che la stirpe di Giapeto nuotasse, al confronto, nell'abbondanza. Dovremo da oggi dire che la situazione accenni a capovolgersi, se tocca proprio alle negre in scarpini lucidi e vesti di raso far l'elemosina ai bianchi coperti di cenci? Che l'Esposizione Coloniale ci offra molti esempi di una simile inversione di parti, è davvero che essa segnerà una data nella storia contemporanea! Manca a farlo apposta, quale fu concepita ed attuata a Vincennes — e ciò sia detto senza offesa alcuna per tutte quelle energie persone che, a cominciare dal maresciallo Lyautey si son date durante mesi e mesi tanto daffare — questa mastodontica impresa è per l'appunto il contrario di quel che doveva essere per essere quel che voleva riuscire. La si era voluta per glorificare l'opera civilizzatrice degli europei: nella realtà delle cose essa si risolve in una celebrazione della spontaneità degli indigeni. Che cosa espongono Francia, Belgio, Olanda, Portogallo? Forse le loro fattorie, i loro porti, i loro magazzini, le loro officine? Oibò: sarebbe stato troppo semplice, e nessuno ci ha pensato. Quello che espongono è un campionario dell'arte e della vita locale, cioè dell'originalità delle terre colonizzate. Preoccupati unicamente di attirare il visitatore profano grazie allo stimolo della curiosità, decisi a permettergli di fare, come dicono i manifesti, il «Giro del mondo in otto ore», tutti costoro si sono affannati a raccogliere nel recinto della Mostra, a parte quell'angolino riservato all'Informazione Coloniale, gli aspetti più tipici, gli esempi più ghiotti di quella realtà esotica che nello spirito dei più è così stretta parente della fantasia: il tempio di Angkor, il mausoleo di Agra, la Torre dei Dujenni, il palazzo della regina Ranavalo, i bazar tunisini e marocchini, un villaggio canaco con antropofagi autentici, la reggia di Tambuctù, il tempio di Giava, il telefono acustico dell'Africa centrale, una strada della vecchia Algeri, un ponte cinese, una casa ottentota. L'Esposizione Coloniale è diventata così il museo di tutto quanto le colonie hanno fatto, creduto, pensato, voluto attraverso i secoli all'infuori degli europei, l'eco della loro civiltà primitiva, il trasporto del loro amor proprio, l'archivio effimero e leggermente ironico dei loro titoli di nobiltà, quei titoli che gli europei hanno più o meno lacerati o, nella migliore delle ipotesi, relegati in soffitta.

Dal cammelliere al prete buddista

Se un comitato di nazionalisti indiani, cinesi, malgasci, tunisini, marocchini, giavanesi, annamiti si fosse riunito per organizzare a Parigi una manifestazione di protesta contro la pretesa delle potenze colonizzatrici di dettar legge in casa loro e di scalzare i loro criteri di vita per sostituirvi i principii e i metodi occidentali, lo scopo non avrebbe potuto essere meglio raggiunto. Giacchè, come avrebbe detto monsieur de La Palisse, l'ammirazione che i mille aspetti di una mostra ispirano al pubblico non può rivolgersi se non a quello che questo pubblico ci vede, ora a Vincennes esso non vede i pionieri, nè gli esploratori, nè gli amministratori, i cui nomi potrà a stento decifrare su un obelisco della porta di ingresso pigliandosi il torcicollo: vede l'artigiano di colore, il cammelliere, il mercante di curiosità orientali, la ballerina del Cambogia, lo stregone, il prete buddista; e se si entusiasma, se esplode in «oh!» e in «ah!» calorosi non è già perchè gli sia apparsa manifesta la capacità e la prodezza dei suoi simili dalla pelle bianca, ma perchè ha scoperto che i pasticcieri algerini sanno fare frittelle capaci di battere i pasticcini di molti fornai di Francia e di Navarra, perchè le sculture prodigiose del tempio di Angkor gli rivelano come quegli insignificanti e taciturni annamiti che oggi in Cocincina pretenderebbero far le fucilate contro i loro padroni siano un popolo abbastanza civile e intelligente per contare al proprio attivo un monumento che non ha nulla da invidiare alla cattedrale di Reims. L'Esposizione Coloniale di Vincennes fa, insomma, la propaganda alle colonie, come una esposizione che presentasse agli abitanti del Congo la riproduzione del Duomo di Milano, del Louvre e della Torre di Londra farebbe la propaganda all'Europa. E la cosa è tanto vera, che l'onorevole Diagne, sottosegretario francese del ministero delle Colonie, il quale, come tutti sanno, è un negro del Senegal, negro color lucido da scarpe e non già all'acqua di rose come la bella Giuseppina, a forza di inaugurare padiglioni e di trovarsi a contatto coi propri fratelli di colore in una atmosfera che gli ricorda quella del paese natio, ha sentito, a quanto assicurano, risorgere irresistibile in sè la spenta voce del sangue, e l'altro giorno si è lasciato sorprendere in un salone della Camera ballando la bambula in mezzo a un crocchio di giornalisti, cosa che obbligò il Questore a richiamarlo severamente all'ordine.

Il padiglione italiano

In questo errore di prospettiva non è caduta l'Italia. La ricostruzione della Basilica di Leptis Magna è una bella cosa non solo per le linee dell'edificio dove Armando Brasini è riuscito a mettere così bene d'accordo le idee dell'architetto di Settimio Severo con la farina del proprio sacco, ma sopratutto per il concetto che la informa. I soliti musi lunghi hanno, naturalmente, trovato motivo per chiedersi, alzando gli occhi al cielo come coloro la cui pazienza è messa a troppo dura prova: «O che c'entrava poi qui una basilica romana?». E, col braccio pigro, ti indicano, pensando che in certi casi il gesto ne dica assai più dell'eloquenza, quel che hanno fatto gli altri, francesi, olandesi, belgi, portoghesi: riproduzioni di moschee, di minareti, di pagode, di bazar, di villaggi cafri e mongolici... «Questo è quello che ci volevа! Là sì, che uno si sente in colonia!». Orbene, i musi lunghi, tanto per cambiare, hanno torto. Sono gli altri che hanno sbagliato, ed è l'Italia che ha veduto giusto. Riproducendo nella propria sezione la basilica di Settimio Severo e gli alberghi dei Cavalieri di Rodi, essa ha tenuto presente come nel fatto coloniale l'elemento principe, per i colonizzatori, non sia il colore locale, frutto del genio indigeno, bensì proprio quello che contraddice al colore locale o che, se non gli contraddice, il che non è sempre desiderabile, traduce per lo meno in segni tangibili lo spirito, la volontà, gli ideali del colono. Gli altri, nelle loro sezioni, hanno fatto dell'importazione coloniale: l'Italia sola ha capito che bisognava fare dell'esportazione metropolitana. La basilica di Leptis Magna, con le sue statue di imperatori dal braccio teso, i suoi colonnati, i suoi frontoni, i suoi bassirilievi, è uno dei tanti vascelli che esportavano di là dai monti e dai mari la luce di Roma, una delle innumerevoli pietre miliari piantate dall'Urbe sulla sua strada di romanizzazione universale; e doppiamente significativo è che essa fosse sorta per volontà di un imperatore di sangue africano, segno eloquente della profondità di una conquista che delle terre più lontane faceva altrettanti vivai di romanità, provincie d'educazione e d'anima latina, capaci di farsi depositarie ed interpreti del genio dello Stato non meno fedelmente della capitale, e talvolta anche più.

Forza di Roma

Particolare caratteristico, mentre le potenze coloniali moderne, dalla Francia all'Olanda, facevano a gara nel raccogliere a Vincennes il pantheon della mitologia barbarica, gli idoli sacri alle religioni primitive, quei feticci mostruosi che la moda viene acclimatando nei salotti europei a corto di eccitanti spirituali — ed è già gran ventura se un padiglione dedicato alle Missioni cattoliche ricorda, in mezzo a tanta ressa di divinità selvaggie, che l'Europa ha esportato in colonia la religione di Cristo — l'Italia sola sembra essersi resa conto dell'importanza del fatto che Roma, prima potenza coloniale del mondo, esportava i propri Dei e che se l'Olimpo romano si era arricchito di numi forestieri, questi ultimi non ebbero mai esistenza ufficiale se non dopo esser passati attraverso il vaglio dell'eclettismo latino e l'occhio classico degli scultori mediterranei. Apollo, Venere, Giove, Marte, Mercurio, Bacco, simulacri serenamente biancheggianti nella penombra della ricostruita basilica, recitano, nel loro silenzio, agli immemori nepoti la grande lezione dell'universalità di Roma, attestando con la loro semplice presenza l'illimitato prestigio che l'Olimpo pagano godeva in una epoca in cui nessun popolo avrebbe osato sagrificare a miti che non vi figurassero, unità ideale che il Cristianesimo avrebbe continuata, quasi a riprova dell'impossibilità per una religione di pretendere al dominio del mondo se non pigliando l'abbrivo da Roma.

Qualcuno dirà non esser certo che idee tanto peregrine possano venire afferrate dalla folla sengata, accaldata e disfatta che trascina le suole polverose attraverso una esposizione grande varii chilometri. Non sono di questa opinione. La folla si diverte un mondo alle danze del ventre e ai saggi degli incantatori di serpenti cui la costringono gli altri padiglioni, ma nel padiglione italiano trova un'oasi meditativa la quale, poco a poco, le restituisce per un momento la propria coscienza occidentale, la pone al di sopra delle colonie, le parla il linguaggio nobile dei civilizzatori anzichè il petit nègre dei civilizzati o dei civilizzandi; e, se anche non sempre capisce, sente, il che è già qualche cosa.

Del resto, gli ordinatori della mostra italiana non si sono limitati a mandare a Parigi delle statue, ma hanno opportunamente distribuito nei bracci laterali e nelle sale minori della basilica, alle cui porte vegliano due scultorei ascari, un suggestivo campionario dei prodotti dell'Africa italiana moderna, dalle perle e dalle madreperle dell'Eritrea al cotone, alla seta, al caffè, allo zucchero, alle arachidi, al legname della Somalia, mentre una serie di piccoli diorami luminosi permettono di far conoscenza con gli aspetti più pittoreschi o più notevoli delle nostre colonie: l'oasi di Gat, Derna, Mogadiscio, Cufra, Giarabub, il castello di Nalut, i porti di Bengasi e di Massaua, la ferrovia dell'Asmara. Una sezione speciale è stata riservata all'organizzazione militare dell'Eritrea e della Libia e ai nostri diversi corpi coloniali, raggruppata attorno a un cimelio prezioso: il monoplano su cui il capitano Piazza nel 1911-12 volò, primo di una serie di eroi che non sarebbe mai più stata chiusa, al di sopra dell'esercito turco. Un'altra sala ospita una raccolta di quadri di pittori coloniali italiani, idea felice anche questa, dato che in poco spazio dà modo ai visitatori di farsi un'idea delle incantevoli bellezze di terre che, se saprеmo curarle, con larghezza e modernità di criteri, l'organizzazione alberghiera, potranno diventare anche centro di una vivace industria turistica, come sta diventando l'Africa settentrionale francese.

Usciti dal padiglione principale, che offre all'ammirazione della moltitudine sfilante senza posa sulla Via di Cintura del lago la sua caratteristica facciata adorna di colonne in aggetto, una delle visioni più nobili di tutta l'Esposizione, il declivio conducente alla sponda appare, verde e gajo, intelligentemente sistemato mercè l'erezione di una fontana monumentale sormontata da due obelischi e disposta in modo da non impedire la vista della mole severiana. Alle due estremità del terreno occupato dalla Sezione — quindici mila metri quadrati di superficie — sorgono, da ultimo, qua il padiglione di Rodi, con le sue belle torri stilizzate e il maschio centrale sormontato dalla simbolica cerbiatta, là il padiglione futurista dell'architetto Fiorini, con pitture del Prampolini, che serve da ristorante e da sala per concerti. Distribuiti qua e là, ecco, finalmente, i due marabutti, l'immancabile chiosco della Regìa, che ci permetterà per qualche mese di fumare del buon tabacco nostrano, e pochi caffè. Da oggi fino ad autunno inoltrato, anche noi esuli avremo dunque un cantuccio d'Italia dove distrarre la nostra eterna nostalgia della Patria. Ne sian rese grazie al Governo di Roma il quale ha voluto che il nostro Paese fosse anche qui degnamente rappresentato, e in particolare al principe Lanza di Scalea che, con l'architetto Brasini, ha dedicato alla Sezione italiana dell'Esposizione di Vincennes mesi di cure amorose e geniali e che può essere fiero dell'esito raggiunto.

CONCETTO PETTINATO.

Il «lanciatore di stelle» è morto

Roma, 4, notte.

E' morto a New York Harry Reichenbach, uomo straordinario, notissimo in Italia durante la guerra, per esser stato [illegible] di D'Annunzio. Egli era stato [illegible] alcuni mesi fa a letto per lo sviluppo pauroso di un cancro; aveva 59 anni.

La sua carriera è una delle più incredibili che possano presentare gli annali americani, che tuttavia sono così ricchi di *self made men*. Reichenbach debuttò nella vita come acrobata in un piccolo circo ambulante; qualche tempo dopo il piccolo Reichenbach divenuto direttore di un parco di attrazioni e di un museo di curiosità anatomiche. Alcuni anni più tardi egli «lanciò» Sarah Bernardt nell'America del Sud; doveva, però, abbandonare per qualche tempo la sua parte di creatore di «stelle» teatrali e cinematografiche per lanciarsi nella politica ed offrire al mondo una piccola rivoluzione nell'Uruguay!

Ma il cinematografo doveva fare la sua vera fama, la sua fortuna. Douglas Fairbanks, Margherita Clarck, Barbara Marr, Gloria Swanson, Pola Negri, Rodolfo Valentino, sono stati tutti lanciati da lui. Dopo aver scovato queste «stelle» egli provvedeva a «lanciarle», impiegando, nel compito, tutto il suo genio acutissimo. Si può dire che egli riusciva a creare le avventure più straordinarie per procurare un gran rumore attorno alla pellicola cinematografica.

Durante la guerra era stato addetto alla sezione informazioni dello Stato Maggiore. Servì sotto gli ordini di D'Annunzio sul fronte italiano.

Un raro esemplare di «Selace» catturato a Livorno

Livorno, 4 notte.

Alcuni pescatori, che avevano gettate le reti fuori la punta del Molo Mediceo, sono riusciti a catturare uno squalo della specie del «Cetorhinus Maximus», conosciuto volgarmente col nome di «Pellegrino» o «Selace gigante».

Il «Selace» è uno squalo assolutamente inoffensivo: ha la dentatura atrofizzata e coperta da un tegumento di poco spessore; esso è rarissimo nel Mediterraneo, mentre abbonda nell'Atlantico Settentrionale, dove può raggiungere la lunghezza di ben 14 metri ed il peso di oltre otto tonnellate.

Quello catturato dai pescatori livornesi è un «Selace» assai giovane e lungo poco più di due metri. Per quanto si sa, è il quarto catturato nelle nostre acque: uno, lungo metri 2,70, è stato catturato sulla spiaggia di Castiglioncello nel 1913 e trovasi nel Museo di storia naturale di Firenze; una femmina, di metri 3,50, è stata uccisa nelle acque di Bibbona nel dicembre 1925 e trovasi ora nel Museo di Pisa; un terzo esemplare, infine, è stato catturato nel 1929 a Marina di Cecina e andò disperso.

Il IX Centenario della basilica di Aquileia

Il Patriarca Poppone

AQUILEIA, luglio.

Nella imminenza del IX Centenario della grande basilica di Aquileia, segno possente della cristianità in questa terra così ricca di romane memorie, è pur doveroso guardare alla figura del suo edificatore: il patriarca Poppone.

Quando le orde di Attila, ebbre di dominio e di sangue, passarono oltre le mura di quella città che era stata per tanti secoli il baluardo nord-orientale dell'Impero, la distruzione fu completa. Attraverso le rovine fumanti, i pochi superstiti dalla strage fuggirono terrorizzati verso le isole lagunari. Aquileia, grande e ricca e bella, non esisteva più se non nei suoi morti e nei suoi ruderi.

Per risorgere, la città devastata aveva bisogno d'un uomo di doti superiori, di un uomo che, oltre a grande disponibilità di mezzi, avesse anche la ferrea volontà di riedificare, di risanare, e quest'uomo fu appunto il grande Poppo, proveniente da antica e nobile famiglia bavarese.

La nascita della basilica

Suo padre, Ozzi, fu il fondatore del monastero di Ossiach presso Villach e la madre Glismond fu sorella di s. Meinwerk, vescovo di Paleborn.

Dopo essere stato alcun tempo cappellano alla Corte di Enrico II, venne nominato patriarca di Aquileia nella adunanza della dieta di Salisburgo, il 4 settembre 1019. Fu nell'anno successivo, in occasione della inaugurazione del grande tempio di Bramberg, in Germania, alla quale cerimonia Poppo era stato inviato a presenziare dal Papa Benedetto VIII, che il neo patriarca, ammirato della magnificenza del tempio, concepì l'idea di dotare Aquileia di una grandiosa basilica che fosse degna della passata istoria e della importanza che anche allora aveva la chiesa aquileiese che contava ben 17 vescovi suffraganei.

Soldi non ne mancavano, poichè Poppo era pronto a mettere a disposizione una parte considerevole della sua sostanza pur di realizzare quello che era allora per lui il sogno più bello. Infatti, dopo dieci anni di arduo e ininterrotto lavoro, la nuova basilica poteva essere consacrata il 13 luglio 1031 con pompa mai vista.

Si dice che Poppo, per facilitare i lavori e per evitare dispendio di tempo e di denaro, facesse trasformare l'anfiteatro romano che sorgeva presso a poco ove ora si trova il cimitero civile, in una immensa cava di pietra.

Accanto alla basilica, il patriarca volle edificare, o per meglio dire, riedificare, il palazzo dei patriarchi che era di una magnificenza estrema. Purtroppo, di quest'ultima opera, ci rimangono soltanto due poderose colonne e pochi accenni degli storici del tempo.

Ma il suo sogno di grandezza non era ancora finito. Altre visioni si presentavano dinanzi alla sua mente innovatrice. Egli voleva ridare ad Aquileia l'antico splendore, la passata ricchezza. Voleva cancellare con valanghe di pietre e con meraviglie d'arte, l'opera distruttrice dei guerrieri barbari. E in parte vi riuscì. Molti e splendidi edifici sorsero nella vecchia ed infranta Aquileia. Le mura vennero rinforzate, rifatte in molti punti; il commercio ebbe un notevolissimo sviluppo e la città tutta parve rinnovellarsi al soffio d'una vita nuova.

Portata a buon punto la ricostruzione della città che tanto gli stava a cuore, Poppone pensò di affermare sempre più la sua potenza non solo ecclesiastica ma anche politica, ed è forse questa sua seconda attività che ha fatto rivolgere al grande patriarca molte accuse.

Non è a meravigliarsi se Poppo si sia lasciato trascinare, dal suo sconfinato orgoglio, a compiere delle azioni che oggi potrebbero essere apertamente riprovate e condannate, poichè dati i tempi e le consuetudini quelle azioni stesse potevano ritenersi legittime.

Ecco quindi che accanto all'uomo di chiesa, si profila l'uomo di guerra.

Capo di eserciti

Nel 1022 Poppo aveva già diretto una colonna di 15.000 armati all'assedio di Troia e nel 1033, due anni dopo l'ultimazione della basilica, partecipò alla guerra condotta dall'imperatore Corrado II (succeduto ad Enrico II) contro Oddone di Champagne e si ebbe poi per premio un buon territorio fra il Piave e il Livenza.

Ma quello che maggiormente stava a cuore al grande patriarca era di sostituire il suo dominio a quello del patriarca della vicina Grado. Non potendo, ed era logico, liquidare la cosa per via diplomatica, approfittò di una sommossa popolare scoppiata contro il patriarca gradese Orso, fratello del Doge di Venezia Orseolo, e calò a Grado con forte numero di armati. Si finse dapprima protettore di Orso, ma poi, approfittando della confusione, fece rapire le reliquie e gli oggetti sacri di tutte le chiese gradesi, facendo poi al pontefice un rapporto dove la faccenda era prospettata in modo diverso dal reale, tanto che il Papa in un primo tempo approvò l'operato di Poppo e decretò l'annessione dell'Isola di Grado al Patriarcato di Aquileia.

Risaputa però dopo la cosa, il Papa mandò a chiamare i due patriarchi rivali, ma Poppo non volle presentarsi e mandò un suo incaricato. Il Pontefice diede torto a Poppo e gli impose di non più recare molestia al patriarca Orso. Però in seguito, nel 1027, un nuovo decreto pontificio assegnava definitivamente Grado ad Aquileia. Si ha poi notizia di un altro colpo di mano perpetrato da Poppo contro gli isolani gradesi, ma sembra che non si verificassero allora le violenze che avevano provocate tante lagnanze qualche anno prima.

Comunque sia, il patriarca Poppone ha legato il suo nome alla risorta grandezza di Aquileia e qualche sua azione sleale fu fatta forse perchè il sogno era troppo grande e troppo seducente per lasciarlo svanire senza tentare con tutti i mezzi il modo di realizzarlo.

Poppo morì improvvisamente il 28 settembre 1042 quando la città era in pieno fervore ricostruttivo. Fu un grande ecclesiastico, un grande riformatore, un bravo capitano. Adoperò la Croce e la spada, l'umiltà e l'astuzia, la giustizia e la violenza, la bontà e la severità, a seconda che le circostanze volgevano o meno in suo favore.

Il suo esagerato spirito di conquista, il suo machiavellismo, ebbero a suscitare aspre critiche e specialmente la prima improvvisa spedizione su Grado venne biasimata perchè i suoi armati si abbandonarono anche ad atti di vero vandalismo, depredando e terrorizzando le popolazioni.

A noi oggi, nella imminenza delle grandiose feste centenarie, ci basti innalzare lo sguardo verso la mole maestosa della Basilica, che se è lì ad allietarci l'animo e lo spirito con le sue linee classiche e coi suoi tesori d'arte, il merito è tutto e solo del patriarca Poppone che ebbe di mira la grandezza, lo splendore e la rinascenza di questa già grande ma sventurata terra aquileiese.

Molto opportunamente, sulla lastra marmorea che sul pavimento musivo della basilica ricopre la tomba del grande costruttore, è stata incisa in latino questa dedica:

«Che Aquileia, dopo la distruzione, abbia ancora le mura, che vi siano un maestoso tempio ed una torre eccelsa toccante il cielo; che dall'Imperatore Corrado le sia data un'ampia donazione e conferita la facoltà di coniare monete: tutto ciò si deve ascrivere come merito a colui che sta rinchiuso in questa tomba: Poppone è desso. Sacerdoti, incensatelo!».

F. Z.

Spiaggia adriatica

Inaugurazione dell'estate

RIMINI, luglio.

(P.) — Al contrario della montagna, che è sempre un poco in ritardo nella stagione e non si direbbe mai proprio decisa ad offrirsi una toletta veramente estiva, il mare, basta il primo fiato di caldo, ed eccolo pronto ad accogliere quanti hanno bisogno della sua fresca brezza, delle sue carezze umide, della sua squillante gaiezza. Arriva sempre prima del calendario l'estate dal mare; e le città che si alzano sulla sua riva sembrano esistere e vivere in questa stagione solo ed in quanto esiste e vive il mare a ridosso delle loro case, delle loro vie, anche delle loro piazze più distanti e più nascoste. Sparisce, anche se è bella, se è ricca, se è pittoresca la campagna che esse hanno dietro: per quanti alberi la abbelliscano, per quanti inviti essa porga di dolci ristori, di canti, di sussurri; visioni ed incanti sereni e soavissimi. Mentre fino a ieri, fin quasi alla fine di giugno, il mare restava lontano e a cagione delle sue collere quasi nemico, e gli uomini pei loro spassi e svaghi cercavano solo le strade quiete dei campi, là dove i rumori sono timidi e il vento o non si sente o è appena un soffio, oggi corrono tutti davanti a quell'acqua brillante, sussurrante ed uguale: con uno stupore gioioso che nasconde un'ansia quasi di scoperta, come una meraviglia del tutto nuova, mai provata. C'è qualcosa di puerile in questo; ma non è un sentimento ingiustificato, come a prima vista potrebbe sembrare. Infatti, queste città di riviera, solo quando si annuncia la stagione estiva prendono veramente contatto con un mondo insolito, non abituale; essendo quasi tutte delle piccole città, press'a poco delle borgate; dove la vita nelle stagioni normali si svolge stanca, monotona, senza sobbalzi e senza novità. E' dunque come se si producesse in esse un improvviso largo; come se da piccole che sono, diventassero di colpo grandi, immense: ed è questo senso di apertura, di larghezza che le eccita, che le sollecita, che dà loro una volontà di vita e di movimento delle quali le prime a sorprendersi sono forse esse medesime. Si pronunciano allora sentimenti e moti nelle loro genti non solamente insoliti, ma spesso anche in contrasto con gli abituali; ma questa tensione, mentre ha il potere di renderli gai, vivaci, chiassosi finchè dura la stagione, appena questa è finita, ed essi rientrano nella loro atmosfera di sempre, eccoli stanchi, sfiduciati, mesti, assolutamente diversi da come apparvero o furono quando la vita estiva li trascinava nella sua corrente vorticosa e spiritata.

La riviera adriatica è molto popolata di queste piccole città; ma non sono le più famose storicamente quelle che hanno oggi il conforto di un maggior concorso di gente forestiera. Tolte infatti Rimini e Pesaro, ancora importanti anche come stazioni balneari, oltre che come città, i bagnanti da qualche anno preferiscono alcune stazioni note non a ridosso di città, ma appena di borgate: le quali non solo non sono ricche di storia, ma neppure di anni. Riccione, per esempio, prima della guerra, non era altro che una spiaggia: sulla quale alcuni solitari avevano alzato, forse per caso, forse per eccentricità, qualche villetta o qualche casa... La spiaggia era ampia, bella; ma nessuna cabina c'era sul mare, nessuna figura femminile si muoveva agile sulla rena fine e dorata. Silenzio e deserto. E come Riccione, quante altre da borgate e da spiaggie pure e semplici, se non proprio delle città, sono oggi divenute almeno delle cittadine!

Perchè l'uomo ama il nuovo, l'inatteso: è difficile quando si tratta di spassi, di svaghi, chi ha denaro da spendere, ritorni tutti gli anni nello stesso luogo. Questa beneficiata dei paesi ignoti o delle località eccentriche durò a lungo ed ancora dura: con grave danno delle città rivierasche attrezzate da anni per la bagnatura e assai più bisognose, grazie alle poche risorse industriali di cui dispongono di contare sul forestiero. Qualcuna peraltro si salvò: abbiamo nominato Rimini e Pesaro. Ma Rimini e Pesaro non tanto si salvarono in grazia dei loro monumenti insigni, delle loro bellezze artistiche e storiche, quanto perchè potevano offrire piaceri e svaghi forse superiori, certo non inferiori a quelli delle stazioni più moderne e più brillanti, Riccione per prima. Con questo non si vuol dire che l'Italia delle grandi città e dell'interno si scarichi tutta in queste stazioni più rinomate. Dovunque, c'è gente e movimento: e Cattolica brulica, Fano ha già la spiaggia piena di folla, perfino Senigallia, che pure non s'è ancora risollevata dal terribile terremoto dell'ottobre rigurgita di forestieri.

Papà Mare, lui, non sa nulla di nulla. Aperto, largo, uguale, allunga dovunque le sue mormoranti ondine verso questa pittoresca umanità che cerca sulla sua riva un po' di ristoro e di fresco: obbediente oggi alla stagione che lo vuole dolce, sereno, tranquillo, ma pronto domani a mutare se i venti lo vorranno. E' in fondo come se ritornasse alla pace dopo una lunga guerra, dopo le varie e non brevi collere dell'inverno e della primavera: chè anche gli elementi, come gli uomini, non possono in eterno vivere nell'agitazione, nella lotta, sbattuti e sospinti da un movimento continuo e febbrile. E l'estate vuole appunto significare in natura una pausa, quasi un'epoca di non vita: dopo i fervori della primavera, coperti, dopo le fermentazioni, le fatiche, le contrazioni dell'inverno, nascoste.

E questi bambini, queste donne, tutta questa fresca giovinezza che corre, che si bagna, che grida, che fa all'amore, chi vorrebbe guardarla non altrimenti che sotto la specie innocente di un elemento uscito anch'esso da un periodo di lotta e di fatica, il quale cerca ora di riaversi, quasi di riconquistarsi? Questa è la poesia e la bellezza dell'estate, vissuta in riva al mare: dinanzi all'elemento più libero e più largo che Dio abbia creato. Perchè solo in questa evasione, anche se fittizia, anche se momentanea, l'uomo ritrova il suo istinto più sano, l'istinto ancora intatto vergine e puro: che gli dà la sensazione di essere libero, senza inceppi e senza maschere: e gli consente movimenti freschi, piaceri ingenui, gioie ed abbandoni che si direbbero non tanto veri, reali, quanto sognati, immaginati.

Libri ricevuti

NEERA DEI TOMMASINI: «Nomi». Casa Ed. Quaderni di Poesia di Emo Cavalieri, Como-Milano. L. 10.

TACCONE SANTO: «Lettere a Maria». R. Tip. Ed. Salentina, Lecce. L. 6.50.

GIANNETTO BONGIOVANNI: «La compagnia del Trivella». Casa Ed. Bompiani, Milano. L. 6.

* Ass. Naz. per la prevenzione degli infortuni: Relazione sull'attività dell'Associazione nell'anno 1930.

Lo scoppio allo scalo Tiburtino

Le condoglianze del Duce alle famiglie delle vittime

Roma, 4 notte.

Mentre l'indignazione del popolo per il vile attentato, che è costato la vita a due onesti lavoratori, esplode con imprecazioni agli autori, le autorità giudiziarie seguitano le indagini.

Ieri mattina alle 9, come abbiamo detto, un altro sopraluogo è stato eseguito sul posto del sinistro. Terminato il sopraluogo, si è proceduto allo sgombero degli altri vagoni che componevano il treno. Lo sgombero è stato eseguito dalle Camicie nere della Milizia Ferroviaria ed è avvenuto senza incidenti.

Vi hanno presenziato anche i due periti, nominati dall'Autorità giudiziaria.

Non appena avvenuto lo scoppio alla Stazione Tiburtina, il Capo del Governo inviò sul posto il Prefetto di Roma S. E. Montuori a recare alle famiglie delle vittime, il suo profondo dolore e le sue vive condoglianze.

Il Duce ha voluto anche essere informato circa le necessità delle famiglie delle due vittime, onde provvedere adeguatamente.

Il Segretario Generale della Confederazione Nazionale Fascista Trasporti Terrestri e navigaz. interna, prof. Renato Trevisani, ha poi consegnato al Segretario Federale dell'Urbe, Nino d'Aroma, la somma di L. 3 mila per gli orfani del guardiamerci Gazzaloni.

Stamane, alle ore 9, presente il Giudice istruttore cav. Guidi, assistito dal Cancelliere Del Signore, il perito, professor Bellozzi, ha provveduto all'autopsia dei corpi dei due poveri operai. Il sezionamento dei due cadaveri è durato un'ora. Il cadavere del disgraziato Pedini presenta circa duecento ferite, e quello del Gazzeloni presenta la frattura completa dell'avambraccio destro, il maciullamento della mano sinistra, con asportazione dell'indice, frattura esposta del mascellare superiore destro, vaste ferite lacero al labbro superiore, vaste ferite multiple, con inserzione di schegge metalliche, su tutto il corpo.

Le schegge rinvenute sui cadaveri e quelle trovate fra i rottami del vagone distrutto, sono state prese in consegna dal laboratorio di precisione della Direzione Generale di Artiglieria, dove il perito, colonnello Belli e il capitano Jannelli, le hanno sottoposte ad un attento esame, da cui è risultato che la macchina di morte non era una bomba regolare o di carattere militare, ma un ordigno costruito alla meno peggio, con precise intenzioni criminose, probabilmente un grosso recipiente di acciaio, ripieno di esplosivo ad altissimo potenziale. Si presume che l'arma terroristica non fosse ad orologeria, ma a percussione, cioè munita di uno speciale detonante.

I funerali, che si svolgeranno a spese delle Ferrovie dello Stato, avranno luogo lunedì prossimo, e riusciranno una degna manifestazione di compianto per le due vittime degli ignoti terroristi.

Alle esequie funebri parteciperanno alti funzionari delle Ferrovie dello Stato, il Fascio romano, autorità politiche e sindacali e la popolazione tutta.

Come abbiamo pubblicato, durante la visita che il Segretario Federale dell'Urbe ha compiuto in casa delle vittime del nefando attentato, il figlio maggiore del povero Pedini, un bel maschietto di 6 anni, chiese al capo del Fascio Romano l'alto onore di poter essere inscritto nel Balilla. E Nino d'Aroma, accarezzando la sua bruna testolina, rispose, vivamente commosso, che il suo desiderio sarebbe stato immediatamente esaudito.

Così, ieri sera, il comandante della Legione del Tiburtino, ha offerto, a nome delle Camicie nere del popolare rione, la divisa di Balilla al piccolo Peppino Pedini. Due capi squadra della Legione, accompagnati dalla Camicia nera Granato, si sono recati alla casa dei Pedini a portare la divisa e la tessera di Balilla e la seguente lettera del Comandante della Legione:

«Mio caro amico. Il nobile desiderio manifestato da te al capo del Fascismo romano, ha un'eco di commozione e gioia nel cuore dei Balilla del Tiburtino. Eccoti la camicia nera: portala con fierezza e con orgoglio. Che il tuo cuore, oggi straziato, sia vigile e pronto, ma soprattutto implacabile contro quel nemico che ti ha reso orfano. I Balilla del Tiburtino ti stringono al cuore. F.to il Comandante della Legione, centurione Socrate Ciccarelli».

La delegazione italiana al Congresso del latte a Copenaghen

Roma, 4 notte.

La delegazione italiana al Congresso internazionale di latteria di Copenaghen, che si svolgerà dal 13 al 17 corrente luglio, è presieduta da S. E. l'on. barone Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, ed è composta dei signori: prof. Nello Fotticchia dell'Istituto Superiore Agrario di Portici; dott. Leonardo Grassi, ispettore generale di veterinaria al Ministero dell'Interno; prof. Costantini Gorini, dell'Istituto Superiore Agrario di Milano; prof. Giulio Dalla Torre, dell'Istituto zootecnico caseario di Caserta; prof. Bartolo Majmone, dell'Istituto Sperimentale Zootecnico di Roma; dott. Carlo Gerini, della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori; on. prof. Mario Ascione, della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura; on. prof. Franco Angelini, del Sindacato Nazionale Fascista Tecnici Agricoli; ing. Angelo Ferrari, della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria del latte, derivati ed affini.

Operai che offrono un'ora di lavoro a favore delle Colonie marine

Forlì, 4 notte.

Duecento operai della cooperativa dei braccianti addetti ai lavori della strada Rocca San Casciano-Predappio, riconoscenti ai gerarchi provinciali per l'opera svolta in favore dei lavoratori, hanno offerto un'ora di lavoro a favore delle colonie marine promosse ed organizzate dalla Federazione fascista.

Il mercato granario

Nel Tortonese

Tortona, 4 notte.

Il primo mercato granario della corrente stagione — in occasione del mercato settimanale del Sabato — è stato interessante ed animatissimo. Piazza del Duomo era, questa mattina, invasa dai produttori di grano il cui quantitativo nel tortonese supera i 200 mila quintali. Le opportunissime provvidenze del Governo Nazionale per la difesa del prezzo del grano sono state applaudite ed oggetto dei più favorevoli commenti.

Fino a ieri le offerte dei compratori non avevano superato le 80 lire al quintale. Questa mattina, dopo solo un'ora di mercato, il prezzo è salito a 90 lire e, verso mezzogiorno, anche a 95 lire. La maggior parte degli agricoltori dichiaravano però recisamente di non vendere se non a L. 100 al quintale.

Intanto le iniziative del Governo vanno realizzandosi e la Cassa di Risparmio di Tortona, d'accordo con la Federazione Provinciale Agricoltori e la Delegazione di Zona dei Sindacati Agricoli di Tortona, compie le operazioni d'anticipo a quei produttori cui necessita del denaro. Così, viene evitata la svendita del grano, nell'interesse del coltivatore e della stessa economia nazionale.

Nel Trevigiano

Treviso, 4 notte.

Si sono radunati al palazzo del Governo, sotto la presidenza di S. E. il Prefetto comm. Bolirafflo, allo scopo di concretare provvedimenti atti a sostenere il prezzo del grano, il prof. Ronchi, ispettore regionale agrario, in rappresentanza di S. E. il Ministro dell'Agricoltura; il vice-Prefetto, commendatore Medail; il rappresentante della Federazione provinciale fascista; i rappresentanti la Federazione agricoltori e della Cattedra ambulante di agricoltura; il vice-presidente e il direttore generale della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana.

Dopo ampia discussione, è stata approvata la linea di azione da seguire e il testo del manifesto da pubblicarsi, contenente le modalità pratiche per la concessione delle sovvenzioni da parte della Cassa di Risparmio, intese alla difesa del prezzo del grano. Gli adunati hanno pure convenuto nella necessità che, oltre agli organi tecnici, politici e sindacali, collaborino per la migliore riuscita dell'iniziativa i podestà della Provincia, insieme ai Segretari politici ed ai Fiduciari degli agricoltori. E' stato pure stabilito che, ad opera delle Organizzazioni sindacali agricole e della Cattedra, sia svolta intensa opera di propaganda e di convincimento per la più ampia attuazione dell'iniziativa che varrà a mantenere il prezzo del grano sulle lire 100 al quintale.

Nelle Puglie

Brindisi, 4 notte.

In seguito alla riunione tenuta in Prefettura e per mettere i piccoli produttori in condizione di usufruire del credito su pegno cereali, il Banco di Napoli ha proceduto alla istituzione, a Brindisi, di un magazzino per il deposito in comune dei cereali, ed ha disposta una propaganda per impedire l'eventuale svendita, con analoga istituzione di altri centri di cereali in Provincia.

A Lecce per fiancheggiare efficacemente l'opera del Governo in difesa del prezzo del grano, il Consorzio «Starace» ha stanziato due milioni di lire per anticipi ad agricoltori della Provincia. Tale somma sarà destinata alla concessione di prestiti su depositi di grano da parte dei locali granicultori.

Le mondariso della Lomellina inneggiano al Duce ed al Fascismo

Milano, 4 notte.

Il Presidente dei Mutilati dell'Alta Italia, on. Gorini, ha visitato, nella sua qualità di Presidente della Commissione amministrativa dell'Ufficio nazionale monda, le lavoratrici del riso della Lomellina, accompagnato dal Consigliere delle Corporazioni Antonio Agnano, Segretario Generale dell'Unione Provinciale Sindacati fascisti della agricoltura di Pavia, dal vice Segretario dei Sindacati stessi, Pollini, dal delegato di zona di Mortara, Uva, dal signor Ferro, dell'Ufficio nazionale monda. I visitatori, accolti dovunque con entusiasmo, hanno potuto constatare l'alto senso umanitario con cui gli agricoltori e i proprietari di risaie di quella plaga trattano oggi le mondariso e i dipendenti contadini, e la disciplina delle lavoratrici che hanno ripetutamente inneggiato al Duce, all'Italia e al Fascismo.

Il compiacimento del Duce per l'adunata dei bersaglieri

Roma, 4 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Melchiori, presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, il quale, presente S. E. De Bono, gli ha riferito sull'imponente adunata nazionale dei bersaglieri a Bologna.

S. E. il Capo del Governo ha espresso all'on. Melchiori il suo più vivo compiacimento per il grande successo dell'adunata, che ha raccolto a Bologna trentamila bersaglieri attorno a tutte le più fulgide figure del Corpo, e si è altresì compiaciuto per l'assoluta disciplina dimostrata dai bersaglieri e per l'austerità militare con la quale si sono svolte le cerimonie.

Infine S. E. il Capo del Governo ha fissato per l'11 settembre 1932 la data dell'inaugurazione del monumento del Bersagliere a Porta Pia, ed ha stabilito che, per tale data, abbia luogo in Roma la più grande adunata nazionale dei bersaglieri.

Motonave varata a Monfalcone

Monfalcone, 4 notte.

Oggi, alle ore 13, è stata varata in forma privata la motonave «Zara». La motonave «Zara» è la quarta della serie di sei motonavi gemelle. Le caratteristiche sono le seguenti: lunghezza metri 87,50; larghezza massima 12,20; altezza metri 7,50; portata lorda tonnellate 12,20; potenza normale apparato motori 2200 cavalli asse; velocità a pieno carico: 11 nodi.

Nubifragio nel Bergamasco

Vento, grandinate e allagamenti

Bergamo, 4 notte.

Preceduto da un'afa eccezionale, alle 12,30 di oggi si è scatenato un violentissimo temporale, trasformatosi, dopo pochi minuti, in un vero e proprio nubifragio. Le vie si sono allagate in un attimo. Fin dai primi scrosci, l'acqua è stata tanto violenta che numerosi venditori ambulanti hanno dovuto abbandonare in fretta e furia i loro carretti e la merce. Baracconi e tende sono stati abbattuti. Molte case sono rimaste allagate ed altre hanno subito danni ai tetti. Le vie sono state ridotte a torrenti. Le vetture tramviarie, ferme, sono rimaste immerse nell'acqua fino ai predellini. Il nubifragio, alle 13,15, si è risolto in un acquazzone e verso le 14 il cielo si è rischiarato.

I pompieri sono stati chiamati in vari rioni della città e del suburbio per vuotare cantine e locali invasi dall'acqua. La gelateria Giudno, in via Garibaldi, ha avuto invasi i sotterranei, subendo gravi danni al mobilio dei locali adibiti ai bigliardi ed a cucina. Il Caffè Cento Fanti, i negozi di pasticceria Biezer e la salumeria Ghisalberti hanno avuto invasi i locali dall'acqua limacciosa che ha trasportato a galla quanto era riposto sotto i banchi. In via Gabriele Camozzi, numerosi locali adibiti ad uso d'ufficio sono stati pure allagati, e gli uffici che avevano lasciato aperte le finestre hanno avuto una vera strage di vetri.

Violento incendio nel Biellese provocato dal gioco di un bimbo

Biella, 4 notte.

Il settenne Giuseppe Spagnolo, di Carlo, da Cossato, venuto in possesso di una scatola di cerini e di alcuni elastici, si è messo a giocare nei pressi del fienile del cascinale del proprio padre. Il divertimento, consistente nel far partire alcuni cerini accesi sull'elastico, ha finito col provocare il fuoco in un cumulo di fieno. Il bimbo è riuscito salvarsi attraversando il cumulo di fieno incendiato. Il fuoco ha fatto accorrere numerosi volenterosi e un corpo di pompieri degli stabilimenti Fila che, dopo alcune ore di lavoro, hanno spento l'incendio che ha danneggiato gravemente il cascinale dello Spagnolo.

A Zumaglia, per cause non accertate, è scoppiato un incendio nella casa rustica del commerciante Annibale Vaglio, posta al centro di un numeroso gruppo di case. Il fuoco ha preso vaste proporzioni minacciando seriamente di distruggere l'intero vasto isolato del paese. L'energico intervento di carabinieri, volenterosi e il giungere pronto dei pompieri di Biella, ha evitato il pericolo. E' andata distrutta la sola casa del commerciante.

I PROCESSI

La truffa alla Banca d'America

L'ex-deputato Benedetti interrogato

Roma, 4 notte.

E' continuato stamane il processo per le malversazioni alla Banca d'Italia e d'America. Appena aperta l'udienza si apprende che la Pubblica Sicurezza ha sequestrato, in casa Malfatti, le due valigie di cui ebbe a parlare il Graziano nel suo interrogatorio.

A domanda del Presidente, il Graziano afferma che le due valigie sono proprio quelle portate dal Malfatti in casa sua, ma osserva che mancano molti documenti, cioè tutte le cartelle contenenti i dossiers e i conti correnti. Proprio quei documenti che avrebbero comprovato la sua affermazione dell'altro ieri, per provare che il Malfatti aveva commesso irregolarità e falsi anche alla Banca degli Abruzzi, prima cioè che egli conoscesse il Malfatti. Il P. M. dice che ci troviamo dinanzi alle affermazioni del Graziano e alle negative del Malfatti, e che purtroppo, anche con il sequestro delle due valigie, non si è potuto venire in possesso di questi documenti, che forse avrebbero portato [illegible] luce sui fatti della causa.

Crede quindi che sarebbe utile, almeno allo stato delle cose, rinviare gli atti al giudice istruttore per un supplemento di istruttoria. La tesi del P. M. è combattuta dall'avv. Carabellese, difensore del Malfatti, il quale sostiene essere necessario rinviare gli atti al P. M., per ulteriori indagini e per accertarsi se la tesi del Graziano sia vera o calunniosa.

Anche l'avv. Spezzano per la difesa Graziano si unisce alle richieste dell'avv. Carabellese. L'avv. Farinacci, di Parte Civile, dichiara che la Banca d'America e d'Italia si è costituita Parte Civile, più che altro per la ragione morale, e prega il difensore di essere franco e di dire se hanno altri fatti da esporre, in modo che si possa decidere una buona volta, con un unico incidente e procedere innanzi nel dibattimento. I patroni di Parte Civile tuttavia non si oppongono a che sia dato un termine per l'esame e lo studio dei documenti sequestrati.

Il Tribunale pronunzia un'ordinanza, con la quale ritiene che nessun fatto nuovo sia apparso nel dibattimento, e che quindi non sia il caso di trasmettere gli atti al giudice istruttore.

Si procede così all'interrogatorio del terzo imputato, l'ex-deputato Benedetti, al quale il presidente contesta l'imputazione. Egli si protesta innocente e si rimette al memoriale presentato nel periodo istruttorio dal suo difensore, avvocato Leva. In conclusione, egli dice nel memoriale, di non aver mai saputo che il Malfatti si procurasse denaro con mezzi illeciti e a danno della Banca. Acquistò dal Graziano il pacchetto delle azioni della Società Alea, col rilascio di cambiali per 100 mila lire. La vendita, per insolvenza del Graziano fu annullata, ma le cambiali non vennero restituite, e alla scadenza si trovò costretto a pagarle e il Malfatti lo aiutò con un finanziamento.

Il Benedetti fa osservare che, dopo aver saputo che il denaro fornitogli dal Malfatti era stato preso alla Banca d'America e d'Italia, egli si è impegnato a restituire alla banca stessa tanto quanto credeva di dover al Malfatti.

Il seguito quindi è rinviato a mercoledì.

Condanna d'un medicastro ambulante

Novara, 4 notte.

Dopo avere esercitato la professione di suonatore ambulante, un certo Gregorio D'Amico, da Aquila, si occupava nella diffusione di stampati di propaganda di medicamenti empirici e quindi si dedicava alla vendita di erbe medicinali che faceva pagare profumatamente spedendole da Legnano in pacchi con assegno. Secondo le sue affermazioni, egli guariva ogni sorta di malattie. Per questo abusivo esercizio della professione medica il D'Amico era stato più volte condannato. Venuto a Galliate ad impiantare un banco di vendita di radici medicamentose, egli è stato deferito al Pretore, che non ha trovato, questa volta, gli estremi dell'esercizio abusivo della medicina. L'imputato si è giustificato dicendo che si tratta di radici che non fanno nè bene nè male, ed ha cercato di escludere il reato di truffa. L'empirico è stato quindi condannato soltanto per la vendita delle sostanze medicamentose all'ammenda di 300 lire.

La vicenda Réan in Appello

Il rinvio a domani

(Corte d'Appello di Torino)

Nell'udienza di ieri avrebbe dovuto conchiudersi il dibattito, ma per il luttuoso avvenimento che colpisce Torino e la Nazione tutta, l'udienza è stata sospesa. Prima di togliere l'udienza, han rievocato nobilmente l'augusta figura del Principe Scomparso, l'avv. Ungaro, per il Foro, ed il comm. Siracusa per la Magistratura. Alle parole di cordoglio provenienti dai due oratori si è associato il Presidente comm. Pola, il quale ha rinviato, infine, a lunedì mattina la prosecuzione del dibattito.

Peculato in danno dei ciechi di guerra

Roma, 4 notte.

I lettori ricorderanno il grave processo a carico del generale in posizione ausiliaria Enrico Rossi e dell'industriale torinese Italo Novello, chiamati a rispondere di peculato continuato commesso in danno della Casa romana di lavoro dei ciechi di guerra, per oltre tre milioni.

In base alle gravi risultanze emerse nel periodo istruttorio e confermate nel pubblico dibattimento, la IX Sezione del nostro Tribunale ritenne pienamente responsabili entrambi gli imputati del reato loro ascritto, e condannò tanto il Rossi che il Novello a dieci anni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale, a lire 5000 di multa ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Al dibattimento sfilarono come testimoni gloriosi mutilati e ciechi di guerra, mentre la Casa romana di lavoro si era costituita Parte Civile, con l'assistenza dell'avv. Di Giovanni, sostituto Avvocato erariale.

Avverso la sentenza i due imputati hanno proposto appello, che si è discusso oggi dinanzi la V Sezione penale della nostra Corte. In difesa del torinese Novello ha parlato l'avv. Danilo Veroni, chiedendo per lui l'assoluzione per non aver commesso i fatti addebitatigli.

Il Presidente ha quindi sospeso l'udienza in segno di lutto per la morte del Duca d'Aosta, dopo aver ricordato con elevate parole la figura del grande Condottiero scomparso. Il seguito della discussione è stato rinviato a martedì prossimo. Si avrà per tale giorno la sentenza.

Il periodo delle ferie giudiziarie anticipato al 16 luglio

Per disposizione di S. E. il Ministro della Giustizia, l'inizio del periodo feriale (che gli anni scorsi aveva inizio col 1° agosto e durava fino al 30 settembre) verrà anticipato quest'anno, per tutti i distretti delle Corti d'Appello del Regno, al 16 luglio. Conseguentemente, dal 16 luglio prenderanno a funzionare presso le Corti ed i Tribunali le cosidette sezioni feriali, le quali cesseranno di funzionare col 21 settembre, essendo stata fissata tale data come limite del periodo feriale.

Dal 16 al 30 luglio saranno ultimati tuttavia gli affari in corso. Per effetto di tali disposizioni, la sessione della Corte di Assise di Torino che doveva tenersi nel corrente luglio, secondo fu già pubblicato, sarà differita ad ottobre.

Un Museo consacrato alla memoria di Galileo Ferraris

Livorno, 4 notte.

Stamane, alle ore 20,30, in Livorno Ferraris, e precisamente nei locali del Municipio, è avvenuta l'inaugurazione del Museo a Galileo Ferraris. Alla cerimonia, oltre alle autorità locali, assistevano la signora Vigia Buzzi-Botto-Ferraris, nipote del grande scienziato, col figlio dott. Galileo. Hanno parlato, applauditissimi, il presidente del Comitato, sen. ing. prof. Montù, il prof. Bordoni, presidente dell'Associazione Elettrotecnica, fondata dal grande Scienziato.

Il Podestà ha espresso ai convenuti i suoi più alti ringraziamenti. Il Museo raccoglie molti preziosi cimeli appartenenti a Galileo Ferraris e molti ricordi intimi che attestano la sua vita tutta dedicata alla scienza e alla famiglia. La collezione, che è affidata al Comune, appare veramente preziosa e non mancherà di destare l'ammirazione dei visitatori.

Notizie Militari

Il richiamo per istruzioni di militari congedati

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il R. Decreto, in data 8 giugno 1931, che stabilisce:

Art. 1. — Nel corrente anno 1931 saranno richiamati alle armi per istruzione i sottoindicati militari in congedo illimitato, se residenti nel Regno:

a) i sottufficiali e militari di truppa della classe 1903-1904, ascritti alla forza in congedo dell'Arma di fanteria, dei sottoindicati distretti, a fianco di essi indicati: Perugia, 1; Frosinone 1, 2, 3, 4, 5; Spoleto 1, 2, 3; Aversa 2; Roma 1 (dalla lettera A alla C), 3; Gaeta 2; Aquila 1, 2; Campobasso 1, 2, 3; Sulmona 1, 2, 3; Teramo 3; Chieti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10; Potenza 2; Barletta 3; Ascoli Piceno 1; Foggia 5; Orvieto 1, 3.

b) Sottufficiali e militari di truppa della classe 1904, inscritti alla forza in congedo dell'Arma di artiglieria da campagna dei sottoindicati distretti, limitatamente alle zone militari a fianco di essi indicate: Spoleto, tutte le zone; Nola tutte le zone; Benevento tutte le zone; Caserta 2, 3; Gaeta 1; Aquila tutte le zone; Sulmona tutte le zone; Barletta idem; Campobasso, idem; Potenza 1, 2, 3; Orvieto 3.

c) Sottufficiali e militari di truppa delle classi 1903-1904 inscritti alla forza in congedo del Genio telegrafisti, dei sottoindicati distretti: Roma, Frosinone, Aquila, Sulmona, Spoleto, Orvieto, Viterbo, Grosseto, Perugia, Arezzo, Barletta, Bari, Lecce, Taranto, Foggia, Potenza, Campobasso, Chieti.

Art. 2. — La durata del richiamo sarà di giorni 20 e il richiamo avrà luogo nel tempo e nei modi che saranno stabiliti dal Ministro per la Guerra.

Il Bollettino

Roma, 4 notte.

Il «Bollettino Militare» pubblica:

Ufficiali generali. — Generali di Divisione: Sirvana, generale di Divisione in servizio effettivo permanente, cessa da disposizione ed è incaricato delle funzioni di direttore generale al Ministero, Direzione generale di Artiglieria. — Generali di Brigata: Armini, generale di Brigata di artiglieria, in servizio permanente effettivo, cessa dalla carica di ispettore per mobilitazione della Divisione militare territoriale di Piacenza ed è collocato a disposizione; Parisi, generale di Brigata di fanteria, in servizio permanente effettivo, è richiamato in servizio dalla aspettativa per infermità e collocato a disposizione, cessa poi dalla disposizione ed è nominato ispettore per la mobilitazione alla Divisione militare territoriale di Piacenza.

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Concont, comandante del 10.o bersaglieri, cessa dal detto comando ed è nominato comandante del Distretto di Siracusa; Moretti, comandante del Distretto di Siracusa, cessa da tale comando ed è nominato comandante del 10.o bersaglieri. — Tenenti colonnelli: Campi, comando del Corpo d'Armata di Alessandria (ufficiale addetto) è mantenuto in servizio a sua domanda, come invalido di guerra, e continua nell'attuale destinazione; Mancelli, idem 63.o fanteria, è nominato aiutante di campo 3.a Brigata fanteria; Ceironi, idem, alla Scuola allievi ufficiali di complemento Spoleto è trasferito al 19.o fanteria.

Arma di Cavalleria. — Amico conte di Meana, tenente colonnello al Deposito allevamento quadrupedi di Grosseto, è assegnato al personale depositi allevamenti quadrupedi, con la carica di vice-direttore detto Deposito.

Arma di Artiglieria. — Delfino, tenente colonnello, è collocato a riposo per anzianità; Aporti, Deposito allevamento quadrupedi di Tapiano, è assegnato al personale Depositi quadrupedi, con la carica di vice-direttore; Aristo Pernill, idem, idem, Direzione di artiglieria Sicilia, è collocato in aspettativa per infermità; Capablo, idem, aggregato servizio tecnico di artiglieria, cessa dalla carica di vice-direttore, presso il Centro di esperienza di artiglieria ed è incaricato presso la Direzione Superiore servizio esperienze; Acerboni, tenente colonnello presso il Centro automobilistico trasporti ufficiali, è trasferito al Corpo d'Armata di Sondrio.

Corpo di Amministrazione. — Pincelli, tenente colonnello amministrazione Ospedale militare di Alessandria, è trasferito all'ufficio di contabilità e revisione della Sicilia.

Consorzio per la vendita del latte costituito ad Alessandria

Alessandria, 4 notte.

Si è costituito un consorzio fra commercianti in latte nella nostra città, denominato «Centro Cooperativo Alessandrino di raccolta e vendita latte». Inoltre, nell'interesse della produzione e della vendita, si sono iniziate trattative tra i dirigenti della Federazione del Commercio e quelli dell'Agricoltura, per fissare l'accordo sulla costituzione di un unico consorzio fra produttori e commercianti.

S. E. Di Crollalanza ad Intra

Intra, 4 notte.

Proveniente dalla Valle d'Aosta, è giunto stamane S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici Araldo Di Crollalanza, il quale, accompagnato dal Prefetto di Novara gr. uff. Baratono e dall'on. Motta, si è recato a visitare la colonia per i fanciulli gracili, situata in un incantevole posizione, donde si domina tutto il Lago Maggiore.

Il Ministro ha minutamente visitato il grandioso convalescenziario, inaugurato l'autunno scorso, quindi ha assistito ad una serie di esercizi ginnastici, eseguiti dai 300 piccoli ospiti della colonia. Verso mezzogiorno, il Ministro ha lasciato la colonia e si è portato in Val d'Ossola, ove ha visitato i colossali impianti idroelettrici della «Edison».

Cimeli preistorici nel Goriziano

Gorizia, 4 notte.

Gli operai addetti ai lavori per l'allargamento della strada, che conduce alla stazione di Santa Lucia di Tolmino, hanno tratto alla luce alcuni interessanti cimeli preistorici, che attestano l'antichissima civiltà di quei luoghi. Sono state, infatti, rinvenute 4 urne funerarie e oggetti di grande valore artistico e storico.

Santa Lucia di Tolmino era già centro archeologico noto per le importanti scoperte avvenute intorno al 1870, anno in cui veniva fondato un piccolo museo, nel quale sono stati raccolti i cimeli rinvenuti anche nei comuni di Plezzo e di Bacia. Nel 1880, il medico Marchesetti rinveniva, sulla sinistra dell'Idria, numerose armi e oggetti appartenuti ai popoli che hanno abitato in quella zona. Altre degli oggetti arricchiscono oggigiorno i musei di Trieste e di Aquileia.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (64

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Egli la guardò, dapprima, non senza diffidenza. Ma era tanto bella, i suoi occhi brillavano di tanta energia, che si sentì confuso, ebbe confidenza, e raccontò, tutta di seguito, la sua storia che egli ardeva di desiderio di raccontare da quarantotto ore, non importava a chi.

— Io non so chi voi siate, signorina. Ma io voglio dirvi... Sono vittima del più vile degli attentati. Non saprei come qualificarlo. Io sono il Presidente dello Stato di Minas Geraes.

— Nostra Signora!

— Essi mi hanno rapito, sequestrato, minacciato di morte. Quando ero lungi da Bello Horizonte, hanno fatto forzare la mia cassaforte dai loro complici. Allora mi hanno accusato. Hanno accusato me... presidente, membro del Parlamento di Rio di Janeiro, di aver foggiato il mio posto, spogliato lo Stato, rubato il danaro pubblico e preso un vapore per l'estero.

Le sue braccia si aprirono in un largo gesto, abbracciando tutti i giornali, che giacevano sull'ammattonato.

— Vedete, leggete i titoli: Sono trascinato nel fango. Più in basso di un assassino, di un ladro di professione. E' la vittoria di tutti i miei nemici. Ed i miei amici tacciono. Sono accasciati dall'evidenza, perbacco.

Sorpresa, Graziella abbassò gli occhi. Poteva rendersi conto, in effetti, che i giornali facevano scempio del povero uomo. Anche se si fosse arrestata la banda colpevole, se si fossero inviati i malfattori al bagno dell'isola Fernando Noronha, sarebbe sempre restata qualche ombra sulla reputazione di questo disgraziato.

Lo compativa ancora più di se stessa, non sapendo che la politica tara immancabilmente un uomo, quantunque meriti presso a poco il male che se ne dice.

Ma il Presidente si rendeva conto che era poco corretto parlare unicamente di lui e di non occuparsi della compagna di sventura.

— E voi, signorina?

— Mai lo non so. Io sono Graziella Muydabro. Abitiamo una villa a Santa Teresa, mia madre ed io. Da qualche tempo, prevedevo un pericolo. Mia madre aveva fatto mettere delle suonerie di allarme, delle serrature alle finestre. E, ciò nonostante, hanno potuto rapirmi questa notte. Mi hanno detto che potevo girare in una parte della casa e che, se tentassi di fuggire, uno degli uomini che fanno le sentinelle, mi abbatterebbe. Non supponete nulla? Non sapete chi può essere questa gente?

Egli gemè:

— Questi sono i peggiori banditi che siano nel mondo. La notte stessa del mio rapimento ho visto dalla mia finestra, eseguire la fucilazione di due uomini, della banda senza dubbio. Avevano disobbedito?... Ve lo dico signorina, la vita umana non conta nulla per essi ed ho fatto il mio sacrificio...

Ella restò muta. Egli riprese:

— Ho visto questa mattina, da una finestra che guarda di dietro di una un'altra casa più orribile ancora. Hanno dissotterrato uno dei due cadaveri. Poichè mi hanno visto, mi hanno cacciato dalla finestra.

— Che vogliono fare di me? — domandò la giovane. — Senza dubbio, domandare molto danaro a mia madre... Ma si faranno prendere...

L'uomo politico la guardò con pietà... non poteva dire quello che temeva da parte di questo capo senza scrupoli e senza paura.

Pertanto, questa giovane era tanto bella.

Ebbe un buon impulso; frugò nella sua tasca e ne tirò una piccola Browning.

— Tenete — diss'egli. — Questa era la mia sola arma; essa sarà a voi, senza dubbio, più necessaria.

— Oh! grazie, Signore, non so come esternarvi la mia gratitudine.

— Venendo qualche volta da me — egli rispose — caccerete i pensieri di morte che mi assillano.

— Con tutto il mio cuore...

Ella serrò la piccola arma nella sua mano, si sentiva forte ora; soprattutto, non aveva paura di morire. In questo valeva due volte il Presidente di Minas Geraes.

L'uomo ritornò alla scena della sua nazione.

Il suo spirito se era stato talmente scosso, che vi si attaccava.

— Non sperate di fuggire? — domandò Graziella.

— Fuggire, signorina? No, per due ragioni. Significherebbe, a tutta prima, cambiare di prigione. Chi crederà a quello che dirò?... I banditi non si lasceranno prendere. Questa banda deve essere fortissima. Forte come una banda che faceva tremare gli Stati dell'America del Sud, ora è qualche anno. Ve ne ricorderete, forse. Essa s'intitolava, come nel Nord, la Ku-Klux-Klan; vi aveva aggiunto: del Sud.

(Continua).

Lavoratori di Genova

GENOVA, luglio.

Questa massiccia poderosa città, nella sua insigne storia di ieri e nella storia nazionale, d'oggi, presenta in chiare linee all'attento osservatore aspetti imponenti d'una attività intensa e audace. Vorrei dire che la sua multeplice vita attuale si ricollega all'antica, senza fratture nel tempo e negli intendimenti, e da quella prende mossa e ispirazione; e soltanto così si spiega e si comprende tanto fervore fecondo e tanta ansia d'ascesa. Del resto, basterebbe elencare la grande mole d'opere intraprese e compiute specialmente in questi ultimi dieci anni, da quando tutta Italia ha ritrovato se stessa e il senso della sua storia. Genova operosa, come e più dell'altre città d'Italia. Genova ardimentosa e fiera. Niente li arresta, i genovesi, nel cammino faticoso; e mentre approntano nuove opere, preparano nuovi progetti, e il monumento ai Caduti riassume lo spirito della loro fatica, genovese e italiana, grandiosa fatica e illustre.

In questa immensa opera di rinascita e di potenziamento, tutti, a Genova, hanno lor parte. E qui mi piace far l'elogio delle masse lavoratrici, le quali con intelletto d'italiani e con fierezza e orgoglio di genovesi, danno costante esempio di disciplina e di fede. Senza questa loro disciplina e fede, Genova non sarebbe quella che è, bellissima e veramente superba città italiana, e non avrebbe ritmo di vita così vittoriosamente irruente. Forse come in nessun'altra città d'Italia, qui è vigile e vivo il sentimento della collaborazione fra le classi, per cui non nere grige d'indifferenza o peggio oscurano l'orizzonte; e se contrasti si manifestano, com'è logico e direi necessario in così delicata materia, mai essi sono drammatici, e son risolti secondo giustizia e lealtà. Questo accade per l'alto grado di maturità sociale di questa terra, per l'orgoglio dei genovesi d'esser sempre primi fra i primi, in qualsiasi manifestazione morale sociale politica economica della vita nazionale. Ecco perchè qui l'applicazione dei contratti di lavoro avviene in senso largo e redditizio, economicamente e moralmente; e la collaborazione è realtà, non aspirazione. E se di ciò va data lode ai dirigenti, come ai responsabili diretti e visibili, non minor lode spetta alla massa, ai produttori tutti cioè, come a quelli che di questa realtà sono i creatori.

Non pensino però i lettori di esser questo il paradiso terrestre, dove gli uomini a ogni incontro si abbracciano e unisonamente si preoccupano della salute dell'anima; del resto, sarebbe ben buffa terra quella nella quale tutto fosse latte e miele; non sarebbe italiano tutto questo, e tanto meno genovese. Qui, come altrove, son vivi e aspri gli interessi, ma al disopra di essi è assai vigile il senso della misura; e a dirimerli e a risolverli provvedono i dirigenti, i quali, d'altra parte, sanno quanto sia intesa da tutti il senso della responsabilità e della giustizia sociale. L'opera dei dirigenti di efficace difesa degli interessi dei singoli e delle categorie, non assume quindi aspetti e toni drammatici, ma si esplica in sana atmosfera e diventa perciò collaborazione attiva e feconda; e tiene in sommo grado gli interessi della produzione, senza trascurare o misconoscere gli interessi dei singoli e delle categorie, conciliandoli efficacemente nel superiore interesse nazionale.

Daremo ora un rapido sguardo all'attività dell'unione dei sindacati fascisti dell'industria, salda e bella organizzazione del Regime, la quale comprende quasi settantamila iscritti, per quanto ancora il tesseramento non sia compiuto. Man mano che si è manifestata chiaramente e nettamente la bontà dell'organizzazione sindacale fascista, il numero degli iscritti è andato considerevolmente aumentando, senza che alcuna pressione di nessun genere sia stata esercitata, 40 mila erano i tesserati nel 1928, 54 mila nel 1929, 57 mila nel '30. Quest'anno la cifra raggiunge i settantamila. La maggior parte dei dirigenti è costituita da operai, i quali prestano la loro opera senza alcun compenso, nemmeno rimborsati della spesa del tram; e sono sempre operai coloro i quali, insieme al dirigente responsabile della categoria, discutono dei contratti di lavoro e delle questioni eventualmente insorte nella applicazione dei contratti stessi; e ne discutono con tanta consapevolezza e con tanto senso di disciplina da dar molti punti a certi economisti e studiosi di problemi corporativi. Sono operai coloro i quali, negli stabilimenti, si occupano del tesseramento e della segnalazione di eventuali inadempienze. Essi mantengono continui contatti con i dirigenti, i quali costituiscono il centro nervoso della organizzazione. Sono tutti giovani, questi dirigenti, e d'antica fede, e a capo d'essi è l'onorevole Ugo Clavenzani. E non credo di sbagliare dicendo che l'unione dei sindacati fascisti dell'industria di Genova è una delle migliori di tutta Italia, per virtù dei dirigenti e della massa. E' facile vedere, la sera, dopo la giornata faticosa, negli uffici dell'unione numerosi operai, i quali si riuniscono qua e là in piccole assemblee improvvisate per discutere di problemi salariali assistenziali mutualistici; e ne riferiscono quindi al capo, e insieme stabiliscono la linea da seguire. Ed è veramente sentita l'obbedienza verso i dirigenti da parte della massa, e si manifesta non con parole e con gesti, ma con pronte adesioni e con facili coraggiosi sacrifici.

La spina dorsale dell'organizzazione dei sindacati fascisti dell'industria in Genova è costituita dai metallurgici, i cui rapporti con l'organizzazione dei datori di lavoro sono veramente buoni. Le file di questa organizzazione si sono rinserrate sotto l'insegna del Fascismo specialmente al tempo della vertenza del 1930, la quale, attraverso azione serena e proficua, si risolse nel modo migliore sia per i lavoratori sia per gli industriali. Fu quello l'episodio che più di ogni altro illuminò le menti; e gli operai compresero appieno quanto amore e quanta passione avessero per loro i dirigenti fascisti, cioè il Regime; e gli industriali ebbero la prova della necessità della collaborazione.

Fra i metallurgici, come del resto fra tutte le altre categorie di lavoratori genovesi, regna spirito tranquillo. Le condizioni di lavoro, tenuto conto della situazione generale, nazionale e mondiale, sono buone (fra i metallurgici si registra in fatto di disoccupazione la cifra del 7 per cento), e tutti sono convinti del graduale riassorbimento della mano d'opera attualmente senza lavoro. Nessuna agitazione di nessun genere, nemmanco di quelle consentite dal temperamento brontolone degli italiani, si deve registrare; e invece vanno segnalate le imponenti manifestazioni dei lavoratori in occasione di ricorrenze fasciste, specialmente per l'inaugurazione del monumento ai Caduti, quando la grande anima di Genova diede la misura della sua fede e della sua speranza, dinanzi alla Maestà del Re.

Ora i sindacati fascisti dell'industria stanno completando la sistemazione mutualistica, mentre l'assistenza, nelle sue varie forme, è esplicata intensamente e proficuamente. A questo riguardo è assai importante segnalare come durante il 1930 siano state trattate e risolte ben 1330 vertenze tra individuali e plurime, con il recupero di circa due milioni di lire. Nella discussione di queste vertenze è chiaramente emerso l'alto senso di responsabilità e di disciplina dell'organizzazione dei lavoratori e di quella dei datori di lavoro, per cui quasi tutte le vertenze, vale a dire oltre 1250, sono state risolte in sede sindacale, e il resto in sede giudiziale.

Riassumendo, elementi decisivi della perfetta organizzazione sindacale genovese sono, oltre al provato sentimento di disciplina e di collaborazione, il continuo contatto tra dirigenti e organizzati, la continua fervida partecipazione di questi ultimi alla discussione e alla risoluzione delle varie questioni, la reciproca fiducia. Io vorrei venissero qui i dirigenti del *Bureau International du Travail*: si convincerebbero definitivamente della bontà del sistema fascista e della perfetta rispondenza di sentimenti tra organizzati e organizzatori, e allora cesserebbe l'annuale commedia ginevrina, poichè nessun artificio dialettico resisterebbe alla prova dei fatti. Voglio citare qui, ad esempio della dirittura, della volontà e della chiarezza dei dirigenti sindacali genovesi, questo episodio. Poco tempo fa, il capo dell'unione venne a conoscenza di certa inadempienza padronale, nemmeno riscontrata dagli stessi dipendenti, circa l'applicazione dei minimi contrattuali; e allora egli iniziò le trattative portandole a compimento assai rapidamente, e a fine di settimana gli operai ritirarono insieme alla paga, automaticamente aumentata, una certa somma, caduta, si può dire, dal cielo.

L'organizzazione degli uffici sindacali è qui perfetta: tesseramento, pagamento di tessere e di contributi, ufficio legale, assistenziale, eccetera, rispondono alla necessaria sveltezza e rapidità; e si può dire d'aver sotto gli occhi tutta l'organizzazione, dal centro alla periferia, al solo guardare gli schedari e i registri. Assai frequenti sono le riunioni di categoria, di carattere tecnico e sindacale: 253 se ne sono avute nel 1928, 563 nel 1929, 845 nel 1930, 435 nel primo quadrimestre di quest'anno. Vi si discutono, in queste assemblee, tutti i problemi del lavoro, dell'assistenza, della mutualità, con aperta intelligenza e grande serenità, che dimostrano il grado di maturità intellettuale e morale raggiunto dagli operai genovesi. E proprio per via di questa maturità e della reciproca comprensione, le vertenze tendono a diminuire, venendo maggiormente osservati e largamente applicati i patti di lavoro: dimostrazione, questa, della affermazione sempre più adeguata dello spirito sindacale fascista. Genova, questa insigne città, ponte di trapasso tra le vie marittime e quelle continentali, anche in questo campo, squisitamente morale e sociale, oltrechè economico e politico, sta all'altezza dei tempi, con fede e con entusiasmo.

ALFIO RUSSO.

La moratoria

La conclusione ancora in alto mare

nonostante l'annunciato accordo di Parigi

Parigi, 4 notte.

La stampa francese ha accolto oggi il comunicato ufficiale che vi trasmettemmo ieri sera sull'ultima riunione franco-americana come l'annunzio della conclusione dell'accordo.

L'interpretazione è inesatta, e merita due righe di commento. Le manifestazioni di giubilo insensate, salvo due o tre eccezioni, da tutti i giornali non rispondono al vero per varie ragioni. Prima di tutto perchè i punti su cui l'accordo è stato raggiunto non costituiscono affatto delle vittorie della tesi francese e non giustificano in conseguenza nessuna speciale manifestazione di compiacimento. In secondo luogo, perchè sull'ostacolo principale il disaccordo sussiste, e tutto quello che si può dire è che viene affermandosi la tendenza a isolarlo e a rimandarlo a più tardi. In terzo luogo perchè la soddisfazione della stampa francese è il risultato di una evidente consegna dei circoli ufficiali.

Una vittoria che non esiste

Esaminiamo brevemente ciascuna di tali ragioni. L'accordo esiste, come dicemmo a varie riprese, sul principio del versamento fittizio dell'annualità incondizionata. Questo significa che la Francia ha avuto causa vinta sul terreno delle formule accademiche. Nella realtà delle cose, però, 600 e più milioni di marchi dell'annualità incondizionata resteranno dove sono, visto e considerato che Parigi ha accettato, non solo la loro restituzione alla Germania pel tramite della Banca internazionale, ma la loro restituzione diretta al Governo tedesco, pel canale delle ferrovie, e non già alle banche e alle industrie tedesche come Laval e Flandin in un primo tempo esigevano. La moratoria Hoover funzionerà, dunque, esattamente come l'America aveva proposto, e l'intervento francese non sarà riuscito se non a far perdere varii giorni di tempo e ad accrescere il numero delle scartoffie necessarie all'operazione.

In quanto al tentativo di estendere alle Potenze della Piccola Intesa il beneficio dei 600 milioni di marchi di credito, anche esso è finito con uno scacco. Quelle potenze potranno venire aiutate per altra via, in separata sede dalla Francia, e magari dall'America: ma questo non ha nulla a che vedere con la moratoria Hoover.

Un altro caposaldo della resistenza francese consisteva nel ricupero dell'annualità incondizionata. Anzi era questo, a dire il vero, il solo punto serio della controffensiva parigina, giacchè se esso fosse approdato, Parigi avrebbe effettivamente avuto il diritto di dire che il principio dell'annualità incondizionata era salvo, poichè le si accordava la facoltà di esigerne il ricupero allo scadere della moratoria. Ma qui pure la Francia non ha avuto se non della polvere nell'occhio. Il ricupero non sarà esigibile da lei se non cinque anni dopo l'entrata in vigore della moratoria Hoover; con la restrizione che al termine del quinquennio una nuova dilazione di altri cinque anni potrà essere chiesta dalla Germania, e così via via di cinque in cinque anni. Tanto vale dire che il ricupero dei 612 milioni di marchi dell'annualità incondizionata avrà luogo alle calende greche.

I successi dei negoziatori francesi non esistono, riassumendoci, se non nella fantasia degli osservatori longanimi, e non vediamo quindi per qual motivo la stampa parigina giubilerebbe.

Ma passiamo alla seconda ragione di dubitare della sincerità di tale giubilo. Lo scoglio principale dei negoziati, quello del deposito di garanzia a cui la Francia dovrebbe procedere, qualora alla moratoria Hoover succedesse una moratoria Young, sussiste inalterato, nè potrebbe non sussistere.

Gli Stati Uniti, infatti, non hanno nessun titolo per esonerare il Governo di Parigi da un obbligo sancito all'Aja per indennizzare gli altri creditori della Germania dal trattamento di sfavore imposto loro a paragone della Francia, per quanto aveva tratto all'annualità incondizionata. Gli Stati Uniti non sono i padroni del Piano Young, anzi non ne sono nemmeno firmatari. Se c'è da introdurre una deroga in una delle più importanti stipulazioni del patto, ciò non potrà aver luogo se non, per decisione unanime dei firmatari del patto stesso, vale a dire dopo una larga consultazione di questi ultimi. Ed è qui che la seconda ragione di dubitare della sincerità della soddisfazione francese si accavalla sulla terza. Preoccupati dalla minaccia di una Conferenza, i giornali parigini hanno ricevuto la consegna di presentare l'accordo come già raggiunto, onde togliere ai fautori di tale Conferenza i motivi per patrocinarla. Che bisogno c'è di indire una Conferenza sull'accordo Young, se Francia e America sono già d'accordo?

La tattica di Parigi

Le espressioni del *Temps* in proposito non lasciano dubbi sugli scopi tattici del chiasso fatto oggi a Parigi intorno al comunicato di ieri sera. Il Governo britannico aveva suggerito, tre giorni fa, del resto con lo spirito più amichevole per la Francia, l'idea di una Conferenza delle Potenze firmatarie del Piano Young. Ma non era che pel caso in cui i negoziati franco-americani non avessero potuto approdare a un accordo. L'accordo essendo virtualmente realizzato, questo suggerimento non ha più ragione di essere, e persino gli inglesi non vi insistono. Una Conferenza comporterebbe molteplici inconvenienti poichè non può essere lasciato di rimettere in discussione il Piano Young, e si tratta semplicemente di mettersi d'accordo fra Governi interessati su delle misure tecniche di applicazione momentanea e strettamente limitate.

Ora qui precisamente sta la grossa questione da risolvere. L'accordo franco-americano, anche a volerlo considerare come cosa già fatta, — e nulla è meno plausibile visto che i negoziatori si sono riuniti di nuovo stasera per discutere un secondo *Memorandum* di Hoover, il che prova che l'episodio diplomatico è ancora tutt'altro che chiuso — non basta da solo a liquidare la vertenza.

L'accordo franco-americano, quando ci sarà, non rappresenta se non l'elemento integrativo degli accordi precedentemente conclusi in base alla proposta Hoover, dall'Italia, dall'Inghilterra, dal Belgio, ecc. Ora il risultato della lunga e meticolosa discussione provocata dalla Francia è stato, contrariamente all'intenzione francese, di allargare la questione della moratoria proposta da Hoover, riacquistando intorno all'accordo dell'Aja uno stato di incertezza e di dubbio, e sollevando un nugolo di problemi che non potranno più essere messi in tacere, e che solo una Conferenza potrà risolvere.

Se alla Francia premeva tanto di non lasciare toccare l'accordo Young, sarebbe stato molto meglio non rimetterlo sul tavolo anatomico.

Ormai che ce lo ha messo è impossibile tirarnelo via senza avergli fatto subire una operazione.

Qualche organo parigino, di quelli che non si lasciano mettere la museruola dalla Presidenza del Consiglio, non si fa illusioni al riguardo.

Del resto, come bene ha indicato il Governo di Roma, il problema delle riparazioni ha rapporti indubbi con quello del disarmo, e anche questo avvertimento sembra al *Journal des Débats* da rilevare come sintomatico.

In conclusione, più che a cantare vittoria per successi immaginari, gli avvenimenti sembrano spingere la Francia a rendersi, a sue spese, più esatto conto dei doveri imposti dalla solidarietà europea, e a rinunziare, a poco a poco, a molti preconcetti pseudo giuridici che hanno, per sua colpa, inquinato e tuttora inquinano l'atmosfera europea.

C. P.

La Conferenza
ritenuta indispensabile

Londra, 4, notte.

Questo giorno di celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza americana era stato scelto dal Presidente Hoover per annunziare ai suoi compatrioti la felice conclusione delle trattative fra Mellon e Laval a Parigi. Da ieri in qua, tutta la stampa americana, militante in campo repubblicano, ha diffuso fiumane di ottimismo nel paese, preannunziando per oggi un completo accordo franco-americano. L'attuazione della proposta di Hoover avrebbe potuto così coincidere con la ricorrenza della festa nazionale americana, e confermare il titolo di benefattore dell'umanità che i più esaltati fra i sostenitori del Presidente gli hanno conferito.

Non si sa se sia stato possibile comunicare oggi al pubblico d'oltre oceano il felice evento parigino, e se l'ottimismo di cui dà prova il Governo di Washington sia diffuso in molta misura negli ambienti politici della capitale americana. Certamente, esso non lo è negli ambienti politici inglesi. Snowden aveva ben fiutato il vento ieri, quando annunziava alla Camera che le trattative non progredivano in modo soddisfacente, e in termini molto sibillini aveva dichiarato che l'Inghilterra non avrebbe fatto sacrifici in più di quelli da essa già consentiti. E' che il Cancelliere dello Scacchiere, abituato ad indovinar verso quale mèta si avviino le trattative di carattere finanziario, aveva presto compreso che, se il lieto evento doveva prodursi a Parigi, Londra doveva subirne le daglie. Le parole pronunziate ieri alla Camera dal Cancelliere dello Scacchiere erano evidentemente rivolte alla Francia, e questa lo ha ben compreso; tanto che oggi le agenzie riferiscono da Parigi che l'atteggiamento di Snowden ha prodotto pessima impressione e buona dose di irritazione in quella capitale. Parigi si affretta ad avvertire il mondo che Mellon e Hoover hanno consentito a che, in caso di moratoria tedesca, al termine dell'anno di tregua di pagamento, la Francia sia esentata dal versare alla Banca internazionale di Basilea il fondo di garanzia di 25 milioni di sterline, previsto dal Piano Young.

A Londra nulla si sa ancora ufficialmente di questa adesione dell'America alla richiesta francese, e si prevede — in ogni caso — che, accolta o no che essa sia da Mellon, sarà recisamente respinta dall'Inghilterra.

I giornali della sera tornano a parlare del « Cancelliere di ferro », e a ricordare le dure battaglie dell'Aja, ed i più salienti e drammatici episodi. Si ripeteranno, a poco tempo di intervallo, a Londra, in occasione della prossima Conferenza che MacDonald ha proposto, ed alla quale ha invitato i rappresentanti delle Potenze principalmente interessate alla sistemazione dei debiti e delle riparazioni? Non ne dubitano affatto questi giornali, e si sentono autorizzati a non dubitarne dalle stesse parole pronunziate ieri da Snowden. Erano oscure fino a stamane; ma sono di una chiarezza lampante stasera.

L'Inghilterra — dicono questi giornali — non rinuncerà in alcun caso al suo diritto, cioè alla porzione attribuitale dal Piano Young del fondo di garanzia presso la Banca di Basilea. Per questo si manifesta, qui, stupore e un principio di irritazione dinanzi ai cablogrammi dall'America, ed ai telegrammi da Parigi, nei quali si attribuisce al Cancelliere dello Scacchiere il proponimento di frapporre inciampi ad una sistemazione definitiva del dissenso franco-americano.

D'improvviso, e senza che nessuno prevedesse un cambiamento di scena, l'Inghilterra viene additata al mondo come turbatrice dell'accordo e della futura buona intesa fra Parigi e Berlino. Questa inversione delle parti è stata prevista da Snowden, e la mossa di ieri mirava a scongiurare il pericolo. A giudicare però dai telegrammi da Parigi di stasera, Snowden non sarebbe riuscito a rimettere le cose al loro giusto posto. L'ultima parola non spetta nè a Parigi nè all'America, bensì a quella Conferenza che MacDonald aveva proposto in via teorica, e che la Francia, in un primo tempo, aveva respinto; e che ora si considera come indispensabile. Non si sa ancora se il convegno avrà luogo a Londra o a Parigi, e non si esclude neanche la possibilità che Snowden rifiuti recisamente di partecipare a discussioni attorno al Piano Young. La Francia ha voluto che esso fosse rispettato nella lettera e nello spirito, ha combattuto con accanimento perchè sia rispettato, e non avrà dunque motivo di lamentarsi se il Governo inglese si dichiarerà, a sua volta, non meno accanito difensore dell'intangibilità assoluta del Piano stesso.

Questa, in ogni caso, sembra essere la posizione di Snowden. Ma può non essere quella di MacDonald e di altri membri del Gabinetto laburista, desiderosi di non turbare in ogni modo l'atmosfera europea in questi mesi di vigilia della Conferenza del disarmo.

R. P.

Il corso per gli stranieri a Perugia
Inaugurato da S. E. Paribeni

Perugia, 4 notte.

Stamane, nel salone dei Notari, a Palazzo dei Priori, presenti tutte le autorità, senatori, deputati, nonchè numerosissimi iscritti di tutte le nazionalità, è stato inaugurato il corso per gli stranieri. S. E. Paribeni, Accademico d'Italia, ha pronunciato il discorso inaugurale sul tema: « Patria diversis gentibus una ». L'oratore è stato applauditissimo. Il rettore, avv. Luppattelli, ha letto la relazione sull'attività universitaria svolta nell'anno scorso.

Gli armamenti navali francesi
Aspri commenti della stampa tedesca - La visita di due unità inglesi a Kiel

Berlino, 4, notte.

La recente discussione al Senato francese sugli armamenti navali della Francia provoca lunghi commenti nella stampa tedesca. La *Germania* così scrive:

« Secondo la convinzione di tutti i tecnici marinari dei Paesi alleati — comincia con lo stabilire il giornale — dal 1919 la flotta tedesca nelle sue attuali minuscole proporzioni non ha più alcun valore offensivo, allo stesso modo in cui l'Esercito, con l'eliminazione dei mezzi di offensiva veri e proprii, cioè delle riserve in uomini e materiali e delle armi pesanti, è improprio anch'esso ad un'offensiva. Orbene, se ora, in queste circostanze, il Ministro della Marina francese ha l'audacia di motivare il programma di costruzioni francesi con gli armamenti marinari tedeschi, e di annunziare nientemeno la costruzione di una nave di 23 mila tonnellate per ogni incrociatore tedesco da 10 mila; ciò rappresenta un sovvertimento dei rapporti effettivi, del quale dovrebbero interessarsi gli altri contraenti del Trattato navale di Londra: e cioè l'America, l'Inghilterra, e soprattutto l'Italia. Così a buon mercato, e così trasparenti, non potranno certo essere i pretesti che dovranno sostenere la critica discussione alla prossima Conferenza del disarmo a Ginevra; giacchè ciò significherebbe che nella politica internazionale possa trionfare anche la più crassa insincerità, purchè sia appoggiata non dal diritto, ma dalla forza ».

Il *Lokal Anzeiger* scrive:

« Per ogni uomo di buon senso, e non occorre affatto avere una minima competenza, non c'è bisogno di dimostrare quanto sia insensata e ridicola la pretesa di mettere in connesso di causa ed effetto, con le minuscole costruzioni di sostituzione della piccola flotta tedesca, il gigantesco programma navale francese. E, ahimè! — conclude il giornale — anche se si può prevedere che così inaudite pretese francesi non saranno ammesse a Ginevra, tuttavia le previsioni per la prossima Conferenza del disarmo restano, fin da ora, delle più torve ».

In contrasto con questi umori, desta invece simpatia la visita, sebbene non ufficiale, dei due incrociatori inglesi *Dorsetshire* e *Norfolk* nel porto di Kiel, dove sono arrivati questa mattina, provenienti da Stoccolma. Data la non ufficialità della visita, le accoglienze sono state di puro cameratismo. Alla altezza di Friedricksort, il *Dorsetshire* ha inalberato sull'albero di prua la bandiera tedesca, ed ha sparato i ventun colpi di saluto, che sono stati corrisposti con lo stesso numero di spari dalla batteria di Friedricksort. A bordo del *Dorsetshire* è salito, in rappresentanza della Marina tedesca, il capitano Ruge. I due incrociatori sono passati quindi davanti alle navi tedesche di linea ancorate a Kiel, e cioè la *Essen*, l'*Hannover*, la *Schleswig Holstein*, l'incrociatore *Königsberg*, una torpediniera, oltre alla nave scuola a vela *Niobe*, e su tutte queste navi gli equipaggi, in divisa bianca, erano schierati in coperta per il saluto. Passando davanti alla nave ammiraglia *Schleswig Holstein*, la *Dorsetshire* sparò il saluto alla bandiera dell'ammiraglio, e per la bandiera del Capo della sezione del Baltico; saluti corrisposti subito dalla *Schleswig Holstein*. Indi, con rapida manovra, aiutate da marinai tedeschi, le due navi si sono attraccate alla boa. Appena ferme al loro posto, a bordo della *Schleswig Holstein* la musica intonò l'inno inglese, e subito dopo da bordo del *Dorsetshire* la musica inglese rispose col « Deutschland über alles ».

Manovre antiaeree in Francia

La difesa di Dunkerque
Il porto verrà mascherato

Parigi, 4, notte.

Degli esperimenti di difesa antiaerea, analoghi a quelli svoltisi qualche tempo fa a Nizza, a Tolone ed a Lione, avranno luogo il 10 e l'11 corrente a Dunkerque, sotto la direzione del Generale Bocquet, comandante la prima regione. Queste manovre, che metteranno in opera non soltanto i mezzi attivi della difesa antiaerea, ma anche le misure passive preparate, fin dal tempo di pace, dalla Sottoprefettura, dai Municipi e dalle grandi imprese industriali e commerciali, presenteranno un grande interesse.

Il Maresciallo Pétain, ispettore generale della Difesa aerea, verrà personalmente a controllare l'efficacia delle misure prese. Egli sarà accompagnato dal generale Niessel, membro del Consiglio Superiore di Guerra, dal vice-ammiraglio Bertholot, comandante la prima regione marittima, e dal generale Perrier, ispettore della Difesa contro aerei.

Più di 300 ufficiali di riserva assisteranno a queste esercitazioni, di cui ecco il tema: 30 aeroplani ed idrovolanti attaccheranno simultaneamente il porto e la città di Dunkerque. Non appena gli aeroplani saranno stati segnalati dai posti d'ascolto, le batterie antiaeree entreranno in azione. La flottiglia della difesa mobile coopererà all'azione. La città sarà messa in istato di allarme da un nuovo mezzo, senza che vi sia bisogno di fare appello alle sirene che, essendo rumore troppo famigliare agli abitanti di Dunkerque, rischierebbero di passare, in caso di pericolo, inosservate.

Subito dopo questo avvertimento, la città verrà immersa nelle tenebre, e le batterie si sforzeranno di circondare la città con un cerchio di fuoco, destinato ad impedire agli aeroplani nemici di compiere la loro missione.

Il porto sarà mascherato in modo tale da rendere impossibile agli aeroplani nemici di identificarlo. Inoltre una parte della rete telefonica verrà messa a disposizione del Gran Quartiere Generale.

La banda brigantesca d'Ibrahim Bek
decimata dalle truppe sovietiche

Vienna, 4 notte.

Le truppe sovietiche, dislocate al confine del Tagikistan, hanno avuto modo di compiere ieri una brillante operazione. Esse hanno circondato in un bosco la banda brigantesca capitanata dal sanguinario Ibrahim Bek, e vincendo la disperata resistenza dei banditi, li hanno quasi tutti massacrati. Ibrahim Bek, le sue mogli e alcuni aiutanti, sono stati fatti prigionieri. I soldati sovietici li hanno trasportati a Taschent, dove indubbiamente il Tribunale Eccezionale sovietico pronunzierà numerose sentenze capitali.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 4 luglio 1931)

TORINO	3	27	18	57	78
BARI	80	66	74	47	53
FIRENZE	46	64	87	3	51
ROMA	58	12	53	29	67
MILANO	11	40	39	83	51
NAPOLI	86	5	55	90	64
PALERMO	30	45	48	26	72
VENEZIA	25	64	78	31	60

Tutti gli sport in tutto il mondo

La quinta tappa del "Giro Ciclistico di Francia"

Due campioni vestono la maglia gialla: Di Paco e Pélissier

La prima vittoria di «Charlot» favorita da un gesto sleale di Marechal -- Di Paco evita miracolosamente una caduta e si piazza al quarto posto -- La squadra italiana più compatta e salda che mai

(DAL NOSTRO INVIATO)

Les Sables, 4 notte.

Pioviggina stamattina mentre fra la stupefazione e per la gioia dei buoni brettoni di Vannes si stavano svolgendo i macchinosi e rutilanti preparativi di partenza con accompagnamento di fisarmoniche e alto parlanti.

La pioggia non intacca però il buon umore dei nostri corridori che, dopo quattro tappe condotte ad andatura di eccezione e assai meno facili di quanto si ritenga per la conformazione (ieri non si è fatto un chilometro in pianura), si trovano in condizioni eccellenti come non si può dire delle altre squadre.

Fra i belgi Hamerlinck è sofferente per un attacco di laringite che gli ha dato la febbre per tutta la notte. [illegible] Van Rysselberghe e Schepers, poi, danno segni di stanchezza; sono le prime crepe in una squadra che era partita piena di orgoglio e che presto, troppo presto, traballa. Nella squadra francese Maréchal, Benoit Faure, che ieri [illegible] in piena crisi. I tedeschi sono ancora in perfetta efficienza, ma insomma, non sono pericolosi [illegible]

Si accresce perciò la fiducia nella nostra squadra, il cui morale è elevatissimo per l'affermazione di ieri. Di Paco sfoggia stamattina la «maglia gialla» e la sua contentezza è al colmo.

La gioia di Di Paco

— Non mi par vero, — osserva candidamente il ragazzone. — L'avevo sognata tanto questa «maglia gialla»! Pensavo che più di questo non avrei potuto sperare. Ora ce l'ho, la «maglia gialla»!

— Ma era bisogno tenerla!

— Non me la prenderanno tanto facilmente. Mai mi sono sentito così [illegible]. Sul passo non mi staccheranno di certo e in volata, se non succedono incidenti, io posso battere tutti con una zampa.

Non crediate a una fanfaronata. Il toscano impressiona davvero per la forma in cui si trova. Diremo anzi di più: sorprende. Si conosceva un Di Paco brillantissimo nelle giornate di buona vena, ma incostante, ed ecco che dopo quattro tappe, in cui non si è davvero scherzato, è scoppiante di salute e senza mai essere stato in difficoltà.

La «maglia gialla» sarà ben difesa perchè chi la porta è un atleta forte e animato della più decisa buona volontà e perchè buone guardie [illegible] gregari devoti e pronti a ogni appello che sono Gremo e Orecchia. Hanno promesso, e sapete che sono uomini di parola.

La gioia degli atleti è condivisa da [illegible], giustamente fiero dei suoi ragazzi, e da tutti i connazionali che seguono il Giro e da quelli che abbiamo trovato anche a Vannes. Dove non sono italiani nel mondo?

Largo di cortesie e di premure per i corridori è stato specialmente il direttore di un ristorante. E oltre agli italiani residenti a Vannes, altri ne erano venuti da fuori. Due giovani avevano fatto 150 chilometri in bicicletta ieri per assistere all'arrivo, [illegible]

Una aggruppata iniziale

Settantanove uomini rimasti in gara [illegible] partono stamattina tutti insieme. [illegible] Desgrange ha rinunciato alla partenza separata. Le medie sono state altissime finora e insistere nella punizione sarebbe stato addirittura inumano. Al via dato alle 10,30, Marechal e Magne scattano come furie ma Di Paco non si lascia sorprendere e si getta [illegible] fuggitivi. Si uniscono poi i belgi Vervaecke e [illegible]. Bisognava vedere la facilità con cui Di Paco seguiva quell'andatura di quaranta all'ora. [illegible] e non denunciava il minimo sforzo. La «maglia gialla» stava veramente bene indosso a quel bell'atleta armonico poderoso sicuro!

Per tre o quattro chilometri il quintetto fuggitivo si mantenne in vantaggio grazie al prodigarsi di Marechal, poi ecco approssimarsi una dozzina di uomini trascinati da Gremo e Camusso e poco dopo [illegible]. Tutti gli italiani c'erano. Il gruppo proseguiva compatto e compatto entrava in La Roche Bernard [illegible] per fotografi e operatori cinematografici [illegible] Questi primi quaranta chilometri erano stati compiuti in un'ora e un quarto il che dava una media di 32 all'ora. Non vi si fece caso tanto è ormai l'abitudine alle medie forti. Ieri si superarono i 34 sull'intera tappa [illegible] precisamente a 34,722 e negli ultimi 37 chilometri a 38 all'ora, e tutto ciò parve una passeggiata. Strada asfaltata, si dirà. Ma tutt'altro che piana. Anche oggi il terreno è tutto ondulato. Piove e tira un vento piuttosto forte. Tutti però resistono perchè l'andatura è sostenuta ma regolare. [illegible]

Dopo Pont Chateau un lungo tratto di pianura, il più lungo forse da che siamo partiti da Parigi, passiamo senza un fatto meritevole di citazione. [illegible] leggera peraltro, tanto che nessuno dei corridori aveva creduto necessario indossare l'impermeabile, cessava. Continuava invece il vento. Viarengo che ieri fu vittima di tanti incidenti e fu l'ultimo arrivato in gruppo, è anche oggi bersagliato dalla sfortuna. [illegible]

[illegible] opera dei francesi. Fu così che al controllo di Nantes trovammo la media salita a 33,300.

Un tentativo sventato

Nella lunga traversata della città affollata in modo incredibile (e quanti italiani anche qui!) Viarengo si teneva in testa al gruppo serrato finchè un passaggio a livello provocava uno scompiglio generale. Magne e Peglion [illegible]

[illegible]

Una bucatura di Gestri

[illegible]

La volata

[illegible]

La folla applaude «Charlot»

[illegible]

[illegible] niana festanti e gli accorrevano sull'istante il bacio della vittoria, mentre tutti i fotografi si precipitano a ritrarre questo che è una delle curiosità del Giro di Francia. Fra la gioia generale degli altri, noi italiani lasciamo il traguardo con amarezza per il piazzamento di Di Paco, e nel dubbio che egli possa conservare la maglia gialla.

Sapete che vi sono tredici secondi in testa a pari tempo e che l'assegnazione della «maglia gialla» è fatta in base al punteggio. Ora Di Paco e Pélissier si trovano esattamente a parità anche di punti. Che cosa deciderà la Giuria? [illegible]

Un riprovevole sistema

Intanto interroghiamo Di Paco e Battesini per sapere con precisione come le cose sono andate nella volata. [illegible] Il mantovano è a fianco di Di Paco e si appresta a condurlo nella fase decisiva della volata. Ma ecco che Marechal piomba fra i due italiani e li divide, afferrando l'uno e l'altro per la maglia e ne arresta nettamente l'azione. Di Paco solo miracolosamente riesciva a riprendersi e ad occupare quel quarto posto che rappresenta un'autentica sua prodezza dato il modo in cui è stato ostacolato.

A Caen è ieri Pelissier; oggi Marechal. La manovra sleale contro i nostri atleti diventa dunque un sistema? Pelissier non ci poteva sorprendere, perchè il tenere per la maglia, lo spingere, il danneggiare in tutti i modi illeciti gli avversari fanno parte di quella che sembra la sua abituale e immutabile tattica nelle volate.

Ci sorprende invece e ci rattrista che Marechal segua l'esempio del più popolare ma anche meno simpatico corridore francese. Ci sorprende, perchè non credevamo questo giovanotto gioviale e cortese capace di atti simili. Ci rattrista, perchè ricordiamo che Maréchal, quando è venuto in Italia, trovò da parte di tutti le accoglienze migliori. Ecco con di qual moneta egli ci ripaga. Sappiamo che Maréchal, pur essendo nel fiore degli anni, ricorre agli eccitanti. Certo doveva essere oggi sotto gli effetti di qualcuno di quegli intrugli. Ma questo naturalmente non lo scusa; anzi aggrava la sua colpa aggiungendone un'altra, quella di avere impedito scorrettamente a due avversari di difendere le loro probabilità.

Irregolarità ai nostri danni

Nemmeno oggi la grave scorrettezza è stata rilevata dagli ufficiali; nessuno dei quali si prende la pena, come pur sarebbe loro dovere, di sorvegliare lo svolgimento della volata prima del traguardo. Dal loro canto i nostri corridori, pur danneggiati, non hanno creduto di reclamare. Non resta che denunziare il fatto al pubblico, sicuro che le nostre proteste indignate e vibranti troveranno eco in tutti gli sportivi che sono accanto ai nostri ragazzi, cuore a cuore, in ogni momento ed in ogni vicenda della battaglia e che giustamente vogliono, come vogliamo noi, trovare da parte degli avversari altrettanta correttezza e lealtà quanto ne mostrano gli atleti italiani in ogni occasione.

E' la terza volta in cinque giorni, che avvengono irregolarità ai danni dei nostri corridori: a Caen e a Vannes le conseguenze non furono gravi, perchè Di Paco riuscì tuttavia a produrre il suo sforzo. Oggi possiamo affermare che le probabilità di Di Paco e di Battesini hanno ricevuto un grave ed irrimediabile pregiudizio. Fortunatamente Di Paco non viene privato della maglia gialla: il responso della Giuria è stato infatti quello che appaga le nostre speranze: due maglie gialle Pélissier e Di Paco. Il nostro atleta potrà dunque ancora conservare il simbolico contrassegno del primo in classifica; dovrà dividere quell'onore ma, insomma, non gli è tolta la soddisfazione di cui tanto è meritevole. Certo la posizione di Di Paco è fragile, essendo egli a pari punti con Pélissier, ma la squadra, intatta e disciplinata agli ordini del comm. Spe[illegible]siti che la regge con mano ferma e con cuore paterno, saprà essere pari al suo compito.

Il cielo si è rasserenato verso sera e l'Atlantico scintilla nel fuoco del tramonto, frangendosi in argentea spuma sull'arena del golfo. La più bella spiaggia della Vandea pareva ostentare così tutti i suoi tesori, siccome quadro che si intona con la gioia che è in noi.

La tappa è stata scialba, povera di emozioni, la più insignificante [illegible] all'ultimo chilometro e non si è chiusa con quel nuovo successo italiano di cui si poteva ben a ragione sperare. Ma Di Paco [illegible] maglia gialla e possiamo essere certi che la difenderà. La squadra dopo cinque tappe severe per le medie [illegible] è al completo ed in grandi condizioni [illegible]. Intanto ci avviciniamo a quei Pirenei che debbono vedere i nostri ragazzi tentare quella affermazione in cui più che mai confidiamo.

A tarda ora è stata comunicata la decisione del Direttore della corsa di fare disputare la tappa di domani con partenza separate per gli assi ed i turisti-routiers, decisione che [illegible] perchè la tappa di domani è la più lunga (ben 338 km.) e questo inasprimento di fatica poteva ben essere evitato dopo cinque tappe in cui i concorrenti non si sono risparmiati. I Commissari hanno inoltre messo fuori corsa Giulio Perrain per essersi attaccato durante parecchi chilometri dietro una vettura automobile.

VALDO COTTARELLI.

L'ORDINE D'ARRIVO

1. *Carlo Pélissier*, che compie i 202 chilometri del percorso Vannes-Les Sables d'Olonne, in ore 6,36'43".
2. Antonino Magne (francese), a mezza lunghezza.
3. Max Bulla (austriaco), primo dei turisti-routiers.
4. *Di Paco* (italiano).
5. Demuysère (belga).

Seguono quindi cinquantaquattro corridori, tutti classificati al sesto posto, nello stesso tempo coperto dal primo arrivato. Essi sono: Hamerlinck, Rebry, Gyssels, Vervaecke, Van Rysselberger, *Giacobbe*, *Battesini*, *Camusso*, *Gestri*, *Gremo*, *Orecchia*, *Pesenti*, Oppermann, Lamb, Pipoz, Antenen, Buchi, Thierbach, Siegel, Metze, Geyer, Stoepel, Buse, Altenburger, Benoit Faure, Leducq, Marechal, Le Calvez, Peglion, Cepeda, Bouillet, Godinat, Godinais, Viessene, Loucks, Van Tricht, Van Grootenbruele, Naert, Laloup, *Pancera*, *Catalani*, Cardona, Neitzsche, Bernard, Bidot, Bayard, Berton, Brugere, Buttafuochi, Fave, Guiramand, F. Henri, Blondel, Van Vierst.

60. Fayolle, in ore 6,37'27"; 61. Venot, stesso tempo; 62. Ussat, stesso tempo; 63. Viarengo, stesso tempo; 64. Moreels, stesso tempo; 65. Dewaele, in 6,37'40"; 66. Sieronski, in 6,38'57"; 67. Mauclaire, stesso tempo; 68. Schepers, in 6,39'10"; 69. Perrain, in 6,47'48".

LA CLASSIFICA GENERALE

Primi ex aequo Carlo Pélissier, *Raffaele Di Paco*, Antonino Magne, Demuysère, Le Calvez, Buse, Rebry, Gestri, Pesenti, Metze: questi dieci uomini sono classificati con il tempo di ore 32,8'17".

11. Oppermann, in ore 32,8'33"; 12. Leducq, in 32,9'7"; 13. Peglion, stesso tempo; 14. Thierbach, stesso tempo; 15. Dewaele, in 32,9'8"; 16. *Giacobbe*, in 32,9'20"; 17. *Battesini*, stesso tempo; 18. Gyssels, in 32,9'36"; 19. Siegel, in 32,9'37"; 20. *Gremo*, stesso tempo; 21. *Camusso*, stesso tempo; 22. Vervaecke, stesso tempo; 23. Sieronski, in 32,9'57"; 24. Benoit Faure, in 32,10'26"; 25. Antenen, in 32,11'27"; 26. *Orecchia*, stesso tempo; 27. Buchi, in 32,11'50"; 28. Hamerlinck, in 32,13'38"; 29. Stoepel, in 32,13'8"; 30. Schepers, in 32,14'49"; 31. Geyers, in 32,15'15"; 32. Altenburger, in 32,17'7"; 33. Pipoz, in 32,24'7"; 34. Marechal, in 32,26'34"; 35. Max Bulla (primo dei turisti-routiers), in 32 e 32'37"; 36. Naert, in 32,39'14"; 37. Mauclair, in 32,40'54"; 38. Guiramand, in 32,46'27"; 39. Bayard, in 32,46'53"; 40. Van Vierst, in 32,46'54"; 41. Bernard, in 32,47'57"; 42. *Pancera*, in 32,51'36"; 43. *Catalani*, in 32,51'29"; 60. *Viarengo*, in ore 33,17'36".

CLASSIFICA PER SQUADRE

1. *Italia*, Francia, Germania, Belgio, in ore 96,24'51"; 5. Squadra australiana-elvetica, in ore 96,32'16".

Scherma

I Campionati Militari ad Alessandria

Alessandria, 4 notte.

Sono terminate le gare divisionali di scherma riservate agli Ufficiali appartenenti ai corpi stanziati in territorio della Divisione Militare Territoriale di Alessandria. Eccone i risultati:

Fioretto: 1) magg. Aichino (Comando Divis.) con 8 vittorie; 2) ten. col. Cosentino (2.o Art. Pes. Campale) con 7 vittorie; 3) magg. Cattaneo (37.o Fanteria) con 6 vittorie; 4) cap. Musso (38.o Fanteria) con 4 vittorie e 7 colpi ricevuti; 5) cap. Maretti (38.o Fanteria) con 4 vittorie e 8 colpi ricevuti.

Spada da terreno: 1) cap. Preve (37.o Fanteria) con 5 vittorie e 3 colpi ricevuti; 2) magg. Aichino (Comando Divis.) con 5 vittorie e 5 colpi ricevuti; 3) capitano Maretti (38.o Fanteria) con 3 vittorie; 4) e 5) (a pari merito) maggiore Cattaneo (37.o Fanteria) con 2 vittorie e 3 colpi ricevuti; e tenente Fiore (37.o Fanteria) con uguali vittorie e stoccate.

Sciabola: 1) cap. Maretti (38.o Fanteria) con 11 vittorie; 2) magg. Aichino (Comando Divis.) con 10 vittorie; 3) capitano Musso (38.o Fanteria) con 8 vittorie e 13 colpi ricevuti; 4) cap. Macri (Direz. Art.) con 8 vittorie e 20 colpi ricevuti; 5) magg. Cattaneo (37.o Fanteria) con 6 vittorie e 8 colpi ricevuti.

Classifica generale alle tre armi: 1) magg. Aichino (Comando Divis.) con punti 5; 2) cap. Maretti (38.o Fanteria) con punti 9; 3) magg. Cattaneo (37.o Fanteria) con punti 12; 4) cap. Preve (37.o Fanteria) con punti 17; 5) (a pari merito) magg. Banino (38.o Fanteria) e tenente Fiore (37.o Fanteria) con p. 21.

Calcio

Lombardo e Notti all'«Alessandria»

Alessandria, 4 notte.

Lombardo e Notti, i due noti giocatori alessandrini già militanti nelle file del Genoa, sono stati ceduti all'Alessandria U. S. Un altro acquisto considerevole è quello fatto dal Massano in persona del centro sostegno, un giovanottone di appena di diciotto anni.

Atletica

Facelli e Frigerio vittoriosi alle gare dello «Stamford Bridge»

Londra, 4 notte.

Una giornata di vittorie italiane è stata quella di oggi allo Stadio di *Stamford Bridge* ove si sono svolte le finali delle gare dell'Associazione atletica amatori. Gli eroi della giornata sono stati quest'anno Lord Burghley, l'imbattibile corridore inglese ed i nostri Facelli e Frigerio. Questo ultimo ha vinto oggi la gara delle 7 miglia ed ottenuto il premio di stile battendo in 53'32" il lituano Dalinsh, giunto secondo, in 53'50" e l'inglese Pope. Facelli, dal canto suo, riportava una vittoria sensazionale nella gara di corsa con ostacoli del 440 yards. Egli si classificava primo in 54" 2/5 lasciandosi dietro a tre yards lo svedese Areskong e Lord Burghley, detentore del campionato per questa specialità. Nella gara di lancio del disco è stato proclamato vincitore l'ungherese Madaricz con un lancio di 141 piedi e 4 pollici. Nel giavellotto la palma è spettata al norvegese Sond con un lancio di 199 piedi e 4 pollici e mezzo. Alla gara del lancio del martello hanno preso parte gli svedesi Skold e Jansson e l'italiano Vandelli. Vandelli si è classificato terzo con 144 piedi e 8 pollici.

Nella corsa delle cento yards il nostro Toetti è giunto terzo, l'inglese Page è riuscito vincitore in 10". In quella delle 120 yards il vincitore è stato Lord Burghley che ha compiuto il percorso in 14" 4/5. Nella gara di salto in lunghezza l'italiano Maffei si è classificato secondo con 23 piedi e 2 pollici di fronte all'olandese De Boer, che ha saltato 23 piedi e 8 pollici.

Canottaggio

La «Vittorino da Feltre» battuta a Henley

Londra, 4, notte.

Un cielo coperto ed un forte vento hanno oggi conferito alle regate di Henley un carattere d'evento autunnale. Sono scomparse le *toelette* estive e sulle imbarcazioni di diporto non si notavano più i variopinti pigiama dell'anno scorso. Il maltempo ha obbligato le più mondane rappresentanti del gentil sesso ad adottare il vecchio stile delle camicette e sottane che con immenso scandalo degli *habitués* di Henley era stato scartato quest'anno per cedere il posto alla nuovissima moda del pigiama. Henley ha così rispettato la tradizione ma lo spettacolo ha perso la gaiezza degli ultimi giorni.

Il malumore diffuso fra gli spettatori da questo arcigno di cielo e sotto questo vento d'autunno non ha impedito al pubblico di accogliere con ovazioni il Duca e la Duchessa di York, ministri ed ex-ministri al loro arrivo sulle sponde del Tamigi. Le ovazioni si sono fatte però assordanti quando sono state messe in acqua le imbarcazioni del Club Canottieri Londra e del Club Tamigi. La gara fra questi due grandi clubs, eternamente rivali, è stata emozionante e di un raro accanimento. I due equipaggi hanno vogato l'uno a fianco dell'altro per buona parte del percorso, senza che il canotto dell'uno riuscisse ad oltrepassare di qualche centimetro quello dell'altro. Soltanto ai tre quarti del miglio regolamentare, Londra riusciva a conquistare distanza ed oltrepassare di mezza lunghezza il Tamigi. Londra giungeva primo al termine del miglio in 7'33", lasciandosi dietro a un terzo di lunghezza il Club rivale del Tamigi.

Un secondo successo dovevano riportare un'ora dopo i Canottieri di Londra nella gara per la «Coppa Steward», contro i canottieri della Vittorino da Feltre di Piacenza. Fino al quarto di miglio questi ultimi rimanevano alla testa e sembravano voler mantenere il vantaggio conquistato sui loro rivali ed ottenere l'ambito trofeo. Dalla spiaggia la folla incitava con urla ed applausi gli equipaggi favoriti. Senonchè al mezzo miglio gli italiani incominciavano a perder distanza e a lasciarsi pian piano oltrepassare dai londinesi. La lotta è stata accanita, ma i londinesi, quest'anno meravigliosamente allenati, giungevano al traguardo con un vantaggio di tre lunghezze in 8'45".

Vittorie italiane al concorso ippico di Lucerna

Lucerna, 4 notte.

Si è aperto oggi l'annuale concorso ippico internazionale di Lucerna, che ha raccolto, quest'anno, la partecipazione di dieci Nazioni europee con un numero totale di oltre 150 cavalli.

Le due prime prove internazionali disputate oggi, e cioè il Premio del *Stanserhorn* ed il Premio del *Burgenstock* hanno visto in testa alla classifica i nostri rappresentanti. Entrambe le prove comportavano un percorso con 12 ostacoli dell'altezza massima di un metro e trenta, ed hanno raccolto la partecipazione dei migliori cavalieri convenuti a Lucerna. Ecco le classifiche:

Premio del Stanserhorn: 1. Maggiore Bettoni su *Aladino*, zero errori, 1'42"; 2. Maggiore Formigli su *Montebello*; zero errori, 1'53"; 3. Maggiore Kuhn (Svizzera) su *Corona*, zero errori, 2'05"; 4. Conte Macchi di Cellere su *Apollo*, tre errori, 2'12"; 5. Maggiore Formigli su *Snello*, 4 errori, 1'46".

Gran Premio Burgenstock: 1. Capitano Lequio su *Norgil*, zero errori, 1'53"; 2. Maggiore Formigli su *Boas*, zero errori, 2'00"; 3. Capitano Lombardi su *Coran*, zero errori, 2'2".

Le corse a San Siro

Milano, 4, notte.

«Premio Zogno» (lire 8 mila, metri mille): 1.o Cirra (Seghelloni); 2.o Reina; 3.o Lyenida. Due lunghezze, tre lungh., una lungh. Tot. 14,50; 8,50; 7,50.

«Premio Samarate» (lire 8 mila, metri 1000): 1.o Scoperta (Perfetti); 2.o Ostiglia; 3.o Genua. Cinque lungh., otto lungh. Tot. 18,50.

«Premio Melna» (lire 8 mila, metri 1200): 1.o Ara (Lamberti); 2.o Falco; 3.o Gabbia. Una lungh., una testa, [illegible] lungh. Tot. 16; 7,50; 8.

«Premio Besate» (lire 8 mila, metri due mila): 1.o Livigno (Renzoni); 2.o Alunna; 3.o Giogarello. Due lunghezze; 5 lungh., 3 lungh. Tot. 16; 6,50; 8.

«Premio Oleggio» (lire 15 mila, metri 2 mila): 1.o Vimarino (Romero); 2.o Straccinna; 3.o Ademaro. Due lunghezze, due lungh. Tot. 15,50; 9; 17,50.

«Premio Lanzone» (lire 10 mila, metri mille): 1.o Fila Via (Varga); 2.o Oderigo da Gubbio; 3.o Menelik. Cortissima testa, due lungh. e mezza, cinque lungh. Tot. 8,50; 5; 5,50; 5.

«Premio Monte Barro» (lire 10 mila metri 2 mila): 1.o Marostica (Pietrassini); 2.o Corazzano; 3.o Spica. Sei lungh., tre lungh., due lungh. Totalizzatore 57,50; 11,50; 9,30; 10.

Tennis

La Coppa Brian

Genova, 4 notte.

Si è iniziato oggi l'incontro di finale per la Coppa Brian (campionato a squadre per giuocatori di prima categoria) fra le Società Lawn Tennis Genova ed il Tennis Club Milano. Ecco i risultati di oggi:

Sabbadini (Milano) batte Balbi (Genova) 6-4, 6-3, 5-7, 4-6, 6-3; Gallinaro (Genova) batte Gaslini (Milano) 6-1, 9-7, 6-0.

Il concorso ginnico dopolavoristico
La visita del Segretario del Partito

Roma, 4 notte.

Questa mattina per tempo sono continuate le gare del Concorso Ginnico atletico dei dopolavoristi. Come aveva promesso, alle ore 7,40 S. E. Giuriati, accompagnato dall'on. Starace, è giunto al campo militare della Farnesina ricevuto dal prof. Beretta, direttore del Dopolavoro.

S. E. Giuriati, accolto da vibranti dimostrazioni da parte delle migliaia di dopolavoristi che gremivano il campo, ha compiuto il giro dei vasti settori interessandosi vivamente alle prove. Egli è passato quindi nel salone dove si svolgevano le prove di canto.

Le squadre dei dopolavoristi ferrovieri di Fabriano e Napoli e del Dopolavoro provinciale di Salerno e della Magona di Piombino, hanno eseguito l'inno Giovinezza e quello del Dopolavoro. S. E. Giuriati, evidentemente soddisfatto, ha lasciato la Farnesina esprimendo il proprio compiacimento all'on. Starace per il successo della manifestazione.

Terminata la visita del Segretario del Partito, le squadre hanno ripreso le gare. Negli esercizi elementari buono il comportamento del Dop. prov. di Sassari. Il Dopolavoro provinciale di Pavia consegue un buon punteggio negli esercizi elementari, nel salto e nel lancio del sasso. Perfetti gli esercizi elementari del Dopolavoro comunale di Rimini. Il Monopolio di Modena e di Poggioli conseguono eccellenti punteggi al salto e al getto del sasso. Sfortunate le prove del Dopolavoro comunale di Milano che avrebbe ottenuto una migliore classifica se dopo ottime prove nelle varie specialità, non fosse caduto nel tiro a segno. Eccellente il comportamento della Magona d'Italia del Dopolavoro provinciale di Piacenza e del Dopolavoro provinciale di Pesaro.

I vigili del fuoco di Napoli hanno eccelso nel salto; l'Ente Volturno di Napoli ha suscitato nei presenti grande impressione. Magnifici atleti, degni delle più forti squadre del settentrione, sicuri nei movimenti, rapidi, disciplinatissimi.

Il Dopolavoro di Cremona ha ottenuto un buon punteggio nel salto.

Sul campo delle gare è un continuo succedersi di squadre. L'ordine è perfetto. Una lusinghiera impressione destano il Dopolavoro di Rieti, le due squadre di Belluno, la squadra della A.T.A.G. I civici pompieri di Milano, già secondi classificati nel passato concorso, dimostrano attraverso sette prove in programma di essere ben preparati. Essi pongono senz'altro la loro candidatura alla vittoria finale.

A mezzogiorno le gare sono state sospese. Poche sono le squadre che debbono ancora sostenere le prove.

Domani mattina tutti i ginnasti militarmente inquadrati con i gagliardetti si recheranno in Piazza del Popolo ove verranno passati in rassegna dall'onorevole Starace, commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro. I componenti delle squadre, i quali indosseranno il costume di prescrizione, ordinati in corteo si recheranno alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti. La squadra di Zara recherà una corona di alloro al Milite Ignoto, e quella di Fiume all'Ara dei Caduti Fascisti.

Nel pomeriggio, alle 17,30, avrà luogo allo Stadio del Partito il saggio finale, cui prenderanno parte tutte le squadre convenute a Roma per la circostanza.

Nel pomeriggio le prove sono continuate con la stessa regolarità e puntualità della mattinata. L'ultima squadra esaminata è quella della Confederazione dell'Industria di Roma.

Il campo si sfolla ora nuovamente e tutti i dopolavoristi si avviano verso lo Stadio del Partito, dove ha luogo la prova generale del saggio ginnastico collettivo. Le squadre vanno ad allinearsi con ordine e disciplina al viale Tiziano. Non appena pronte, le squadre con i loro gagliardetti in testa entrano nello Stadio, mentre due musiche, quella del Dopolavoro dell'A.T.A.G. e quella dell'81.o Fanteria, battono il passo ai ginnasti. Sul campo le colonne si affiancano l'una all'altra e in breve anche questa evoluzione viene compiuta. Sono presenti l'onorevole Starace, vicesegretario del Partito e commissario straordinario dell'O.N.D., e il gr. uff. Beretta, direttore centrale dell'O.N.D.

Dopo un minuto di raccoglimento in memoria del Duca d'Aosta, ha inizio la prova generale degli esercizi collettivi. Le squadre sono a posto e ubbidiscono alla perfezione ai comandi del direttore. E' uno spettacolo davvero imponente. Tutta la massa si muove sincronicamente. Terminati gli esercizi elementari, i dopolavoristi provano il canto collettivo che viene eseguito alla perfezione. Da ultimo è stata provata la sfilata in parata che si è svolta anch'essa con perfetto ordine.

Automobilismo

La Susa-Moncenisio si corre stamani

Stamani sui 23 chilometri che da Susa portano al Moncenisio si corre per la dodicesima volta la classica prova che abbiamo illustrata ampiamente nei giorni scorsi.

La gara avrà inizio alle ore 9,30, ma i veicoli che portano gli spettatori al Moncenisio dovranno transitare da Susa non più tardi delle ore otto.

Per concessione Prefettizia a Susa dalle ore 3 alle ore 8 saranno riscossi i seguenti diritti di ingresso al percorso: L. 5 per ogni automobile; L. 3 per ogni persona; L. 2 per ogni Dopolavorista in comitiva; L. 2 per ogni ciclista.

I Soci dell'Automobile Club di Torino e del R.A.C.I. a presentazione della tessera sociale, sono esonerati dal pagamento della tassa di ingresso per una persona e per l'autovettura.

Per facilitare l'operazione doganale l'Automobile Club ha ottenuto dalla Direzione Superiore della Dogana che dall'Ufficio del Molaretto non venga richiesta agli automobilisti ed ai motociclisti la consegna dei libretti di circolazione.

A Susa gli automobilisti ed i motociclisti riceveranno un cartoncino timbrato e numerato a madre e figlia, sul quale dovrà segnarsi il nome e cognome del proprietario e la targa dell'autoveicolo. All'Ufficio del Molaretto consegneranno il foglio madre, trattenendo il talloncino figlia che presenteranno al ritorno allo stesso Ufficio doganale.

Al Colle del Moncenisio sarà organizzato un posteggio per automobili con la tassa di lire 3,10 per i non soci, e gratuito per i soci dell'A.C. di Torino e del R.A.C.I.

Manifestazioni sospese in segno di lutto

La Sezione di Torino della S.I.R.E. ci comunica che in seguito al grave lutto per il decesso di S. A. Reale il Duca d'Aosta, Presidente Onorario della Società, la riunione di corse che doveva avere luogo oggi domenica, a Mirafiori, è sospesa. Ci comunicano che anche la riunione di San Siro è stata sospesa.

La Direzione tecnica della Federazione Italiana Giuoco Volata comunica alle Società aventi gare in programma per oggi 5 corr., che in segno di lutto per la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, tutte le partite sono sospese.

CRONACA CITTADINA

Il profondo cordoglio della cittadinanza per la morte del Duca d'Aosta

La cittadinanza torinese, che per cinque giorni ha seguito con viva ansia le alterne vicende della malattia del Duca d'Aosta, ha appreso la notizia della morte con profonda costernazione. Tutti gli uffici pubblici e moltissime case private hanno innalzato la bandiera a mezz'asta. Le edizioni straordinarie dei giornali recanti il ferale annuncio sono andate a ruba: molta folla, come diciamo in altra pagina, si è subito radunata ed ha stazionato dinanzi al palazzo della Cisterna.

Il manifesto del Podestà

Il Podestà ha fatto subito affiggere il seguente manifesto:

« Concittadini,

« Un nuovo lutto colpisce la nostra amatissima Augusta Casa di Savoia: *Sua A. R. Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, Invitto Principe, il Condottiero invitto della Terza Armata, non è più.*

« *Torino che dalla culla ne seguì orgogliosa giorno per giorno la fulgente ascesa, culminata nella vittoria, che lo ebbe artefice infaticato, si stringe angosciata, reverente attorno alla Sua Salma* ».

Il Podestà ha poi inviato i seguenti dispacci:

« *Eccellenza Primo Aiutante Campo di S. M. il Re.* — Cittadinanza torinese profondamente costernata irreparabile perdita amatissimo Principe Sabaudo tributa accoratissimo omaggio eletta Sua memoria ed in questa ora dolorosa vuole giunga al Sovrano espressione addolorata reverente partecipazione Augusto cordoglio ».

« *Sua Altezza Reale Duchessa d'Aosta.* — Col medesimo immenso affetto che i torinesi [illegible] nutrivano pel Vostro Augusto Consorte, essi oggi si stringono intorno alla Vostra Augusta persona per esprimere a mezzo mio l'accorato rimpianto di Torino per l'irreparabile perdita dell'Augusto Principe Sabaudo e grande condottiero italiano e la riverente partecipazione all'immenso dolore di V. A. R. ».

« *Sua Altezza Reale Duca delle Puglie.* — La cittadinanza torinese che ha seguito con animo trepidante nei giorni scorsi le alterne vicende della salute del venerato Augusto Genitore ne apprende oggi costernata la dipartita. Torino prende parte con profonda commozione allo strazio dell'animo di V. A. R. per l'irreparabile perdita subita e nel porgere a mezzo mio le espressioni più vive e commosse di condoglianze conferma in quest'ora di dolore il grande affetto di tutti i torinesi per V. A. R. ».

« *Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto.* — Torino costernata irreparabile perdita amatissimo Principe ed Augusto Genitore V. A. R. esprime a mezzo mio profonde vivissime condoglianze di questa Città così cara al cuore del grande Scomparso ».

« *Sua Altezza Reale Conte di Torino.* — Rendemi interprete del profondo cordoglio con cui questa Città tanto cara all'Augusto Vostro Fratello, associasi al lutto di Vostra Altezza Reale ».

« *Sua Altezza Reale Duca degli Abruzzi.* — Presso V. A. R. accogliete dolore ed immenso cordoglio con cui Torino partecipa all'irreparabile lutto di V. A. R. ».

Il Segretario Federale e le Associazioni sindacali

Il Segretario Federale a sua volta ha inviato alla Duchessa d'Aosta il seguente telegramma:

« Camicie Nere di Torino e Provincia, continuatrici spirito e virtù guerriere invitti fanti italiani, piegano loro gagliardetti abbrunati avanti salma Principe e Condottiero, cui nome rimane legato fulgida storia nuova Italia. — Firmato: *Andrea Gastaldi*, Segretario Federale di Torino ».

L'Amministrazione della Provincia ha inviato i seguenti dispacci:

« *Eccellenza Primo Aiutante Campo S. M. il Re.* — Pregola esternare a Sua Maestà, per gravissima perdita augusto e venerato Principe, cordoglio profondo Amministrazione Provincia Torino che nei lutti Sabaudi sente vivo lo strazio e rinnovata la devozione. — Preside *Anselmi* ».

« *Gentilissima Corte di S. A. R. Duchessa d'Aosta.* — Voglia esprimere a S. A. R. dolore vivissimo Amministrazione Provincia Torino per la perdita del grande Condottiero che alla Patria diede immensa luce di gloria ed austera nobiltà di sacrifizio e di valore. — Preside *Anselmi* ».

« *Aiutante di Campo S. A. R. Duca delle Puglie.* — Amministrazione Provincia Torino nell'ora tristissima ricorda con devota commozione l'ingegno, la bontà ed il valore dell'amatissimo Principe scomparso, la cui vita continuò nell'esempio dei Suoi grandi Avi l'epopea delle vittorie Sabaude e la Loro sapienza nelle civili opere di pace. — Preside *Anselmi* ».

Ma oltre le maggiori autorità, tutti gli enti e le associazioni hanno voluto essere vicini alla Famiglia Ducale d'Aosta in quest'ora di lutto e di dolore.

Significativa fra le altre la manifestazione dei lavoratori, espressa dall'onorevole Maiusardi col seguente dispaccio:

« Sulla salma dell'invitto condottiero della Terza Armata i lavoratori torinesi dell'industria inchinano commossi i loro gagliardetti abbrunati. — Firmato: *Maiusardi* ».

L'on. Vianino, presidente della Federazione del Commercio ha così telegrafato:

« *Dama Palazzo Sua Altezza Reale Duchessa Aosta.* — Prego testimoniare Sua Reale Altezza cordoglio unanime commercianti subalpini che della magnanimità del Principe condottiero onoreranno memoria con reverente perpetua devozione. Prego esprimere Augusta Signora e Reali Principi profondo dolore Associazione percossa notizia lutto sacro alle armi d'Italia e agli italiani ».

L'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio:

« *Colonnello Villasanta, Segretario Casa Duca d'Aosta.* — Lavoratori Unione Sindacati Fascisti Commercio partecipi lutto Nazione piangono sulla bara del loro amatissimo Principe Invitto Condottiero Terza Armata inchinando davanti la Grande Anima trapassata loro gagliardetti. — *Guido Pasella*, Segretario Unione ».

L'Università e gli intellettuali

La Regia Università di Torino:

« *A S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta.* — L'Università Sabauda, profondamente costernata, s'inchina riverente dinanzi alla Salma del Grande Condottiero che, eroicamente conseguita la memorabile vittoria, si benignò ricevere da Essa l'alloro dottorale. Con alto ossequio e infinito cordoglio. — Rettore *Pivano* ».

Il Gruppo Studenti Universitari fascisti:

« *A S. A. R. la Duchessa di Aosta.* — Tutti i goliardi fascisti di Torino porgono a V. A. R. i sensi del loro vivo cordoglio. Nel Condottiero della III Armata essi perdono un Amico, un Animatore, un altissimo esempio di ogni virtù militare e civile. — Il Segretario Politico del GUF: *Guido Pallotta* ».

Il presidente del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti della Provincia di Torino, prof. Gorgolini, ha diramato il seguente messaggio:

« *Ai Professionisti e Artisti della Provincia di Torino!*

Il Duca d'Aosta è morto. Giorno triste, oggi, non solo per tutti gli Italiani degni di tal nome; non solo per tutti i soldati dell'Armata di Ferro; non solo per tutto l'Esercito di Vittorio Veneto; ma anche per i professionisti e artisti della Provincia di Torino ch'ebbero sempre per il Principe [illegible] la maggiore devozione e venerazione. [illegible] al Paese, all'Esercito ed ai destini della invitta Dinastia, la Sua! Magnifico Condottiero, Emanuele Filiberto di Savoia fu adorato dai fanti della Terza Armata per le sue altissime virtù militari. Mentre i gagliardetti dei Sindacati Intellettuali Torinesi s'abbassano oggi sull'Augusta Salma Gloriosa, migliaia e migliaia di professionisti e artisti salutano, reverenti e commossi per cocente tristezza, il Grande Maresciallo d'Italia, il Principe prode, affabile e cortese, che tutta Italia amava ed onorava ».

Le Medaglie d'Oro:

« *Generale Montesini, Primo Aiutante Campo Duca d'Aosta.* — Medaglie Oro vecchio Piemonte salutano l'onorata Salma eroico Condottiero Armata Invitta degno Figlio Medaglia Oro Eroe Cisterna e porgono Famiglia Ducale profonde condoglianze. — M. O.: *Salamana* ».

Enti e Società

La Famiglia Turinese:

« *Aiutante di Campo Sua Maestà - Roma.* — Famiglia Turinese prega Vostra Eccellenza esprimere alla Maestà del Re espressioni profondo cordoglio per grave lutto che nuovamente colpisce Augusta Famiglia Reale. — Firmato Presidente *Vaschetti* ».

« *Aiutante Campo Duca d'Aosta - Torino.* — Famiglia Turinese dolorosamente colpita prega Augusta Principessa e Augusti Principi ricevere espressioni cordoglio [illegible] Condottiero magnifico eroici Fanti. — Fir.: Presidente *Vaschetti* ».

La Comunità Israelitica:

« *Augusta Famiglia Ducale Aosta.* — Comunità Israelitica Torino partecipa costernata universale dolore scomparsa amatissimo Principe Valoroso Condottiero. — *Davide Luria*, Commissario Governativo ».

L'Associazione « Pietro Micca »:

« *S. A. R. Duchessa Aosta.* — Presidenza Associazione « Pietro Micca » profondamente colpita morte prode e geniale condottiero III Armata grande in guerra e grande in pace che piomba acerbo dolore intiera Nazione presso V. Altezza ed Augusti Principi voler gradire in tanta ora [illegible] espressione vivo desolato ed infinito cordoglio soci tutti. — Presidente *Cellino* ».

Le udienze sospese in Tribunale

La triste, ferale notizia è stata recata a Palazzo di Giustizia nelle prime ore del pomeriggio, destando in tutti la più viva costernazione. Le udienze erano da poco iniziate nelle aule penali della Corte d'Appello e del Tribunale, e tosto i dibattimenti sono stati sospesi in segno di lutto. Con commosse parole, magistrati ed avvocati hanno espresso il profondo cordoglio della Magistratura e del Foro per il lutto che colpisce la Casa Sabauda e la Nazione intera. Alla [illegible] Sezione del Tribunale, il Presidente conte Pinelli, dopo aver rievocato la figura dell'Augusto Scomparso, ha tolto l'udienza. Alla VIII Sezione, dopo parole di cordoglio pronunciate dall'avv. Sabatini, han detto della vita di eroismo, di sacrificio, di devozione alle idealità patrie, di S. A. R. il Duca d'Aosta, l'avv. Carlo Pavesio, che ha espresso il dolore di tutta la classe forense per la sua immatura scomparsa, il rappresentante del P. M. cav. Cottafavi ed il Presidente cav. uff. Zanotti. Alla sesta Sezione, l'alta, nobile figura del Principe scomparso è stata rievocata con commosse parole dall'avv. Bardanzellu, cui si sono associati il rappresentante del P. M. cav. Lutri ed il Presidente cav. Gotti.

Le udienze sono state sospese anche in Pretura e in Corte d'Appello.

Anche al Centro ospitaliero di studio, diagnosi e terapia dei tumori dell'Ospedale Maggiore, il preside prof. commendatore Benedetto Morpurgo ha commemorato con commossa parola S. A. R. il Duca d'Aosta che fu benemerito del Centro sin dalla fondazione, ed in segno di lutto ha sospeso la seduta, rinviandola a mercoledì corrente, alle ore 16.

Il Comando generale della R. Guardia di Finanza, per la morte dell'amatissimo Principe sabaudo, comandante dell'invitta Terza Armata, ha disposto la sospensione di qualsiasi celebrazione della Festa del Corpo, che ricorreva oggi.

Anche l'Associazione Bersaglieri ha commemorato il Duca d'Aosta, e convoca i soci in sede un'ora prima di quella che verrà stabilita per i funerali, onde parteciparvi, unitamente all'on. Melchiori, presidente generale, ed a S. E. il generale Fara, vice-presidente generale, che saranno a Torino per la triste circostanza.

La manovra aerea

L'allarme alla cittadinanza — Una notte al buio — Attacco e difesa

Nel pomeriggio di oggi cominceranno le annunciate manovre di difesa antiaerea, che termineranno il 10 corrente.

La legittima curiosità destata dalla notizia della esercitazione, che avrà luogo per la prima volta, non ha [illegible] destare comunque timori [illegible] nella popolazione. Infatti tutti sanno che ogni anno, o ogni due anni, hanno luogo gli « esperimenti » dell'Esercito e della Marina. Logico era che, sviluppandosi sempre più l'efficacia offensiva e difensiva dell'Aviazione di guerra, gli alti comandi militari avvisassero — come del resto è già stato fatto in molti Paesi stranieri — gli opportuni mezzi per portare lo studio importantissimo della difesa antiaerea dalla sede teorica alla pratica.

Abbiamo già portato — riferendo anche ampiamente le recenti dichiarazioni illustrative dell'on. Cantoni, [illegible] della D.A.T. di Torino — [illegible] più importanti dell'esperimento; in sostanza esso consisterà nelle esercitazioni diurne e notturne degli apparecchi e nel simulato bombardamento di Torino. A quest'ultimo episodio assisteranno, a quanto pare, anche il Ministro della Guerra e quello dell'Aeronautica.

Già ieri l'altro sera e ieri sera — a scopo preparatorio — il cielo di Torino è stato solcato da numerosi velivoli — pressati [illegible] — inseguiti dalle colossali lingue luminose di altrettanti proiettori. [illegible] 2000 e i 2500 metri di quota, sorvoleranno la città in voli di prova [illegible] 6 luglio [illegible] anche il mattino. Il giorno 7 numerosi apparecchi [illegible] attaccare la città [illegible] Mercoledì [illegible] di vari apparecchi ciascuna, quali a bussa e quali ad altissima quota.

Nel frattempo, sotto la vigilanza del console Parenzo, comandante la Legione D.A.T., tutto il materiale di difesa sarà trasportato dal magazzino alle apposite piazzuole, e verranno pure eseguite le prove di riconoscimento dei velivoli nemici non solo con i proiettori luminosi, ma anche con i bengalini, i [illegible] e rotta dei velivoli avversari.

Senza voler prevenire quelle che saranno le norme dell'Autorità Prefettizia, [illegible] manifesto alla cittadinanza [illegible] di poter [illegible] e il [illegible] di Torino, precisamente nel giorno [illegible] per la [illegible] del quadrante [illegible] loro voltati [illegible] comunicazione e per [illegible] linguaggio [illegible] segreti della città [illegible] bombardamento [illegible] di [illegible] Militare e dei pompieri.

Ponendo dunque che, verso le prime ore della notte del 9, il comando della difesa abbia avuto dall'osservatorio la notizia che in cielo l'allarme alla popolazione civile sarà dato da un particolare fischio delle sirene dei vari opifici. Immediatamente verranno spente tutte le lampadine pubbliche ed i cittadini, in loro volta, dovranno spegnere le luci dei rispettivi alloggi (e così per i teatri, i caffè, i luoghi di ritrovo ecc.) o, per lo meno, chiudere ermeticamente le porte e le persiane per impedire che qualche filo di luce penetri al di fuori. Frattanto i non militari dovranno, di più precisamente possibile, riparare in luoghi chiusi, lasciando vuote le strade.

Percepito l'avvicinarsi dei velivoli tuonerà, mentre da mo [illegible] governo contro i nostri « caccia », dall'altro, identificata la rotta avversaria con gli opportuni mezzi tecnici e di informazione, comincerà da terra il bombardamento con cannoni e mitragliatrici, sparando — s'intende — a salve e a tonalità ridotta.

Dal canto suo il « nemico » sostituirà le bombe con razzi luminosi e con fumate, naturalmente del tutto innocui ma tali da dare, insieme col tuono a salve delle batterie, un'impressione abbastanza verosimile dell'azione vera e propria.

Verso l'alba, cessato il finto bombardamento e venuto perciò meno il « pericolo », un nuovo fischio delle sirene (diverso da quello precedente di allarme) ne informerà la popolazione.

Le manovre, che si svolgeranno sotto l'alta direzione di S. E. il comandante del Corpo d'Armata di Torino, generale Spiller, saranno seguite da alti ufficiali che funzioneranno da giudici di campo.

Probabilmente l'esperimento della notte sarà ripetuto, alla luce del sole, il giorno successivo con il quale cesseranno le esercitazioni.

Drammatico salvataggio in Po

Un salvataggio, in drammatiche circostanze, ha compiuto ieri una guardia municipale. Erano le 15,15 quando il muratore Giuseppe Barco di Pio, di 20 anni, abitante in via Sant'Agostino, 8, e il tappezziere Ettore Fratta di Nicola, di 21 anno, abitante in via Santa Chiara, 22, recatisi sulla sponda del fiume Po, nei pressi della foce del torrente Sangone, si sono gettati in acqua per prendere un bagno. A nuoto e tenendosi a breve distanza l'uno dall'altro, i due bagnanti si sono inoltrati verso il centro del fiume e più precisamente, in un punto dove la corrente è più impetuosa e l'acqua raggiunge la profondità di un metro e settanta circa. Ad un certo momento, i due bagnanti, travolti dalla corrente, non sono più stati in grado di ritornare indietro. Con vigorose bracciate hanno cercato di mantenersi a galla, mentre la corrente, sempre più impetuosa, li trascinava nella sua corsa.

Vistisi perduti, il Barco e il Fratta, colti dal panico, hanno invocato soccorso. Le loro grida hanno richiamato l'attenzione della guardia municipale Giovanni Dall'Occhio, di servizio in quei pressi, la quale, resasi conto della situazione disperata dei due pericolanti, si toglieva il cinturone e l'elmetto, e vestito com'era si gettava a nuoto nel Po, percorrendo una quindicina di metri e raggiungendo il luogo dove i due sfortunati bagnanti stavano per perire.

In quello stesso momento, il Fratta, esausto per lo sforzo sostenuto, spariva inghiottito dalla corrente. Verso di lui, la cui situazione era diventata disperata, si diresse la guardia municipale, la quale, con alcuni tuffi, ha cercato di afferrare il pericolante, che non ritornava a galla. Nel frattempo, in aiuto del coraggioso milite, con una barca, si dirigevano verso il centro del fiume, il fabbro Domenico Ghisetti, di 19 anni, abitante in via Palazzo di Città, 14, e Edoardo Aniglia, di 34 anni, mutilato di guerra, abitante in via Canelli, 57. Questi ultimi traevano in salvo il Barco che, per un vero miracolo, era riuscito a tenersi a galla. La guardia Dall'Occhio, nel frattempo, era riuscita a ghermire e a tenere a galla il Fratta, che veniva pure raccolto nella barca.

I due salvati sono stati trasportati sulla riva destra del fiume, dove è stata loro praticata la respirazione artificiale. Nella giornata stessa, i due bagnanti hanno potuto far ritorno alle loro abitazioni.

Il sogno e il fallimento di un albergatore

Da esattore a costruttore — Una contabilità caotica — La accusa di peculato — La costituzione alle « Carceri Nuove »

Ieri si è costituito alle nostre Carceri Giudiziarie, un noto albergatore di Viù, il signor Francesco Cargnino, di anni 38, colpito da mandato di cattura del Giudice Istruttore di Torino. Il grave provvedimento è stato determinato da un'inchiesta condotta nei confronti del Cargnino dall'Autorità Prefettizia che lo ha denunciato al Procuratore del Re, quale responsabile del reato di peculato.

150 mila lire dissipate

I fatti che hanno dato luogo al procedimento penale sono molteplici ed alquanto complessi e si ricollegano all'attività svolta dal Cargnino non come proprietario d'albergo, ma bensì nella qualità di Esattore consorziale dei paesi di Viù, Lemie e Usseglio. Tale carica il Cargnino ricopriva da circa tredici anni, e mai egli aveva dato luogo a rimarchi e rimproveri di alcun genere. In questi ultimi tempi però un complesso di singolari circostanze fecero nascere il dubbio che la gestione delle varie Esattorie nascondesse qualche peccato. L'Autorità prefettizia di Torino, messa in sospetto circa la scrupolosità del Cargnino nell'assolvere le proprie mansioni, ordinava un'inchiesta. L'indagine scrupolosamente condotta da un funzionario della locale Prefettura portava alla scoperta di un ammanco aggirantesi sulle centocinquanta mila lire.

Chiesta spiegazione di ciò al Cargnino, questi dapprima cercava di giustificare contabilmente il deficit e poscia finiva col confessare di avere distratto titoli e denaro provenienti dalle esazioni esattoriali allo scopo di arginare il dissesto della sua azienda alberghiera. Il Cargnino più che un colpevole sembra debba considerarsi la vittima di una serie di sfortunate coincidenze che lo hanno infine miseramente travolto.

Come abbiamo più sopra accennato, da parecchi anni egli gestiva diligentemente le esattorie di Viù, Lemie ed Usseglio, senza curarsi di altri affari, completamente assorbito dalle notevoli occupazioni e preoccupazioni che gli procurava questo incarico. Allo scoppio della guerra, il Cargnino vestiva la divisa dell'alpino e partiva per la fronte prendendo parte a parecchi gloriosi fatti d'arme, in uno dei quali, l'assalto al Monte Nero, rimaneva gravemente ferito. Ritornato a Viù, mutilato di guerra, egli assumeva la gestione dell'Esattoria per tre dei più importanti Comuni delle Valli di Lanzo. La sua laboriosità indefessa gli acquistava ben presto la simpatia e la fiducia delle popolazioni che si recavano a versare i propri tributi alla Cassa Consorziale di Viù. Il Cargnino, consolidata la sua posizione economica e sociale pensava costituirsi una famiglia, sposando una gentile e leggiadra signorina del luogo e la loro unione veniva allietata dalla nascita di alcuni bambini. Senonchè nel 1922 il Cargnino, pur continuando a gestire la Esattoria pensava di orientare la propria attività nel campo commerciale.

L'albergo costruito sul duro macigno

L'industria alberghiera lo lusingava intensamente ed in modo particolare. Guardando i magnifici panorami che si aprivano sotto i suoi occhi egli pensava che era necessario offrire ai turisti non soltanto una splendida vista, ma anche un luogo di ristoro, modernamente attrezzato, capace di fornire ai villeggianti tutte le comodità dell'epoca attuale. Il forestiero affluiva d'estate, ma non ancora — secondo le considerazioni del Cargnino — in proporzioni tali, quali la fama delle Valli di Lanzo avrebbe dovuto richiamare. Evidentemente mancava a Viù un luogo degno di ospitare i turisti avvezzi a trovare in altri luoghi alpestri il completo soddisfacimento delle proprie esigenze.

Egli decise perciò di tentare l'ardua impresa acquistando, insieme ad un amico, certo signor Guglielmino, l'antico Albergo Marchis che sorgeva sopra una altura dominante tutta la vallata sottostante. L'anno successivo e cioè nel 1923 i due nuovi proprietari ampliarono i locali, dotarono la vecchia locanda di telefono, di bagni, di acqua corrente in tutte le camere. Acquistarono un vasto appezzamento di terreno circostante che adibirono a parco, corredandolo di numerosi campi di tennis. Le migliorie apportate al vecchio albergo e continuate anche l'anno seguente, originarono una spesa di oltre 800.000 lire. Nel 1925 finalmente l'opera era compiuta ed il « Grande Albergo Miramonti » di Viù rinnovato e d'ogni parte rinfrescato lanciava attraverso le pagine di pubblicità dei giornali ed i cartelloni réclamistici, il proprio lusinghiero richiamo ai turisti. « Fu costruito sul sito ove sorgeva l'antico albergo Marchis — scrive il teologo don Secondo Cargnino, socio della Sezione di Torino del Club Alpino Accademico Italiano, nel suo volume « Le Valli di Lanzo » — detto il « Palazzotto del Roc » perchè edificato su un gran masso che in parte non fu distrutto e spunta fuori in una stanza a pianterreno dell'attuale albergo Miliuna: vi si legge sopra la seguente curiosa iscrizione:

« Nel 1856, di Viù un tal Camecino — Fece il Palazzotto del Roc — Ma all'inizio ogni cosa parse si dura — che si stufò di picchiare ed alla meglio [illegible] le mura ».

Un altro viucese, Marchis, nel millenovecento e tre, « Riprese colla speranza di demolire a forza di caffè — Ma tosto s'accorse quell'uomo dalla barba — Che tale impresa era troppo ardua.

« In due i testardi di queste valli montanare — Con tenacia vollero finire il macigno secolare — Nel novembre 1923 in polvere il rocco maligno — Ridussero Cargnino e Guglielmino ».

Stagioni disastrose

E' evidente come l'indomabilità di questo masso resistente alla volontà umana avesse solleticato profondamente l'amor proprio dell'alpino Cargnino, deciso a non mollare, finchè la natura recalcitrante non si fosse piegata sotto il suo ostinato e pervicace piccone. E la vittoria arrise all'esattore-locandiere nei primi due o tre anni. Ma fu purtroppo una effimera conquista. Seguirono stagioni disastrose nel 1927-28: queste due annate infauste segnarono ciascuna una perdita dalle 40 alle 50 mila lire. La montagna ostile e recalcitrante sembrò togliere di colpo le poche gioie che aveva donato ai suoi conquistatori illusi di stringere ormai per sempre la vittoria sul pugno. Il Cargnino pensò allora che gl'incassi rilevanti dell'Esattoria avrebbero potuto sopperire al fabbisogno dell'azienda alberghiera in continua perdita, nella speranza di poter rialzare le sorti del Grande Albergo Miramonti. Le rosee previsioni andarono invece miseramente deluse mentre le passività dell'Albergo andavano man mano accrescendosi. Egli non si trovò più in grado di turare la grossa falla aperta nel bilancio dell'Esattoria di Viù. Il Cargnino tentava un'ultima speculazione entrando a far parte di una impresa di costruzioni stradali, ma anche questo progetto, naufragava e non faceva altro che aumentare la sua già disastrosa situazione economica.

L'inchiesta dell'autorità Prefettizia portava alle estreme conseguenze che i lettori conoscono. Appena avuta notizia che contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura, il Cargnino immediatamente si costituiva dichiarandosi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Frattanto il Tribunale di Torino ha dichiarato il fallimento del Grande Albergo Miramonti di Viù, nominando a curatore l'avv. Raffaele Rossi il quale ha subito chiesto ed ottenuto la concessione dell'esercizio provvisorio. Secondo il bilancio rassegnato al Tribunale dal Cargnino la posizione contabile può essere così riassunta: contro un attivo di L. 727.967, sta un passivo di L. 1.186.221. Il deficit però sembra suscettibile di un ulteriore aumento.

Il Cargnino è stato nel pomeriggio di ieri interrogato dal Giudice Istruttore cav. Aglietta. Alle contestazioni mossegli circa l'imputazione di peculato egli ha detto che la cauzione da lui depositata all'atto dell'assunzione della Esattoria di Viù copre abbondantemente l'ammanco il quale si ridurrebbe — secondo le spiegazioni offerte dal Cargnino — a sole L. 50.000. Il residuo dell'importo sarebbe rappresentato dal carico delle esazioni ancora da ritirare, ma che in base alle norme regolanti la gestione esattoriale, viene imputato, fino al incasso ultimato, al titolare della Esattoria. Non è improbabile che la confusione fatta dal Cargnino delle due gestioni, quella dell'Albergo e quella dell'Esattoria di Viù, abbia aggravata la intricata posizione che ora — attraverso una minuta indagine contabile — potrà essere eventualmente chiarita, con una notevole diminuzione di responsabilità del Cargnino stesso.

Colonia Elioprofilattica contro la tubercolosi. — Le famiglie che hanno fatto domanda per l'ammissione dei loro figli, alla Colonia Elioprofilattica di Lucento, sono invitati a presentarsi martedì 7 corr., in via Bellezia, 4, dal colonnello Pascoli a ritirare i documenti per il trasporto in tranvai ed i relativi foglietti itinerario.

Associazione dei Fanti. — I soci sono invitati a trovarsi oggi domenica alle ore 16 in sede per recarsi a rendere l'estremo reverente omaggio al valoroso Condottiero della 3.a Armata. Fazzoletto e decorazioni.

Stato Civile di Torino

NASCITE 79: maschi 36, femmine 43.

MORTI 36: Valle Angela in Simonetti, di anni 44, di Acquasano, casalinga, via Saccarelli, 27 — Fabiani dott. Carlo Fabiano fu Gaetano, id. [illegible], di Rosignano Marittimo, dott. scienze agrarie, via Garibaldi, 22 — Bello Enrico fu Giovanni, id. 60, di Torino, pensionato, via Reggio, 19 — Vallinotti Primo fu Sesto, id. 50, di Forlì, industriale, corso Brescia, 71 — Durando Caterina ved. Rubiola, id. 65, di Valle T., casalinga, via Gravere, 143 — Ramondetto Giovanni fu Vincenzo, id. 62, Cuneo, negoziante, via Revello, 21 — Ravera Carlo di Giuseppe, di mesi 2, di Torino, via La Thuile, 19 — Bardessono Antonio fu Bartolomeo, d'anni 74, di Foglizzo, pensionato, corso Vitt. Emanuele, 38 — Gambino Domenico fu Ottavio, id. 76, di Moncalieri, [illegible], strada Val San Martino, 58 — Calamiai Andrea fu Carlo, id. 50, di Novara, pensionato, via Frejus, 37 — Stellino Maria di Angelo, id. 30, di Torino, sarta, via Salassa, 7 — Altimo Eugenio fu Giovanni, id. 65, di Villa Vallette, agiato, via XX Settembre, 86 — Bonomo Francesca ved. Lamberti, id. 81, di Alba, casalinga, via Villa Regina, 21 — Peroni Rosina ved. Gazzaniga, id. 81, di Nizza Marittima, agiata, strada d'Altessano, 88 — Marengo Rosa in Saviore, id. 52, di Rubbio, casalinga — Saviore Alessandro fu Giovanni, id. 62, di Cassano, venditore ambulante — Pratici Giuseppe fu Antonio, id. 40, di Cuneo, carpentiere — Pantato Marco fu Pietro, id. 77, di Campertogno, falegname — Savi Irene fu Francesco, id. 73, di Parma, invalida — Novarati Carolina in Torello, id. 25, di Milano, agiata — Dona Maria Adelina in Massadro, id. 37, di Massimo [illegible], commerciante — Canterino Stefano fu Carlo, id. 62, di Roberadamina, [illegible] — Vitiale Ranieri di Bartolomeo, id. 23, di Castagneto d'Asti, barbiere — Tuscoli Amelia in Benetti, id. 51, di Ferrara, casalinga — Borla Cesare fu Valeriano, id. 53, di Torino, impiegato — Aeino Francesco di Luigi, id. 22, di Torino, muratore.

A domicilio 11: negli ospedali, istituti, ecc. 12: non residenti in questo Comune 5.

Centralini: Redazione e Cronaca 40044-40047

Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40000-[illegible]; « Seguendo la Cronaca » [illegible]

Omaggio degli agricoltori al Conte Paolo Thaon di Revel

Auspice il Commissario alla Presidenza della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori della Provincia di Torino, comm. dott. Andrea Cravino, gli agricoltori hanno voluto rendere un tributo d'onore al loro Presidente e fondatore della Federazione, conte Paolo Thaon di Revel offrendogli la targa di bronzo della Federazione ed un Albo recante le firme dei diecimila tesserati, per esprimere il costante buon ricordo e la loro viva riconoscenza per tutto quanto il loro Presidente ha fatto per l'Agricoltura della Provincia in un decennio, e per la vigile cordiale attenzione con la quale ancora oggi dall'alto seggio di Podestà di Torino segue il loro lavoro e le loro iniziative.

Così il Commissario alla Presidenza, accompagnato dai dirigenti conte Guido Ricardi Candiani, avv. Boccardo, Bersano, comm. Bona, cav. Pennarlo, conte Lovera di Maria, dott. Lazzaroni, dott. Perino, dott. Celletto e dai funzionari della Federazione ha presentato al conte Paolo Thaon di Revel, al Palazzo Civico, l'omaggio dei gerarchi e degli agricoltori insieme col distintivo d'onore della Confederazione. Il comm. Cravino ha detto al Presidente tutto l'affetto e la devozione che essi nutrono per lui, consci della azione che Egli spiega per sollevare le sorti dell'Agricoltura piemontese e per potenziare i loro sforzi, antesignano di quell'opera di valorizzazione della produzione agricola, che il Duce proclamò e nella quale la nostra Provincia non fu — per merito di Lui — seconda ad alcuna.

Il Segretario cav. uff. avv. Tamagnone ha espresso la profonda deferenza del personale della Federazione, desideroso di dare tutta la sua attività alla causa sindacale fascista che da anni serve devotamente.

Il conte Revel ha accolto la rappresentanza degli agricoltori con la sua consueta signorile affabilità, compiacendosi di rievocare amichevolmente il cammino fatto in tanti anni di comune lavoro con quelli che ha voluto chiamare benemeriti suoi collaboratori.

E, ringraziando, commosso il saluto dei dirigenti e dei presenti, ha invitato ancora una volta tutti a seguire la luminosa via che il Duce ha tracciato perchè effettivamente si possano realizzare le sorti dell'Agricoltura italiana quali Egli le vuole e le auspica.

Il nuovo Direttorio del G. U. F.

Il Segretario politico del Gruppo Universitario Fascista, Guido Pallotta, comunica:

« In data odierna, l'on. Carlo Scorza ha ratificato il nuovo Direttorio del G. U. F. di Torino, che risulta pertanto composto dei seguenti camerati: Mario Caratelli (tessera 1920, pubblicista, laureando in Ingegneria), Luigi Discalzi (tessera 1921, laureando in Ingegneria), Sandro Gaudino (tessera 1928, seconda Leva fascista, laureando in Scienze economiche e commerciali), Amedeo Cremisi (tessera 1928, seconda Leva fascista, studente in Medicina), Andrea Brezzi (tessera 1928, seconda Leva fascista, studente in Ingegneria ».

La consacrazione episcopale di Mons. Bernardi

Con l'intervento delle LL. EE. gli arcivescovi Bartolomasi, vescovo castrense, Giuseppe Piette, nunzio apostolico a S. Domingo, dei vescovi della Sardegna e delle Puglie, di tutte le autorità politiche e militari e di una immensa folla è stato consacrato ad Iglesias, solennemente, il nuovo vescovo di Rudria, monsignor Ferdinando Bernardi, nativo di Castiglione Torinese. Fra le molte felicitazioni giunte a S. E. monsignor Bernardi ricordiamo quelle del Santo Padre, del grand'uff. Chiavolini, segretario particolare del Duce, di S. E. De Vecchi e dell'arcivescovo di Torino.

La Campana di Santa Rita al Pantheon di Borgo Crimea

Oggi alle ore 18, con intervento di Associazioni ed Enti, S. E. Mons. Fossati, arcivescovo di Torino, procederà alla consacrazione della campana battezzata col nome di Santa Rita, nel tempio di Borgo Crimea, monumento perenne di omaggio agli Eroi.

La Sagra artigiana

Il Comitato della Sagra Artigiana al Borgo Medioevale comunica che, in segno di lutto per S. A. R. il Duca d'Aosta sono sospesi tutti i festeggiamenti indetti per stasera, domenica, nella Fiera e nel Borgo, come pure sono sospesi gli spettacoli e i trattenimenti di stasera nel Teatro del Borgo. La Fiera-Mostra e la Sagra Artigiana nel Parco del Valentino saranno chiuse domenica prossima, 12 luglio. Da domani in poi l'ingresso è libero.

In difesa del prezzo del grano

Per iniziativa di S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, si sono avute in questi giorni varie riunioni in Prefettura — con intervento del conte di Revel, nella sua qualità di presidente della Sezione Agraria-Forestale del Consiglio — dei rappresentanti della Cassa di Risparmio, dell'Istituto di S. Paolo, dell'Istituto di Credito Agrario, della Federazione degli Agricoltori, della Cattedra Ambulante di Agricoltura, allo scopo di concretare i mezzi più rapidi, più semplici ed alla facile portata degli agricoltori anche di minore importanza, per sovvenire le esigenze immediate delle aziende rispettive, senza che siano costretti a vendere il grano a malgrado del loro interesse e ritardarne il realizzo.

E' stato in definitiva stabilito un accordo tra gli Istituti finanziari, che hanno offerto le maggiori disponibilità per fronteggiare le domande che possono presentarsi, e gli Enti Agrari che hanno assunto la sistemazione del servizio di prestito, in forza del quale verranno concessi speciali prestiti o anticipo nella misura di L. 70 per ogni quintale di grano effettivamente raccolto nelle aziende al tasso di L. 5 % e con durata di mesi sei. Tali prestiti saranno concessi su merce depositata in magazzini generali od in magazzini speciali all'uopo predisposti dalla Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti degli Agricoltori, e così pure su merce mantenuta in deposito negli ordinari magazzini del produttore mediante costituzione di regolari pegni.

Per beneficiare del provvedimento gli agricoltori della Provincia di Torino dovranno rivolgersi alla sede dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte od alle filiali della Cassa di Risparmio e dell'Istituto di S. Paolo, presso cui le domande verranno raccolte, istruite senza spese, ed i prestiti relativi potranno essere somministrati con la maggior sollecitudine.

Sono pure in corso trattative per la istituzione in Carmagnola di un magazzino fiduciario, allo scopo di facilitare le operazioni di deposito per quella importante zona granaria.

Associazione Mutilati. — Oggi, alle ore 10, presso la sede del Dopolavoro Fariné, verrà inaugurata una lapide a ricordo dei Caduti in guerra. I soci sono pregati di trovarsi presso detto Dopolavoro, viale Michelotti, oltre il Ponte Regina Margherita.

La Colonia elioterapica della Casa del Balilla

A cura dell'Ente Opere Assistenziali il giorno 10 corrente avrà inizio il funzionamento della Colonia elioterapica presso la Casa del Balilla, piazza Bernini angolo corso Tassoni. L'edificio con le sue ampie terrazze, con lo spazioso campo di giuoco, con la grandiosa palestra, con le varie sale per le doccie e tutti i più moderni impianti per l'igiene e per l'educazione fisica è particolarmente adatto allo scopo. I piccoli coloni giungeranno alla Casa del Balilla al mattino verso le sette e mezzo e si tratterranno fin verso le ore 19, consumando ivi la prima colazione, pranzo e merenda. Nella cura essi verranno quotidianamente vigilati da medici dell'O. N. B.

Alla colonia saranno ammessi duecento partecipanti suddivisi in due turni: il primo dal 10 luglio al 10 agosto, riservato alle Piccole Italiane; il secondo dal 10 agosto al 10 settembre, ai Balilla. La visita medica per l'accettazione alla Colonia delle Piccole Italiane si effettuerà martedì alle ore 17, nell'Ambulatorio della Casa stessa. Tutte le Piccole Italiane quindi che sono state date in nota dai circoli rionali o dalle scuole, debbono, per tale ora, trovarsi alla Casa del Balilla (tram N. 8, 20, 21), i nominativi di eventuali ritardatari, debbono giungere alla Direzione della Colonia, Casa Balilla, entro lunedì mattina.

Partenza di bimbi per il mare

Come era stato annunziato, ieri sono partiti per Albenga Vadino e Albenga Oddi 170 fanciulli delle colonie marine « Regina Margherita » e altrettante fanciulle partiranno il mese prossimo.

A salutare i partenti erano il Presidente avv. Rippa, il Segretario avv. Camerano, il comm. Derry, il barone Granotti, l'ingegnere Fresia, il dott. Rolandi, la signora Bequaeco, la signora Jemina, il generale Rubieri, il maggiore Arlori, tutti componenti il Consiglio di Amministrazione.

Seguendo la Cronaca

A prezzi di stralcio da ROMANA CALCAGNI in via Garibaldi 40

continuano a vendersi *tutte le novità della moda e gli ultimi modelli.*

Occasioni straordinarie per la campagna e per la montagna.

Il grandioso negozio (con annesso laboratorio) della Casa di confezioni « Romana Calcagni » in via Garibaldi 40, è a pochi passi da piazza Statuto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Comp. dramm. Betrone - Ore 21: « Il padrone delle ferriere » di G. Ohnet.
PARCO MICHELOTTI — Comp. La Stabile Piemontese - Ore 21: « Per l'onor d'Ij Monfrin » di Ponzini e Crovesio.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Caiminella) — Comp. piemontese Maria Casaleggio - Ore 21: « Bicerinaide » di Bechera e Ottri.
VITTORIO EMANUELE — Comp. Artisti riuniti - Ore 16: « L'italianota » di Kistemaekers; Ore 21: « Fedora » di Vittoriano Sardou.
DANCING MAFFEI dalle 22 alle 2,30.
BARBERIS-DANTE all'aperto: 21: Il galà.

I divertimenti

CHALET VALENTINO
Serata d'addio di Sottani e di tutto il programma. Domani nuovi debutti con **la « ZINGARA »** deliziosa cantatrice, *Costa Palmer, Tatiom, Ranieri, Pif-Paf, Frank.*

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « La rivista della Nazioni ».
VITTORIA: « La diva del jazz », N. Carroll.
ITALA: « Chi non cerca... trova », B. Keaton.
SPLENDOR: « Giorno di paga » con Charlot.
IDEALE: « Liliom » colosso Fox Movietone.
ALPI: « Sogno che vive » (Janet Gaynor).
STATUTO: « Sogno che vive », Janet Gaynor.
BORSA: « Carmen », Charlot. Ediz. sonora.
SAVOIA: « Terra madre » (Edizione Cines).
AMBROSIO. Vi regalo una donna, M. Banks.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore: 10,15 Giornale radio — 10,30 Spiegazione del Vangelo - D. [illegible] Fino — 10,45 Musica riprodotta — 11,15 Lezioni 2.a e 16.a di lingua tedesca (a mezzo dischi grammofonici) — 11,30 Consigli agli agricoltori « Note zootecniche », dott. Carlo Rava — 12,30 Musica varia — 16 Trasmissione della commedia « La piccola fonte », di Bracco — Negli intervalli notizie sportive — 17,30 Notiziario cinematografico — 17,35 Musica da ballo ritrasmessa — 18,30 Radio-giornalino di Spumettino — 18,55 Musica varia — 19,10 Dopolavoro — 19,15 Musica riprodotta — 20 Giornale radio — 20,45 Trasmissione dell'opera « La forza del Destino », di G. Verdi, diretta dal M.o Tansini — Negli intervalli conversazione di Carlo Veneziani - Notiziario artistico - Giornale radio — Alla fine dell'opera: Giornale radio.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: Un rettificatore alberi a gomito; due fresatori specializzati; tre tagliatori [illegible]; un addetto macchine; due marescalli specializzati; [illegible]; un pittore per vetrate artistiche [illegible] che sappia il disegno e la pittura su vetro; [illegible] 12-14 anni per facili lavori; [illegible] pratica [illegible] contabilità.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare lunedì e corr., alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

La morte del Duca d'Aosta

Il cordoglio all'estero

Parigi, 4 notte.

La colonia italiana, che con animo trepido aveva seguito le fasi della malattia del Duca d'Aosta, ha appreso col più vivo dolore la morte dell'invitto Condottiero della Terza Armata, annunciata da un laconico telegramma, pubblicato nelle ultime edizioni dei giornali.

Non appena appresa la morte del Duca d'Aosta, il Presidente della Repubblica ha incaricato il maggiore Collette di recarsi a presentare le sue personali condoglianze all'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni. Il signor Doumer ha poi spedito al Re d'Italia un telegramma di condoglianze così concepito: «Apprendo, con viva afflizione, la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, e tengo ad esprimere a V. Maestà le mie sincerissime condoglianze, assicurandoLa della parte che prendo di tutto cuore al lutto crudele che colpisce la Famiglia Reale. - Firmato: *Doumer*».

Da parte sua, il Ministro degli Esteri, Briand, ha incaricato il signor Loze, console di Francia di prima classe, addetto al servizio del protocollo, di recarsi a presentare le sue vive condoglianze all'Ambasciatore d'Italia.

Il *Petit Parisien* consacra al defunto principe una lunga simpatica biografia, nella quale si sofferma in particolar modo sulla parte brillante, che il Duca d'Aosta aveva avuto nella guerra europea: «Il Duca d'Aosta incarnava infatti, - scrive il giornale - le più belle e nobili virtù militari, ed è anzi tutto in qualità di Comandante della Terza Armata, durante la guerra, che egli passerà alla storia. Di questa armata, che egli condusse parecchie volte alla vittoria, egli aveva saputo fare una vera grande famiglia. Appartenere alla Terza Armata era, per i combattenti, un titolo d'onore e numerosi sono gli ufficiali e i soldati italiani che conservano religiosamente la croce commemorativa, che il loro principe e capo aveva tenuto a consegnare loro personalmente. Terminata la guerra, compiuto il suo dovere di soldato, il Duca d'Aosta riprendeva la sua vita tranquilla e laboriosa, nel palazzo dei suoi avi a Torino, sempre pronto ad assecondare le autorità in tutte le loro iniziative di carattere nazionale e patriottico».

Anche l'*Excelsior* mette in rilievo le alte qualità militari del Principe, di cui questi diede prova durante la guerra e aggiunge: «Il Principe si era acquistato, nell'esercito, per il suo ascendente sulla truppa, per il suo modo di trattare coi soldati, per il suo grandissimo senso di giustizia e di bontà, una popolarità che si era estesa a tutta l'Italia e che l'interesse che egli portava alle questioni sociali e l'appoggio che egli dava alle opere benefiche, avevano ancora accresciuto». L'*Excelsior* segnala anche che, pur tenutosi estraneo alla politica, il Principe si era mostrato, fin dall'inizio, propenso al movimento fascista, favorendo la Rivoluzione e lo stabilimento del nuovo Regime.

Il messaggio consegnato al Re

Pisa, 4 notte.

E' giunto in aeroplano, al Campo di S. Giusto, questa mattina, verso le ore 12, il tenente de La Forest, proveniente da Torino, il quale recava al Sovrano il messaggio che il Duca di Aosta aveva rivolto al popolo italiano, allorchè aveva sentito approssimarsi la fine. A mezzo di un automobile il tenente de La Forest si è diretto nella tenuta reale di San Rossore, ove ha adempiuto al suo compito.

Poche ore dopo S. M. il Re, che era in continuo contatto con Torino, e che era dettagliatamente informato delle fasi della malattia del Grande Congiunto, veniva a conoscenza della ferale notizia, che ha portato nella calma residenza reale di San Rossore una nota di dolore e di tristezza.

Realizzazioni in igiene rurale
illustrate dall'Italia a Ginevra

Ginevra, 4 notte.

Sono terminati oggi, i lavori delle tre Sottocommissioni costituite dalla Conferenza europea per l'igiene rurale ognuna delle quali ha preso in esame uno dei tre punti principali iscritti all'ordine del giorno della Conferenza stessa. Ai lavori ha partecipato validamente la Delegazione italiana. Il secondo Delegato italiano, prof. Lutrario, e il Consigliere tecnico, Rio, hanno ampiamente illustrato il sistema di assistenza tecnico dell'Italia, imperniato sul medico condotto. Lo stesso prof. Lutrario, validamente coadiuvato dal dott. Labranca, della Direzione generale di Sanità del Regno, ha sottoposto alla Commissione un programma completo di organizzazione dei servizi di igiene nelle campagne. Tale programma ha ottenuto i più ampi consensi, in particolare quelli delle Delegazioni francese, inglese, tedesca, cecoslovacca e ungherese. Il prof. Gorini, dell'Istituto Superiore Agrario di Milano ha fatto un'ampia illustrazione dei metodi più efficaci per la organizzazione igienica dei servizi di sorveglianza del latte nelle campagne. Gli ingegneri Bottini e Zambelli, del Ministero dei Lavori Pubblici, hanno illustrato diffusamente l'ampia realizzazione ottenuta con la esecuzione del grandioso piano Mussoliniano della bonifica integrale.

Ai lavori della Delegazione hanno portato il contributo della esperienza corporativa l'avv. Roberti e il dott. Giorgi. Ai lavori della Conferenza ha partecipato anche il prof. Puntoni, della Università di Roma, che insieme all'ingegnere Billino rappresenta l'Istituto internazionale di Agricoltura. Il prof. Puntoni ha trattato con la massima competenza l'organizzazione degli Istituti antirabbici in Italia, citandoli ad esempio per gli altri Paesi. Lunedì prossimo saranno riprese le sedute plenarie: si prevede che la Conferenza potrà terminare i suoi lavori martedì.

Un italiano trovato boccheggiante
in una via di Parigi

Parigi, 4 notte.

Nel pomeriggio di oggi la portinaia di un immobile situato in via Cangrel ha trovato, immerso in un lago di sangue, un uomo attempato che giaceva con la gola segata. Il Commissario del quartiere si è affrettato a fare trasportare il ferito, che respirava ancora, all'ospedale, ma, dato il suo stato gravissimo, è stato impossibile avere la minima informazione dal disgraziato. In base ai documenti trovatigli addosso, si è potuto tuttavia accertare la sua identità. Si tratta dell'italiano Pietro Stratta, di 64 anni, abitante in via Palay. Siccome non si è trovata nessuna arma nel punto in cui giaceva il disgraziato, i Magistrati inclinano a credere che lo Stratta sia rimasto vittima di un attentato, e ferito gravemente alla gola con un colpo infertogli con estrema violenza a mezzo d'un rasoio o di un coltello.

Il Ministro degli Esteri egiziano in Italia

Roma, 4 notte.

Il giorno 7 corrente arriverà a Venezia, con la motonave «Victoria», il Ministro degli Affari Esteri dell'Egitto, Abdel Fattah Jahia Pascià.

Il Ministro egiziano sarà a Roma il giorno seguente e sarà ricevuto dal Capo del Governo e dal Ministro degli Esteri, Grandi.

LA MORATORIA

La fuga dell'oro
desta nuovi allarmi a Berlino

Berlino, 4 notte.

Si è riunito questa mattina il Consiglio dei Ministri con la partecipazione del Presidente della Reichsbank, dott. Luther, per discutere il complesso della situazione politica, ma soprattutto nei riflessi economici e finanziari, quale si presenta in base alle ultime notizie da Parigi e da Washington, sull'andamento delle trattative. Queste ultime notizie sono, questa sera, assai deprimenti, specie dopo le speranze che i giornali avevano acceso ieri sera, facendo prevedere imminente il raggiungimento di un compromesso. I giornali parlano, invece, questa sera di inaspettato mutamento della situazione, soprattutto in base ai telegrammi da Washington, che smentiscono le voci diffuse ieri da Parigi che l'accordo fosse già raggiunto; o, per lo meno, imminente.

Il pessimismo intervenuto nelle ultime ore è risentito, naturalmente, anche in prima linea e più profondamente in Borsa che oggi, dopo un inizio debole, ha dimostrato una sempre minor resistenza, e si è chiusa con una generale caduta.

Situazione finanziaria allarmante

La situazione del mercato finanziario non si esagera se si definisce allarmante: la barca fa acqua sempre ogni giorno di più da tutte le parti, mentre si prolungano incommensurabilmente le discussioni di Parigi, e ogni nuovo cavillo della Francia corrisponde ad una nuova falla della stiva. Oscilla, ma continua l'allarmante fenomeno della richiesta di divise estere; la Reichsbank ha come un fianco aperto, da cui esce il suo sangue d'oro. Coi provvedimenti recenti dell'aumento del tasso di sconto del due per cento e con la replicata limitazione dei crediti, la Banca ha cercato di fermare l'esodo delle sue riserve: e a ristorarla dal momentaneo dissanguamento, mettendola in grado di sostenere la pericolosa fine del semestre, era intervenuto il credito di cento milioni di dollari concesso dal Consorzio delle Banche internazionali, inglese, francese, americana, e della Banca Internazionale dei pagamenti. Alla fine del semestre la Banca ha fatto fronte; ma il credito dura quindici giorni, fino al sedici corrente. E, se questo credito ha servito a superare la situazione difficile di fine semestre, la situazione però non accenna a migliorare, perchè manca l'afflusso naturale di nuovi valori, cioè di divise. Chi ha ritirato ha ritirato, e non riporta le divise, perchè i ritiri non erano evidentemente i naturali ritiri per scadenze di tempi normali, che poi sono pareggiati, ma erano ritiri definitivi, per diffidenza, e le divise e l'oro sono partiti senza ritorno. Di qui l'imbarazzo della Banca a far fronte alla restituzione del credito. Se la prima notizia del Piano Hoover ha provocato, nel primo momento, un'eccessiva ondata di ottimismo, che parve accennare ad un salvamento possibile della situazione in caso di successo del Piano: il pessimismo che questa sera subentra nei giornali appare più grave, e la depressione barometrica finanziaria è addirittura minacciosa. Si osserva che ormai l'applicazione del Piano Hoover è stata talmente procrastinata che, anche se una soluzione imminente dovesse venire, non basterebbe più agli effetti risanatori con quella rapidità che è desiderabile e che, sola, sarà garanzia di un ritorno alla vera e piena salute.

Il Consiglio dei Ministri

Tutta questa complessa e delicatissima situazione, che si regge ormai a fili sottili, i quali diventano sempre più sottili di ora in ora, è stata presa in esame dal Consiglio dei Ministri di oggi con la presenza del direttore della Reichsbank; e si è constatato, intanto, per ora l'assoluta necessità che la Banca ottenga il prolungamento del credito suddetto oltre il 16, e cioè fino a che non possono manifestarsi i benefici effetti di una risanata situazione internazionale delle riparazioni, cioè l'applicazione delle proposte Hoover: o di quel compromesso, più o meno efficace, che sarà possibile raggiungere.

A deprimere gli animi, e a far più crudamente risaltare la realtà della situazione internazionale, quale è principalmente determinata dagli intransigenti, isolati e ostruzionistici atteggiamenti della Francia, di fronte a tutte le questioni più vive e sensibili, da cui potrebbe derivare un risanamento d'Europa, sopravviene anche l'eco della discussione al Senato francese sulla Marina, l'andamento della quale è qui giudicato come un altro indubbio segno della Francia a non desistere dalla sua politica di effettivo armamento, pur continuando a parlare di disarmo, nell'approssimarsi della famosa conferenza del '32.

G. P.

La preparazione del dibattito all'Aja
sull'unione doganale austro-tedesca

Ginevra, 4 notte.

All'approssimarsi della vigilia dell'inizio della discussione davanti alla Corte permanente di Giustizia Internazionale delle questione dell'unione doganale austro-tedesca, fissata, come è noto, per il 15 corrente, si hanno qui le seguenti notizie sulla preparazione dell'importante dibattito. Alla Cancelleria della Corte permanente di Giustizia sono stati finora rimessi cinque «memoriali» scritti sulla questione, quello della Germania, dell'Austria, dell'Italia, della Francia e della Cecoslovacchia. Gli altri Stati firmatari del Trattato di San Germano, che pure erano stati invitati a chiarire la loro opinione per mezzo di memoriali scritti, hanno rinunziato a tale diritto. Così hanno fatto anche — e la cosa non manca di sollevare una certa meraviglia — i Governi d'Inghilterra e del Belgio, i quali si sono finora anche astenuti dal far conoscere i nomi dei loro Delegati per la discussione orale davanti alla Corte dell'Aja. Dal canto suo il Governo italiano ha designato, come è noto, quali suoi avvocati in tale discussione, il senatore Scialoja ed il Consigliere di Cassazione grand'uff. Massimo Pilotti.

La cinghia giustiziera di un padre
sul banco di un giudice inglese

Londra, 4 notte.

Dinanzi ad un Tribunale di punizione di Londra è comparso oggi un giovane diciassettenne, a nome Franco Holkett, sotto l'accusa di essersi appropriato di tre scellini appartenenti al proprietario della bottega nella quale egli era impiegato. All'udienza si è presentato il padre del ladruncolo, il quale ha chiesto al Magistrato di essere autorizzato a somministrare al figlio l'unica punizione che a suo giudizio egli meritava, ossia una buona dose di staffile. Il vecchio Holkett, padre di nove figli, ha assicurato il Giudice che Franco è il solo scapestrato della famiglia, e meritava una severa punizione.

— Questi delitti — gli ha detto — si puniscono con una cinghia, e non con un periodo di dolce far niente in prigione.

Il giudice è rimasto impressionato dalle teorie punitive del genitore indignato, e gli ha detto:

— Quello che proponete è, secondo me, il rimedio migliore, perchè non sarà mai dimenticato. Siete un padre ragionevole ed onesto, e vi affido il colpevole perchè gli diate la punizione che merita.

— Grazie, signor giudice — ha replicato il genitore — ho già comperato una grossa cinghia.

Il Magistrato, però, ha creduto necessario offrire qualche buon consiglio al volontario giustiziere:

— Mi raccomando di rimaner calmo, e di non picchiare troppo forte il vostro figlio. Non dovete dimostrarvi, davanti a lui, crudele. Picchiate sedici o venti volte, ma senza usare la cinghia dalla parte della fibbia.

Padre e figlio sono usciti dal Tribunale: l'uno aveva in mano la cinghia, e l'altro procedeva a capo basso.

L'aeroplano investitore
Un ragazzo ferito

Roma, 4 notte.

Ieri, alle ore 18,25, un apparecchio «Junker», in servizio presso la Società Aerea Mediterranea in volo di prova, era costretto ad atterrare per guasto al motore nei pressi di Velletri.

Durante l'atterraggio, in terreno molto accidentato, veniva investito il ragazzo Nello Piacentini, che riportava ferite piuttosto gravi, per le quali è stato ricoverato all'ospedale di Velletri. I componenti dell'equipaggio, e l'ing. Tagliaferri del Registro Aeronautico hanno riportato lievissime contusioni.

Milite gravemente ferito
da alcuni ladri

Stradella, 4 notte.

Ieri sera il milite fascista Ducarro Ciro, di 28 anni, da Pietra de' Giorgi, sentiva rumori nella propria abitazione [illegible] persone che tentavano di entrare nella casa di rimpetto, di proprietà di suo cugino, certo Giuseppe Ducarro, momentaneamente assente dal paese. [illegible] I ladri sono riusciti a darsi alla fuga. Il Ducarro, trasportato alla Casa di Salute di Stradella, dai sanitari è stato giudicato guaribile in un mese salvo complicazioni.

Nove allievi pittori arrestati
per una chiassata «novecentista»

Verona, 4 notte.

Sono stati tratti in arresto nove allievi dell'Accademia Cignaroli di pittura e scultura, i quali, [illegible] davanti alla casa dell'insigne maestro dell'Ottocento, il pittore Angelo Dall'Oca Bianca, [illegible]

Si tratta, evidentemente, di una ragazzata, ma il fatto assume una importanza maggiore quando si pensi che [illegible] nella sede dell'Accademia.

Riesce a truffare un droghiere
vantando cospicue aderenze

Milano, 4 notte.

Il droghiere Eugenio Erudi, che ha negozio in via Bobbio [illegible] confessione dell'imbroglio.

Grave incendio doloso a Verona

Verona, 4 notte.

Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato [illegible] Porta Nuova, in un grosso magazzino di una ditta di legnami. [illegible] del fuoco.

Tre mucche e un vitello folgorati dal fulmine

Aquileia, 4 notte.

Durante un violento temporale, scatenatosi all'alba, un fulmine si è abbattuto sulla casa colonica dell'amministrazione agricola Sarcinelli. Entrato dall'apertura del fienile, il fulmine compiva uno strano giro attorno al fabbricato, e usciva dalla porta della stalla. Tre mucche e un vitello sono rimasti fulminati. [illegible] rimasti miracolosamente illesi.

SPORT

La più alta velocità sull'acqua

Kaye Don fallisce il tentativo
per un'avaria di motore

Gardone, 4 notte.

Riepiloghiamo ancora una volta in poche cifre e in pochi dati la storia di questo ormai famosissimo *record* che gli inglesi e gli americani si disputano a denti stretti, trasferendo la loro febbre dalle acque di Miami nella Florida a quelle del Rio Paranà nel Sud America, da quelle del malinconico lago scozzese imporporato dal sangue di Seegrave, a quelle meravigliose del nostro Garda.

Nel 1930, dunque, Henri Seegrave, al quale il Re d'Inghilterra aveva conferito il nobiliare titolo di «Sir», ha battuto, col *Miss England II* il record preesistente, raggiungendo la velocità oraria di 158 km. e 917 metri. L'ultima visione terrena che i suoi chiari occhi hanno percepito è stata la fuga spettacolosa che ai lati dell'imbarcazione facevano le acque del Windermere tagliate dalla prua del suo glorioso corsiero e l'imponente spettacolo della folla dei connazionali che, piangendo sulla sua agonia, lo applaudivano.

Gar Wood, che io personalmente non conosco, ma che a vederlo in fotografia mi ricorda uno di quei pellirosse astuti e terribili che popolarono la nostra fantasia di adolescenti, nel 1931 si è messo a Miami nella scia del suo predecessore in fatto di *record* e lo ha battuto. Egli ha superato con l'ululato del suo *Miss America* 9 di cinque chilometri e 466 metri all'ora la fuggevole ombra di Seegrave, che ormai soltanto nel regno degli spiriti eroici la precedeva.

Nell'aprile 1931 tutti i fili telegrafici che uniscono l'America del Sud a quella del Nord, strozzavano in gola il grido di vittoria lanciato da Gar Wood, e un nuovo atleta della velocità attraversava con la rapidità di una stella filante il palcoscenico mondiale delle celebrità sportive. Kaye Don riemperato dagli abissi nei quali si era perduto il *Miss England II* e in fondo a cui si era adagiato bianco come una medusa, lo scagliava fra lo stupore di tutta l'umanità motoristica sulle acque del Rio Paranà a 166 chilometri e 558 metri all'ora.

Lord Wakefield, il proprietario della imbarcazione ha sussultato di gioia e tutta l'Inghilterra è stata percorsa da un brivido di orgoglio. Dall'altra parte dell'oceano Gar Wood si è messo a battere le ciglia dei suoi occhietti da indiano come abbacinato dalla luce che emanava l'astro sorgente e ha lanciato il suo grido di guerra: «Ci rivedremo per il trofeo». Il grido, dopo aver percorso migliaia di chilometri, è ritornato proprio come un «boomerang» ai piedi del giovane popolo americano che ora segna nervosamente il passo.

Per non perdere tempo e per mettere altri chilometri e altri decimi di secondo fra sè e l'avversario Kaye Don è disceso a Gardone per una prova suprema circa un mese fa. Il suo tentativo allora non è riuscito, ma egli è rimasto prigioniero delle acque del nostro lago dentro le quali debbono certamente vivere delle sirene dal colore azzurro e dalla voce seducente. Con lui sono rimasti i suoi quattro ingegneri, i suoi due meccanici e naturalmente la sua *Miss England II*.

I due motori «Rolls Royce» di 4000 cavalli hanno compiuto il viaggio da Gardone a Londra. Al contrario degli uomini del Nord che se ammalati, in seguito alla prima febbre corrono verso il nostro sole, i motori inglesi al primo colpo di tosse irregolare hanno preso la fuga verso le cliniche di Albione. Per più di 40 giorni Kaye Don è stato sul nostro lago, silenziosamente, a scrutare le acque coi suoi occhi azzurri. Intorno a lui cresceva il rumore lontano degli americani attaccati ai telefoni e ai tasti del telegrafo con fili e senza fili.

«*Miss England II*», ingoiati i nuovi motori e sentendosi ormai proprio bene come una donna che sia uscita da una cura ricostituente, ha cominciato giorni fa a lasciare la darsena, alzando la prua e sedendosi sul «redan» con la prosopopea di una bella donna pronta a partire alla conquista. Le acque del Garda fragavano intorno ai suoi fianchi e sciogliendo la loro placida immobilità...

Alle 17 è apparso il *mas* del comandante d'Annunzio che aveva a bordo il tenente Turci, quello stesso che nell'impresa della beffa di Buccari era sceso nel fondo dello scafo in qualità di motorista. D'Annunzio, diritto sulla tolda, seguiva attentamente il lavoro di restringimento compiuto da piccoli fuoribordo che hanno ripulito lo specchio d'acqua da ogni corpo galleggiante, eliminando persino le crinoce che i torrenti in piena dopo il temporale avevano trascinato nel Garda.

Il mas è vestito di malinconia: la bandiera italiana e quella grigio-rossa della Dalmazia pendono a mezz'asta. Mentre usciva dal Vittoriale, il comandante ha appreso la ferale notizia della morte del Condottiero della gloriosissima Terza Armata. Perciò, dopo la funebre incelta della sua imbarcazione, aveva ordinato che venissero sospesi tutti i festeggiamenti che erano stati preparati questa sera e anche quelli di domani, comprese le manifestazioni motoristiche che erano in programma. Sulla tribuna prendono posto i commissari on. Maltini e comm. Ureda ed i due cronometristi.

Alle 18 il *Miss England II* esce dalla darsena, percorre qualche chilometro al largo, desta una eco prolungata sul luogo che si era abbigliato di soavità e di pace e fila come l'ala di un alcione contro lo sfondo verdazzurro dell'Isola del Garda, andando a raccogliere la sua potenza, per prendere lo spunto nel golfo di Salò. Alle 18,40 il levriero si scuote con un lungo ululato e si lancia in corsa. Un attimo ed il *Miss England II* sfiora la boa alla quale siamo quasi attraccati. Vediamo al centro dell'imbarcazione Kaye Don che tiene il volante e gli ingegneri che gli siedono a fianco. La visione dura un attimo. Poi sparisce, ingoiata più dal rumore che dalla lontananza. Il *Miss England* risale la sua seconda volta la Via Crucis delle boe, si riporta nel golfo di Salò dove tende ancora i suoi muscoli d'acciaio per il terzo balzo. Adesso ci viene incontro come un proiettile preso nella doppia guida di due nastri: uno nero, che lo sovrasta, uno bianco che lo avvolge. Il fumo del motore e il fumo dell'acqua, che non spumeggia più ma che si polverizza. Il nitrito angoscioso dei 4 mila cavalli è durato un secondo.

L'imbarcazione è ferma al Fasano. La sua magnifica potenza si è avviluppata in un silenzio che non ne lascia presagire la ripresa. Il comandante rizza la punta del «mas» verso il corsiero e si porta alla tribuna. La prova è finita senza risultati. I cronometristi hanno segnato un passaggio alla velocità di 176 chilometri all'ora, la massima che sia mai stata raggiunta. Tutti i *records* sarebbero stati battuti se il «Miss England» fosse riuscito a compiere una seconda volta e alla medesima andatura il miglio misurato. E' un vero peccato che Kaye Don non abbia raggiunto la vittoria che si meritava. Un guasto ai motori ha inchiodato il magnifico slancio della sua imbarcazione. Occorreranno per lo meno dieci giorni perchè venga riparata la grave avaria e quindi la prova è rimandata a tempo non lontano ma per adesso indeterminato.

I dirigenti del fascismo di Aquila
ricevuti da S. E. Giuriati

Roma, 4 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Segretario del Partito ha ricevuto stamane il Direttorio federale e gli Ispettori di zona della provincia di Aquila, insieme al Segretario Federale, avv. Gustavo Marinucci.

«Il Segretario del Partito ha risposto al saluto del Segretario Federale compiacendosi vivamente con lui e con i suoi collaboratori, per l'opera svolta e ha impartito le direttive per l'avvenire».

L'on. Lando Ferretti
membro del Consiglio del Turismo

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Capo del Governo col quale si dispone che, oltre i membri indicati nei due decreti del Capo del Governo, in data 30 aprile e 17 giugno 1931, fa parte del Consiglio Centrale del Turismo il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

CRONACA

Ferito al ventre con uno scalpello
da un compagno di lavoro

In uno stabilimento industriale situato in via Orvieto 61, ieri mattina, fra due operai, è scoppiata una rissa che ha avuto un drammatico epilogo.

Protagonisti della rissa, erano certi Carlo Gamba di Andrea, di 24 anni e Umberto Daniele. Poco prima delle ore 10,30 i due operai, per motivi di lavoro, si sono accapigliati fra di loro. Ad un tratto, il Daniele, afferrato uno scalpello, si è scagliato sul compagno colpendolo al ventre. Il ferito ha lanciato un grido ed è caduto al suolo dove, privo di sensi, è rimasto immerso in una pozza di sangue.

In suo aiuto sono accorsi alcuni compagni di lavoro che lo hanno sollevato e hanno cercato di prestargli le prime e più urgenti cure. Quindi, con l'autobarella dello stabilimento, è stato trasportato all'Astanteria Martini dove il medico di guardia, dott. Marconi, che lo ha visitato, gli ha riscontrato una ferita di punta e taglio al basso ventre e, dopo le cure del caso, lo ha fatto ricoverare in corsia in osservazione. Intanto, del grave fatto, era stato avvertito il locale Commissariato di Polizia dal quale si portavano sul posto due agenti e un sott'ufficiale che iniziavano le prime indagini e quindi procedevano all'arresto del feritore.

Le condizioni del ferito non sono gravi. Egli è fuori di pericolo.

Ultime finanziarie

Borse estere

Parigi, 4. — Cambi: Italia 132,75; Londra 124,00; New York 25,54; Belgio 356; Spagna 240,50; Svizzera 495,50; Danimarca 683,75; Olanda 1027,50; Norvegia 684; Svezia 684,75; Praga 75,60; Romania 15,20; Vienna 358; Germania 606.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 92,94; New York 4,86,66; Amsterdam 12,08 1/8; Francia 124,28; Belgio 34,90; Germania 20,38,50; Svizzera 25,11,75; Spagna 50,92,50; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,14,75; Oslo 18,16 3/8; Helsingfors 193,00; Praga 164,10; Budapest 27,90; Belgrado 275,50; Sofia 670,00; Bucarest 817,50; Atene 3,75 1/8; Costantinopoli 1030; Austria 34,50; Varsavia 43,42; Buenos Aires, pesos oro 36,00; Rio Janeiro 3,78; Yokohama 24,22.

Ginevra, 4. — Chiusura cambi: Italia 27,04,50; Francia 20,22,25; Inghilterra 25,13; New York 5,16 3/8; Belgio 72; Spagna 40,30; Olanda 208,50; Germania 122,36,50; Austria 72,57,50; Svezia 138,15,75; Norvegia 138,25; Danimarca 138,75; Bulgaria 3,72,50; Cecoslovacchia 15,30; Ungheria 90,07,50; Jugoslavia 9,11,50.

Vienna, 4. — Chiusura cambi: Italia 37,18,75; New York 709,50; Parigi 27,80,5; Romania 422,50; Bulgaria 5,15; Jugoslavia 12,52,50; Berlino 168,50; Svizzera 137,85; Amsterdam 285,75; Praga 21,02,5; Budapest 123,84; Varsavia 79,45; Londra 34,50,60; Belgio 98,60.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile: luglio 5,53, agosto 5,56; settembre 5,60; ottobre 5,63; novembre 5,66; dicembre 5,69; gennaio 5,72; febbraio 5,75; marzo 5,77; aprile 5,75; maggio 5,78; giugno 5,83; luglio 5,88; ottobre 5,92; dicembre 5,97; gennaio 1933: 6; marzo 6,08. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: luglio 8,41; settembre 8,57; ottobre 8,77; novembre 8,86; gennaio 1932: 8,70; marzo 8,91; maggio 9,04. Upper F. G. F.: luglio 6,54; settembre 6,67; ottobre 6,57; novembre 6,06; gennaio 1932: 6,80; marzo 6,76; maggio 6,88. Indiani: luglio 4,45; ottobre 4,52; gennaio 1932: 4,52; marzo 4,57; maggio 4,63. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,45; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,45; Id. Upper 6,54; Id. G. Surtee F. G. 5,11; Id. Broach 4,66; American Sind Punjab 4,56; Id. G. n. 1 Oomra 4,44; Id. Bengal 3,94; Id. Scinde 3,94. Importazioni della giornata balle 240.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 4. — La Borsa merci comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: apertura: corrente 94,25; agosto 97,50; ottobre 100,50; dicembre 103. Chiusura: corrente 95; agosto 97,95; ottobre 99,65; dicembre 102,30. — Granoturco: apertura: corrente 43,50; agosto 43,50; ottobre 41,50. Chiusura: corrente 43,50; agosto 43,50; ottobre 41,50. — Riso: apertura: corrente 106,50; agosto 108,85. Chiusura: corrente 108,65; agosto 110,35. — Risone: apertura: corrente 72; agosto 73,45; ottobre 61,50. Chiusura: corrente 72,30; agosto 73,30; ottobre 61,75. — Riso sbramato: apertura: agosto 73,25. Chiusura 73,40.

BOZZOLI

Collettivi trasmessi dai Municipi

ALBA, 4. — Incr. cinesi Mg. 150 a L. 62,50 al Mg.

BRA, 3. — Incr. cinesi Mg. 60 a L. 61 al Mg.

CEVA, 3. — Incr. cinesi Mg. 160 a L. 54,90 al Mg.

CUNEO, 4. — Incr. cinesi Mg. 60 a L. 61,90 al Mg.

CORTEMILIA, 3. — Incr. cinesi Mg. 450.

DOGLIANI, 4. — Incr. cinesi a L. 61 al Miriagrammo.

MONDOVI, 4. — Incr. cinesi Mg. 267 a L. 60,873 al Mg.

VALENZA, 4. — Incr. cinesi Mg. 3,24 da L. 38 a 64 al Mg.

Fallimenti

TORINO: Giannone Angelo e Giuseppe; Santa adun. cred. 15 corr., ore 9, per approvazione di concordato al 25 %. — Bracciali Andrea, percentuale di riparto ai creditori chirografari 12,75 %.

MILANO: Soc. Acc. Emilio Caprotti, fiatura, Giuseppe, cur. Lorenzo Callanao. — Fausto Magnanini, tipografia, via Tagliamento, cur. avv. Umberto Cumbini. — CASALE M.: Pietro Ferraris, esercizio mobiliare, Castel S. Pietro, cur. avv. Eugenio Oriona. — CUNEO: Fortunato Savega fu Giovanni, generi alimentari, Ceva, cur. avv. Pietro Zappino. — FIRENZE: Paolo Benvenuti, pastificio, Fucecchio, cur. avv. Vincenzo Traballesi. — Gino Bellazzi fu Arturo, vino, olio e generi alimentari, cur. rag. Manfredo Cecchino. — Cav. Guglielmo Bondinelli, riproduzione gioielli stile antico, cur. dott. Augusto Levi Lulseda. — Amedeo Califfi fu Pietro, [illegible] Giglio, cur. avv. Francesco Bonanni. — Ferdinando Guarducci, forno e generi alimentari, Rifredi, cur. avv. Dino Saccardi. — Ugo Maselli di Ezio, mobili, Vaiano, cur. rag. Giuseppe Ceccatelli. — Ernesto Nesti fu Enrico, terraglie e ceramiche artistiche, cur. avv. Alberto Coppini. — Giuseppe Papucci, esercizio forno, cur. rag. Midea Berretti. — Gino Tamburini, impianti termici, Prato, cur. rag. Martino Nistri. — GENOVA: William Spicher, casalinghi cuoiame, 2000. Giuseppe Pontremoli. — Matteo Ighina e Maria Berlando, merceria (P. F.), comm. giud. rag. Luigi Paganelli. — PADOVA: Bruno Bosso, merciaio ambulante, cur. Ferruccio Squarcina. — Industria Tamoletti, ditta in persona di Sofia Dorenda Bologna, merceria (P. F.), comm. giud. avv. Amedeo Pasquali. — PAVIA: Giuseppe Bardieri, generi alimentari, Gollasco, cur. avv. Silvio Massano. — PERUGIA: Vitaliano Barbelli, stoffe, Gubbio, cur. avv. Giuseppe Balli. — PISA: Vasco Nelli, arrotatore meccanico (P. F.), comm. giud. rag. Umberto Bertacci. — SAVONA: Angelo Bonanelli, generi alimentari, cur. avv. Pietro Baldi. — Antonio Garello, mobili, Nasino di Albenga, cur. avv. Giovanni Mantica. — Ernesto Marchese, pellami, cur. rag. Luigi Aschiero. — Renato Brullo Bonazzi, tessuti (P. F.), comm. giud. avv. Pietro Baldi. — Lorenzo Della Rosa, rappresentanze (P. F.), comm. giud. dott. G. B. Rocca. — Giovanni Moretto, ambulante in tessuti (P. F.), comm. giud. dott. G. B. Rocca. — Biagio Piccardo, vini (P. F.), comm. giud. rag. Luigi Aschiero. — Giovanni Sacchieri, Albenga (P. F.), comm. giud. avv. Luigi Scola. — VARESE: Mario Broggini, coloniale, Arcisate, cur. dott. Bognelli. — VENEZIA: Ildebrando Milani, generi alimentari, Caseificio del Cadore, cur. avv. Giuseppe Ferraboschi. — Maria Carlia vedova Mion, pizzicheria (P. F.), comm. giud. avv. Vittorio Favaro Fabris. (dal «Sole»).

LA TEMPERATURA

3 luglio 1931

Temp. minima notte dal 3 al 4 + 18,4
Temp. massima del giorno 3 + 28,0
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	21	coperto	mosso
Milano	30	20	coperto	
Genova	29	25	coperto	mosso
Venezia	29	22	nuvoloso	l. m.
Firenze	32	21	nuvoloso	
Ancona	30	24	coperto	l. m.
Bologna	31	24	½ coperto	
Napoli	31	21	½ coperto	calmo
Taranto	34	22	sereno	calmo
Palermo	31	20	sereno	calmo
Catania	32	21	sereno	l. m.
Cagliari	31	22	coperto	mosso
Tripoli	33	23	sereno	l. m.
Messina	31	24	sereno	l. m.
Trieste	28	19	nuvoloso	l. m.
Trento	31	21	coperto	
Fiume	29	23	½ coperto	calmo
Bari	29	23	sereno	calmo
S. Remo	29	23	½ coperto	mosso
Bengasi	29	23	½ coperto	l. m.
Rodi	27	22	sereno	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Sabato, 4 Luglio, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Mussino Antonio

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Ermelinda**, la figlia **Maria** col consorte **Valenza Domenico** e la piccola **Giuseppina** che tanto adorava, il fratello **Luigi**, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 6 corr. alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Rombò, 14, Rivoli.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento. Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione personale.

Rivoli, 4 Luglio 1931.

IG. Randano, Pompe Funebri, Rivoli, Tel. 58.

La Ditta **Industriale Radio** partecipa con vivo dolore la morte di

Mussino Antonio

suocero del comproprietario sig. Valenza Domenico. I funerali avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 9,30, partendo dal domicilio dell'Estinto, in Rivoli, via Rombò, 14. (1931)

Munito di tutti i Conforti di N. S. Religione, dopo lunga e penosa malattia, serenamente rendeva l'anima buona a Dio

Gallo Daniele
PROPRIETARIO CARTOLERIA

Marito e padre affettuosissimo. Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Riva Giuseppina** col figli **Silvio** con la consorte **Luciana Lupotto** e il piccolo **Giorgio**, **Vincenzina**, la nuora **Rina Petronio** ved. **Gallo** e bimba **Carla**, il fratello **Clorindo** e figli (residenti in Buenos Aires) e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 10, partendo da via del Carmine, 23. Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Gesia - Tel. 44-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosissima malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Emilia Migliardi ved. Frediani

Ne danno il triste annunzio: le sorelle **Lia**, **Matilde** col marito maestro **Federico Soltino** e figlio **Enrico**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 5 corr., alle ore 10, partendo da Via S. Massimo N. 24.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, Via Nizza, 5.

Gesia - Tel. 44-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, quasi improvvisamente mancava ai suoi cari

Alfone Eugenio

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Erminia Parani**; i figli **Cesare** con la moglie e bimbi, **Irene**; il fratello e la sorella, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 10, partendo da via Venti Settembre N. 60.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga malattia spirava

Bay Giovanni

Ne danno il triste annunzio i figli colle rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo Lunedì 6 corr., alle ore 8, partendo da Via Cibrario, 85.

Si prega di non inviare fiori.

Gesia - Tel. 44-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 16, munita dei Conforti di N. S. Religione, chiudeva la sua vita terrena, tutta dedicata alla famiglia,

Maria Luisa Bonello v. Charrier

I figli Prof. **Gaetano** colla consorte **Maria Falchetto** e figli **Anna Maria**, **Angiolella** e **Giovanni**, **Teresita** col marito Prof. **Giorgio Armigliato** e figlio **Angelino** e **Vincenzina**, affranti dal dolore, ne danno l'annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì 6 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinta in Corso Vinzaglio 105.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 4 Luglio 1931-A. IX.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, è mancato stamane all'affetto dei suoi cari

Primo Vallicelli
Commerciante

Ne danno addolorati il triste annunzio: la moglie **Vincenzina Mazza** col figlio **Renato**; i fratelli e le sorelle; i cognati: **Ressa, Garigioli e Mazza**; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 5 corr., alle ore 10,15, partendo da corso Brescia, 21.

Non fiori, ma beneficenza e preghiere.

Si ringraziano sin d'ora tutte le buone persone che si uniranno al dolore della famiglia.

Torino, 4 Luglio 1931.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Munito di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, stamattina 4 corr. chiudeva serenamente la sua vita tutta dedita al bene e alla famiglia

Bardessono Antonio

Danno costernati il triste annunzio: la moglie **Maria Fiorio**, i figli **Avv. Dino** e **Lidia**; i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

La famiglia, per espressa volontà dell'Estinto, prega di non inviare fiori e dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo il giorno 5 Luglio alle ore 8, partendo da Corso Vittorio Emanuele N. 96.

Gesia - Tel. 44-018. Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

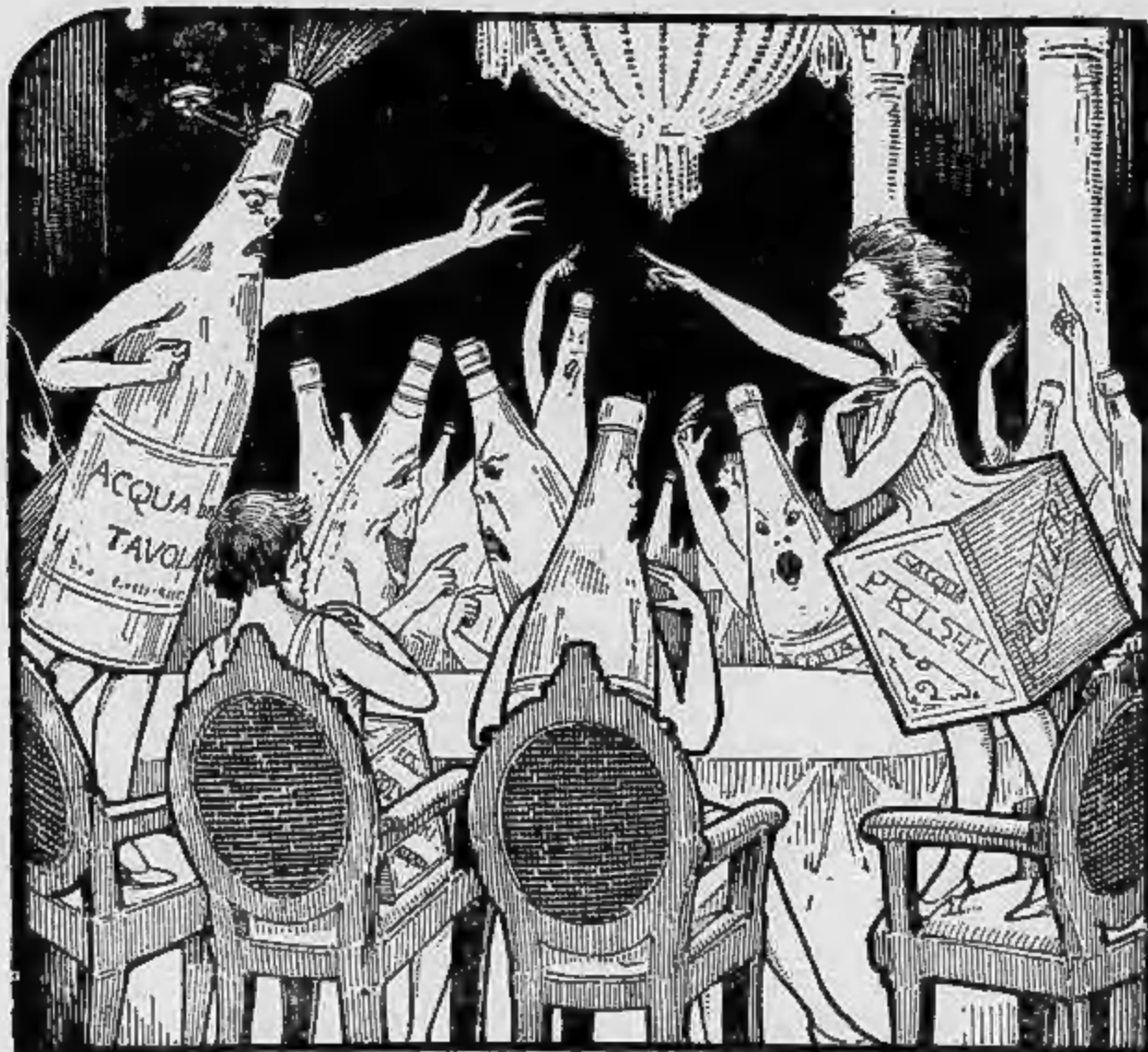
Nel 2° doloroso anniversario della morte di **MAURO GROSA** in suffragio della Cara Anima, alle ore 8,30 del giorno 6 luglio, verrà celebrata una Messa nella Cappella del Cimitero di Sassi. A chi vorrà ricordarlo, la moglie ed il babbo rendono sentite grazie. (1926)

Nel 9° anniversario morte compianto **FACCHINI UBALDO**, martedì 7, ore 8, Parrocchia Porta Susa, Messa suffragio. Famiglia ringrazia partecipanti. (1925)

Lunedì 6 luglio ore 10, nella Chiesa S. Rocco, Messa Trigesima in suffragio del compianto **MASSOLA GIUSEPPE**, la famiglia ringrazia quanti si uniranno nella preghiera. (1930)

La Ved. QUASANTA e figli commossa e riconoscente, porge un vivo ringraziamento al Sig. Comandante del piroscafo «Conte Rosso», al Commissario Informatore 1.a classe, ufficiali e tutto il personale di bordo, per l'affettuoso conforto avuto durante il viaggio che li portò nella Patria del loro caro Scomparso. (A

FAVOLA DI ZANGARINI

(Il Congresso delle acque artificiali da tavola)

LE ACQUE DA TAVOLA, STRETTE A CONGRESSO,
SUPERBE VANTANO IL LOR SUCCESSO.

SOLA, IN DISPARTE, L'IDROLITINA
SORRIDE, E TACITA SIEDE, REGINA.

-- NOI PURE (STRILLANO QUELLE SDEGNOSE)
SIAMO ECONOMICHE GRATE LITIOSE!

-- SI' (L'ALTRA REPLICA, SENZA RANCORE)
MA TUTTI DICONO: "E' LA MIGLIORE!„

Come si esprimono i Grandi Medici sull'IDROLITINA:

"L'IDROLITINA è l'acqua da tavola da me prediletta e vorrei divenisse di uso generale; con essa sostituisco tutte le altre bevande.

E' veramente squisita.

Dott. Prof. FABIO VITALI
Primario Ospedale Civile Venezia